ANNO XLVIII 'MATTINO' TORINO, Giovedì 12 Febbraio 1914 MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La preparazione e le prime fasi della conquista

in un' aspra critica dell'on. De Felice

Discorso ostruzionista - Contro le direttive del Governo e il piano di Caneva - Attacchi al Banco di Roma - Esaltazione del valore dell'esercito - La politica araba - Il "coro" antilibico dell'Estrema.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 11, notte.

Presidenza del vice-presidente Carcano.

La seduta comincia alle 14,5.

Per combattere la disoccupazione

PAVIA, sottosegretario al Tesoro, risponde in luogo del sottosegretario dei Lavori Pubblici agli onorevoli Mazzoni e Merloni sulla disoccupazione che infierisce in Italia e specialmente nella Valle Padana. Ricorda quanto l'on. Sacchi espose il 21 dicembre circa gli intendimenti del Governo per attenuare il grave disagio della disoccupazione operaia. Il decreto, promosso sette giorni dopo, col quale sono stati aumentati di dieci milioni e mezzo gli stanziamenti del bilancio in corso per opere stradali, idrauliche e di bonifica, dimostra come le promesse fatte siano state mantenute. Con quel decreto inoltre il Governo non ha esitato a ricorrere a misure eccezionali per abbreviare il procedimento degli appalti, derogando alle norme stabilite. L'ammontare complessivo degli appalti finora disposti a sollievo della disoccupazione operaia ascende a circa tredici milioni e mezzo ed è prossima la disposizione di appalto per altri dodici milioni e mezzo di lavori. La maggior parte di questi lavori riguarda le provincie dell'Alta e Media Italia, ove più grave si manifesta la disoccupazione.

Dà poi notizia di quanto in particolare si è fatto per le regioni rappresentate dagli interroganti e conclude dichiarando che il Governo si occupa e preoccupa del grave quesito della disoccupazione, cercando di alleviare le dolorose condizioni della classe operaia. Osserva però che da parte di tutti i deputati, e specialmente da parte dei deputati del Partito a cui appartengono i due interroganti, si dovrebbe dire chiaro che sarebbe grave errore politico, economico e sociale il ritenere che la intensificazione dei lavori pubblici possa essere sola a curare questa dolorosa piaga. (*Approvazioni*).

MAZZONI prende atto di queste dichiarazioni, riconoscendo che il ministro Sacchi ha considerato con lodevole larghezza il problema dei lavori pubblici riguardo al fenomeno della disoccupazione. Rileva però che questi non sono che espedienti inadeguati a sanare la gravissima piaga. Non basta disporre i lavori, quando mancano i fondi per eseguirli. Sono questi fondi che bisogna trovare, come si sono trovati per la Libia. (*Rumori, commenti*).

MERLONI segnala alcune importanti iniziative degli enti locali in provincia di Grosseto, allo scopo di assicurare lavoro agli operai disoccupati. Afferma che le opere di bonifica nella Maremma meritano tutto l'interessamento del Governo, al quale incombe l'imprescindibile dovere di risanare quella regione, provvedendo in pari tempo alla disoccupazione che vi infierisce.

Ancora il disastro di Piacenza

PAVIA, all'on. Mazzoni, a proposito del disastro ferroviario di Piacenza, dichiara di riferirsi alla risposta data ieri l'altro all'on. Raineri.

MAZZONI rileva la frequenza di disastri presso la stazione di Piacenza ed afferma che la causa di questi deve ravvisarsi nella insufficienza degli impianti. Afferma che in occasione dell'ultimo scontro non si potè rinvenire la chiave dell'ambulatorio della stazione. Insiste sulla necessità di solleciti e radicali provvedimenti.

PAVIA afferma che i feriti furono oggetto di sollecite ed efficaci cure e che l'ambulatorio potè essere subito messo a loro disposizione. Quanto al disastro, è risultato che esso non fu causato da deficienza di impianti, ma bensì da errore di un macchinista.

L'assoluzione di un delegato di P. S.

GALLINI, sottosegretario alla Grazia e Giustizia, all'on. Ciccotti annuncia che il delegato di P. S. di Terlizzi è stato prosciolto per inesistenza di reato da una delle imputazioni che gli erano state mosse, in seguito alle vicende dell'elezione politica di Bitonto. Per altre due imputazioni l'istruttoria ha seguito il suo corso regolare e sarà chiusa fra pochissimi giorni. Quel delegato non è poi stato mutato di residenza, perchè l'Autorità non ha creduto necessario un tale provvedimento.

L'on. Ciccotti esagera...

Replica con molta vivacità l'interrogante, on. CICCOTTI, il quale dice: Il sottosegretario di Stato per la Grazia e, diciamo così, anche per la Giustizia, non ha detto nella sua risposta cose di cui io debbo meravigliarmi. Io sapevo meglio di lui che le cose sarebbero andate come egli testè ha esposto, cioè che il delegato di pubblica sicurezza Vicario sarebbe stato prosciolto dall'imputazione di lesioni a danno del prof. Vitagliano, candidato del partito radicale nel collegio di Bitonto. Non per nulla il Ministero dell'Interno ha mandato il delegato Vicario a condurre nel collegio di Bitonto la campagna elettorale a favore del candidato ministeriale. In seguito a questo incarico, egli ha potuto assicurarsi una specie di impunità, anzi i mezzi sono stati posti a sua disposizione perchè potesse difendersi. Il prof. Vitagliano ha dichiarato a voce e per iscritto che la grave bastonata alla testa, riportata durante la lotta elettorale, gli era stata assestata dal delegato Vicario. Il Vicario è stato assolto in istruttoria, per evitargli un rinvio a giudizio. Se il signor Vicario avesse dovuto comparire davanti al Tribunale, si sarebbero potute portare tutte le prove e l'assoluzione non sarebbe avvenuta.

PRESIDENTE: — Concluda.

CICCOTTI: — Io dichiaro che dal sottosegretario per la Grazia e, diciamo così, per la Giustizia, non avrei potuto aspettarmi di meglio. Inutile che io dica che non sono soddisfatto. Sotto il Governo borbonico queste cose non accadevano. (*Rumori; proteste*).

Voci: — Siete un borbonico autentico!

CICCOTTI: — Non dite male del Governo borbonico (*Nuovi altissimi rumori*).

Voci: — Voi vorreste ritornare sotto i Borboni!

CICCOTTI: — Non vi scandalizzate, i Borboni avevano il loro lato buono. (*Proteste violentissime*).

CICCOTTI, a coloro che rumoreggiano: — Siete troppo giovani, e non conoscete la storia.

PRESIDENTE. — La finisca!

CICCOTTI. — Ripeto che sotto il Governo borbonico queste cose non avvenivano. Un grande patriota, Luigi Settembrini, ha testimoniato che sotto l'amministrazione della giustizia durante i Borboni non avvenivano gli inconvenienti che si verificano ora.

FABRI. — Evviva il borbonismo!

MARCHESANO e MAZZONI. — Evviva semplicemente la giustizia.

CICCOTTI. — Sotto il libero Governo italiano avvengono fatti come quelli che ho deplorato.

Voci: — Basta! Basta!

PRESIDENTE. — L'interrogazione è esaurita.

Una proposta d'iniziativa parlamentare sul matrimonio

MARCHESANO, a nome anche dell'on. Labriola, dà ragione di una proposta di legge sugli effetti civili dei matrimoni celebrati dinanzi ai ministri del culto e ai notai. Secondo tale proposta, il matrimonio celebrato davanti ai ministri di qualunque culto od ai notai produce tutti gli effetti civili, purchè sia stato preceduto dalle pubblicazioni e sia comunicato immediatamente all'ufficiale dello Stato civile. In tal modo si rende impossibile qualunque tentativo di eludere la sovranità dello Stato nel campo del diritto famigliare.

Le dichiarazioni del Guardasigilli

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia (*segni di attenzione*), non intende ora pregiudicare la discussione sul disegno di legge presentato dal Governo per la precedenza del matrimonio civile; non intende neppure discutere la proposta di legge degli onorevoli Marchesano e Labriola, pur notando che essa si trova in aperta contraddizione col fine al quale un provvedimento legislativo in questa materia deve essere ispirato.

Osserva non essere proposta di secondaria importanza quella che tende a far sì che l'istituto della famiglia, base della nostra vita civile, non abbia a deviare da quelle basi che ad esso sono state poste dalla patria legislazione. Però, in omaggio ad una consuetudine di cortesia, consente, con le più ampie riserve, che la proposta di legge sia presa in considerazione (*Approvazioni; commenti*).

MARCHESANO, per fatto personale, non negando l'importanza del problema circa gli effetti del matrimonio religioso, nota che urgenti ed impellenti sono gli atti relativi al divorzio ed alla ricerca della paternità (*Commenti*).

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia, nota che non può disconoscersi al Governo la facoltà di presentare le varie proposte di riforma nei momenti che giudica più opportuni. (*Commenti*).

Dopo prova e controprova, la Camera prende in considerazione la proposta di legge.

Le spese per la Libia

Alle 16, dopo esaurita la votazione a scrutinio segreto, si riprende la discussione sulle spese per la Libia. Al banco del Governo sono gli on. Giolitti, Credaro, Bertolini, Colosimo, Sacchi, Tedesco. L'aula è abbastanza affollata. Il primo oratore d'oggi è l'on. Giuseppe De Felice Giuffrida.

L'on. De Felice

L'on. DE FELICE incomincia dichiarando che egli dovrà parlare piuttosto a lungo ed aggiunge che dividerà il suo discorso in due parti. La prima parte riguarderà gli errori politici e militari commessi nell'impresa di Libia, la seconda parte riguarderà le spese per questa stessa impresa. Egli promette di dire alcune verità, che fino ad oggi ha tenute nascoste per un sentimento di amor di patria ma che, cessate le ragioni della sua riservatezza, oggi può annunciare al Parlamento ed al Paese.

L'on. De Felice, dopo questo breve esordio, aggiunge: — Io fui favorevole all'occupazione di Libia ed anzi, quando l'on. Giolitti nel suo discorso pronunziato durante la discussione sull'indirizzo di risposta del discorso della Corona, accennò alle sollecitazioni che aveva avuto il Governo per procedere all'occupazione della Libia, sollecitazioni alle quali il Governo non poteva esaudire, credetti che avesse voluto alludere a me.

GIOLITTI: — No, non parlai di deputati, mai.

DE FELICE: — Ho il dovere di dichiarare questo perchè io, spinto da diversi arabi, che per parecchi anni mi rivolgevano sollecitazioni per ottenere la liberazione dal Governo turco, mi ero recato personalmente più volte dallo stesso on. Presidente del Consiglio, Giolitti, come aveva fatto precedentemente e con l'onorevole Prinetti e una volta con lo stesso onorevole Zanardelli. Dalle informazioni che allora io avevo attraverso i miei amici di Tripoli, fra i quali vanno annoverati molti degli arabi più influenti e più intelligenti, io dissi all'on. Giolitti che la Turchia non aveva in Tripolitania che un corpo di 7 mila uomini sparsi qua e là e che questi sette mila uomini mancavano di munizioni e che i beduini mancavano di alimenti. Gli arabi più intelligenti ci erano allora amici e promettevano, ove noi avessimo accennato ad uno sbarco, di cacciare i turchi da Tripoli. Queste illusioni però scomparvero presto. Io non devo negare che aderii alla impresa di Libia perchè mi parve la soluzione più logica del problema della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia. Se il Governo non avesse lasciato passare il *Derna*, la guerra non sarebbe stata possibile, se la nostra diplomazia avesse tenuto un altro contegno, noi non saremmo ancora con la guerra guerreggiata in tutta la Cirenaica ed in buona parte della Tripolitania.

L'episodio del "Derna"

« La nostra diplomazia, che aveva occupato la Tripolitania d'accordo con la Francia e con l'Inghilterra, ad un certo punto tornò sui suoi passi e riprese la politica degli attriti. Con questo mutamento di indirizzo è possibile la spiegazione di tutti i nostri guai nell'occupazione della Tripolitania. Il *Derna* era comandato da ufficiali tedeschi, e quando il console Galli telegrafò da Tripoli all'on. Giolitti che il *Derna* era arrivato nel porto di Tripoli e scaricava armi e munizioni...

GIOLITTI: — Ma dove ha visto lei questo telegramma?

DE FELICE: — Tutti l'abbiamo veduto e tutti lo sappiamo che il console Galli ha telegrafato a lei...

GIOLITTI: — Io non ho mai ricevuto un telegramma di questo genere.

DE FELICE: — Il Governo, quando ricevette questo telegramma dal console Galli, rispose che il *Derna* non poteva essere giunto nel porto di Tripoli.

GIOLITTI: — Ma il *Derna* era sfuggito alla crociera delle nostre navi!

DE FELICE: — E dove volevate che fosse andato, se non era giunto a Tripoli?

CALDA: — Potrebbe darsi che si fosse incagliato sulla Gajola (*rumori e commenti*).

DE FELICE: — Quando il console ripetè di essere sicuro che il *Derna* era a Tripoli, un ufficiale sopra una baleniera, di notte, si recò ad interrogare gli ufficiali del piroscafo fermo nel porto di Tripoli; ufficiali che parlavano in tedesco. Ed il Governo allora rispose che il *Derna* non era quel piroscafo che era nel porto di Tripoli perchè il *Derna* aveva cambiato nome e si chiamava con un nome tedesco, che in questo momento non ricordo. Il comandante di quella cannoniera, che va ricordato ed indicato all'ammirazione del Paese, perchè da questo incidente cominciarono i suoi guai e cominciarono le ragioni per le quali si vide troncata la carriera, era il comandante Lovatelli. Io non ero laggiù in quei giorni.

GIOLITTI: — Già, lei non poteva esserci.

DE FELICE: — Ma io ero egualmente di essere esattamente informato di quanto avveniva in quegli stessi giorni. Con il mutamento di indirizzo della nostra diplomazia si spiega un altro fatto: la mancata cattura della flotta turca per consiglio amichevole della Germania, cattura che avrebbe costretto la Turchia a domandare immediatamente la pace, e così si spiega che la Francia e l'Inghilterra abbiano poi chiuso gli occhi sul contrabbando di guerra, quel contrabbando che ha alimentato la resistenza e l'insurrezione contro di noi per ben tre anni.

Se questo non fosse avvenuto avremmo fatto una passeggiata militare. Il capitano Verri stava a Tripoli da parecchio tempo con la qualifica di ispettore generale delle Poste italiane; Gli arabi amici gli avevano suggerito di non consigliare lo sbarco in città perchè i forti erano muniti di artiglierie moderne fornite dalla casa Krupp, ed il capitano Verri aveva quindi stabilito lo sbarco a destra ed a sinistra della città verso Tagiura e verso Gargaresch. Questo era stato fissato dal capitano Verri e dai capi arabi; invece, con grande stupore degli arabi amici dello stesso capitano Verri, che se ne lagnò, si accertò che lo sbarco fu operato in città tra il porto di Tripoli ed il forte Sultanié. Tuttavia gli arabi mantennero egualmente la parola data a costringere i turchi ad abbandonare non solo la fortezza, ma a fuggire dalla città.

La lettera dell'arabo

Un arabo autorevole, mi scrive... e qui l'onorevole De Felice incomincia a leggere una lettera che dice essergli stata indirizzata da un influente capo arabo. La lettera dice: « Conoscendo la di lei riservatezza.... »

Appena l'on. De Felice pronunzia queste poche parole, scoppia una ilarità irrefrenabile su tutti i banchi della Camera; anche i membri del Governo ridono, e lo stesso De Felice comprende le ragioni della ilarità e soggiunge subito: « Riservatezza per il momento, naturalmente, va inteso. Io mi ero impegnato a non dare lettura di questa lettera se non quando gli avvenimenti fossero passati da molto tempo. Del resto adesso ho chiesto a chi scriveva la necessaria autorizzazione e posso renderla di pubblica ragione. La lettera dice:

« Posso assicurarla che alla vigilia dello « sbarco, alla mattina, parecchi arabi, accom« pagnati dall'interprete del Consolato di Ger« mania, si recarono a chiedere lo sbarco del« le nostre truppe. La notte dello stesso giorno, « l'interprete del Consolato d'Italia, cav. Se« niad, fu mandato a terra per chiedere se i « soldati turchi fossero stati ritirati dalla for« tezza e dalla città. Con lui c'erano solo dei « marinai e potè constatare con soddisfazione « che noi avevamo mantenuta la parola data « cacciando i turchi dalle caserme e dalle for« tezze ».

Così i nostri marinai poterono sbarcare senza versare una goccia di sangue, ma non avendo seguito il piano prestabilito d'accordo con gli arabi della città, non si riuscì a prendere la guarnigione turca, che era uscita fuori di Tripoli iniziando la organizzazione della resistenza. Operato lo sbarco, d'altra parte, si sarebbe dovuto subito marciare rapidamente verso l'interno. Saremmo arrivati presto al Gebel Garian, fin dove cioè si era abbassata la bandiera turca e innalzata la bandiera bianca di pace. Anche il giornalista Remond, che in quel periodo viveva presso l'accampamento dei nemici, ricorda come gli arabi dei dintorni di Tripoli fossero pronti a sottomettersi a noi e come i turchi abbiano dovuto lavorare per convincerli ad organizzare la resistenza alla nostra invasione. Il generale Caneva rimase per dieci giorni sopra una nave da guerra prima di sbarcare a terra, con quanto pregiudizio per il prestigio delle nostre armi ognuno può facilmente immaginare. Quando sbarcò, tolse le mitragliatrici da Sciara-Sciat, le fece collocare sugli spalti del suo castello fra l'indignazione degli ufficiali italiani e la meraviglia degli arabi. Ad ogni giorno, in una determinata ora del mattino e della sera, i turchi gli mandavano uno « schrapnell » di sfida. Immaginate la impressione degli arabi.

La distribuzione del grano

Un giorno finalmente si annunziò che si era organizzata l'avanzata fin verso il Garian, ed allora il generale Caneva telegrafò all'onorevole Giolitti chiedendo l'autorizzazione di poter comperare del grano e dell'orzo per distribuirlo, d'accordo con gli sceicchi dell'interno, alle popolazioni che si sarebbero incontrate lungo la nostra marcia, per convincerle più facilmente alla nostra occupazione.

GIOLITTI: — Io non sono mai intervenuto in questa faccenda.

DE FELICE: — Eppure quel telegramma fu spedito...

GIOLITTI: — Sulle questioni militari da Roma non è partito mai nessun ordine.

DE FELICE: — Io ho detto che Caneva, d'accordo cogli sceicchi dell'interno, aveva chiesto la autorizzazione per una distribuzione di grano e di orzo a quelle popolazioni.

GIOLITTI: — A me no. Non ero in rapporti con lui. Non sono queste (lei lo sa benissimo) funzioni del presidente del Consiglio.

DE FELICE: — Ebbene, se lo vuole sapere: questo me lo ha detto il generale Caneva stesso (*rumori, proteste, ilarità*).

GIOLITTI: — Me ne rincresce; ma non è vero.

DE FELICE: — Del resto, non vi sarebbe nessuna colpa, anzi, secondo quanto mi dichiarò il Caneva, lei avrebbe risposto per telegrafo aderendo alla richiesta.

GIOLITTI: — Non sono stato io.

DE FELICE: — Sarà stato il ministro della guerra.

GIOLITTI: — Io non lo so.

DE FELICE: — In conclusione questa autorizzazione fu ottenuta e il grano e l'orzo si sarebbero potuto distribuire, ma quando il Comando si recò nei magazzini del Banco di Roma non trovò il grano e l'orzo che erano stati venduti al Ministero della marina (*commenti e rumori*). (*Voci*: — *Come mai?*). Quel grano era stato venduto al Ministero della marina mentre doveva essere a disposizione del Ministero della guerra (*nuovi rumori e commenti*). Il grano era stato venduto per conto proprio del Banco di Roma, mentre apparteneva al Ministero della guerra. In sostanza, il Banco di Roma lo ha venduto due volte. E' vero però che i quattrini non li prese e spiegherò poi il perchè parlando della questione delle spese di cui dovrò occuparmi più in là (*commenti e rumori*). Ciò avveniva tra il 18 e il 19 ottobre.

La strage di Sciarra Sciat

« La strage di Sciarra Sciat è avvenuta quattro o cinque giorni dopo, il 23; il che significa che se avessimo trovato quel grano e ci fossimo avanzati, la strage non sarebbe avvenuta.

ARRIVABENE: — Sarebbe avvenuta più tardi (*commenti e rumori*).

MAFFI, dall'Estrema Sinistra: — Questo è ebraismo (*urla sui banchi della maggioranza*).

DE FELICE: — Se i nostri fossero avanzati, l'accerchiamento non sarebbe avvenuto e sfido l'on. Arrivabene ed i rappresentanti del Governo, a smentire quello che io dico. Come si spiega la rivolta del 23? La strage di Sciarra Sciat non fu opera degli arabi, che io mi ostino a ritenere innocenti! Non si spiega che coll'inazione militare non per il difetto di preparazione come ha voluto sostenere ieri il generale Marazzi. Si spiega tutto invece colla mancanza di iniziativa del Comando. Un errore della spedizione era, secondo me, il lusso della preparazione fatta con tutte le cure possibili. Garibaldi, Napoleone, Kutuzoff marciarono sempre colle loro truppe e sentirono i disagi della guerra. In Libia il Comando occupava le migliori palazzine, mangiava da Savoia e Zerboni. (*Ilarità e commenti*).

Voci: — Ma se non c'era ancora!

DE FELICE: — C'era un caffè turco che lo sostituiva. Ordinava del buon chianti e le migliori marche di champagne. (*Beltrami*: — *Il Paese pagava!*). Quando avevano la testa calda dai fumi dell'alcool, allora le musiche li divertivano andando per le vie come nei nostri maggiori centri. E' stato proprio il lusso che ha rovinato la nostra guerra e mentre i nostri godevano le mollezze di Tripoli, i turchi preparavano la resistenza. A facilitare l'opera di raggruppamento degli arabi si sparse la voce che la flotta nostra era stata distrutta dalla flotta turca e che un poderoso esercito turco stava per passare dall'Egitto il confine della Cirenaica e giornalmente si mandavano ufficiali turchi con bandiera bianca alle nostre trincee a domandare la resa delle nostre truppe. Contemporaneamente il Comando accordava un permesso a quel tale von Lockow per uscire ogni notte dalle nostre trincee e nel giardino di von Lockow tutte le notti si riunivano a conferire ufficiali ed emissari turchi. Era un colmo! Fu lì che si combinò la rivolta del 23 e dopo che si conobbero questi particolari, il Governo venne alla Camera a rispondere alla mia interpellanza sull'indennità che il Governo doveva pagare allo stesso von Lockow.

La dabbenaggine del Comando arrivò sino al punto di permettere alle turbe degli arabi di vendere dietro le nostre trincee liquori, vini e sigari. Numerosi soldati turchi vennero così dentro le nostre trincee travestiti da arabi e da turchi. Tra costoro vi erano anche degli ufficiali turchi, che raccolsero le notizie più delicate intorno alla nostra organizzazione ed intorno ai punti più deboli della nostra difesa. Furono così che prepararono il piano di attacco simultaneo di fronte ed alle spalle. Perchè il piano avesse attuazione, numerosi soldati turchi si introdussero anche nella città e venti di essi furono scoperti all'Ospedale civico mentre stavano meglio di me e di voi tutti. Altri ufficiali si trovarono poi in vari nascondigli.

A Tripoli la cavalleria turca si teneva nascosta nei giardini di von Lockow. Noi conoscevamo sommariamente quanto avveniva, e di von Lockow, noi giornalisti, chiedemmo l'espulsione. Un giorno arrivò l'ammiraglio Cagni, o qualche alto ufficiale del quale non ricordo il nome, portando la notizia che il decreto di espulsione di von Lockow era stato firmato, ma l'ordine telegrafico non venne da Roma ed il decreto fu sospeso.

Il castello barricato...

Il 23 ottobre si sparse la voce che in quel giorno doveva scoppiare la rivolta. (*Rumori e commenti*). Fu barricato il castello dove aveva sede il Comando. Furono tolti i materassi dai letti degli ufficiali dello Stato Maggiore per porli a riparo delle finestre.

LABRIOLA: — Questo è stato raccontato anche dal corrispondente della *Westminster Gazette* e hanno detto che era un diffamatore.

ARRIVABENE: — Non è esatto!

DE FELICE: — Le garantisco. Non muto una sillaba. Quanto affermo risponde alla perfetta verità.

ARRIVABENE: — Si era sparsa la voce che in quel giorno gli arabi dovessero assalire il generale Caneva e volessero ucciderlo. Tutti i soldati stavano naturalmente alle trincee e si dovette ricorrere a questo mezzo per difendere il Comando e provvedere alla difesa. Ognuno comprende che l'uccisione del generale Caneva, se fosse avvenuta, avrebbe prodotto un danno enorme.

DE FELICE: — Intanto lei ammette che sia vero quello che io dico, cioè della preparazione della difesa della palazzina del castello del Comando e dei materassi messi alle finestre. Quanto alla spiegazione, ognuno la farà a seconda del proprio convincimento. Ma con più di cinquantamila uomini a propria disposizione....

ARRIVABENE: — Non c'erano ancora. (*Urla e commenti*).

DE FELICE: — Sì, ... No, non c'erano ancora 50 mila uomini.

ARRIVABENE: — No, non c'erano ancora 50 mila uomini.

DE FELICE: — Fa lo stesso, ma io voglio essere tanto accondiscendente di accogliere la sua tesi che è ancora più conforme a quella che sostengo io. Ammesso pure che fossero imponenti le forze, il Comando si sarebbe dovuto recare alle trincee, non rimanere chiuso nel castello. (*Urla gigantesche*). Certo è che questo fatto accrebbe invece enormemente il giorno 23 dopo mezzogiorno, questo grande allarme. Si credette che i turchi ritornassero a Tripoli. Noi, giornalisti, formammo due Commissioni, attraversammo tutta la città e ci recammo nei quartieri più pericolosi e non scorgemmo nessunissimo segno di rivolta. Si udivano grida di spavento: il funesto panico aveva invaso tutti. Col Galli e col capitano Verri salimmo su di una casa da dove si sparavano più frequenti i colpi di fucile e trovammo che era abitata da un italiano il quale sparava per chiamare aiuto. In piazza del Mercato del Pane assistetti ad una scena che non dimenticherò mai nella mia vita. Cinque o seimila arabi inermi, silenziosi, erano raccolti nella piazza, anch'essi spaventati per le voci che correvano. Sopraggiunse un battaglione di fanteria ed il comandante del battaglione ordinò alle truppe di caricare le armi e di fare fuoco su quei cinquemila disgraziati. Per fortuna il comandante, che era ancora padrone di sè, di fronte alle nostre osservazioni, impedì che avvenisse un eccidio. Corse tra le file dei soldati ed ordinò di non sparare.

Colti alle spalle, ma non dagli arabi

DE FELICE, proseguendo, dice: — E' vero che i bersaglieri furono presi alle spalle. Si è in base a tale verità che qualcuno potrà sostenere che la rivolta fu dunque provata. Ma la rivolta degli arabi non è mai esistita. Quelli che colpirono alle spalle i nostri soldati non erano arabi: erano arabi-turchi. Una prova indiscutibile della verità di ciò che affermo, si ha nel fatto che se gli arabi si fossero veramente mossi, nessuno di noi sarebbe qui oggi a narrare quello che è avvenuto in quei giorni.

L'undicesimo reggimento dei bersaglieri — continua l'on. DE FELICE — fu assalito alle spalle. Ciò avvenne per opera degli arabi-turchi e per i deplorevoli errori delle carte topografiche distribuite dallo Stato Maggiore al comandante della colonna. (*Interruzioni e rumori*). Io dirò inoltre che il colonnello Fara tre giorni prima aveva informato il Comando dell'impossibilità di tenere la posizione di Sciara-Sciat senza rinforzi. E sono lieto inoltre di confermare che nel momento dell'azione il colonnello Fara si comportò valorosamente e fece tutto il suo dovere. Nondimeno la battaglia fu sanguinosissima. Cinquecento dei nostri, sopra 750, caddero da valorosi sul campo. Essi hanno tenuto alto, anche in quella dolorosa giornata, l'onore d'Italia. (*Approvazioni*). Orbene, sappiate ciò che è avvenuto: un giornalista il quale aveva riferito le ingenti perdite nostre, fu espulso. (*Voci dall'Estrema*: *Questo è il sistema di Giolitti!*). Non si fu dunque un vero e proprio tradimento: ma la notizia del tradimento è stata accreditata dal Comando in tutti i modi perchè essa si prestava a coprire le responsabilità della sorpresa. La verità ve la dirò io. La verità è che vi furono degli arabi che si moltiplicarono per salvare la vita di alcuni dei nostri.

ARRIVABENE: — Non cercate di riabilitare gli arabi.

PETRILLO: — Non venite a fare la politica araba alla Camera.

Dall'Estrema si risponde gridando: — E' nostro dovere dire la verità! (*urla*).

Voci da Destra e dal Centro: — Ma che verità!

Il presidente scampanella.

L'on. DE FELICE riprende narrando che alcuni senussi, a rischio della loro vita, salvarono dei nostri, rifugiati nelle loro case. Narra anche di un colloquio, che egli afferma di avere avuto con un capo dei senussi. Questi avrebbe consegnato all'on. De Felice delle lettere per indurre gli arabi a lui dipendenti a favorire la causa degli italiani. « Di questo — aggiunge l'on. De Felice — informai subito il comandante in capo delle forze italiane e l'on. Giolitti a Roma. Ma l'opera spiegata da me per propiziare gli elementi indigeni è stata frustrata dagli intrighi del Banco di Roma (*rumori e proteste*). Non ci siamo ancora alla storia del Banco di Roma in Libia. Aspettate e ne sentirete delle belle.

A questo punto l'oratore chiede di riposarsi. Dopo un quarto d'ora la seduta è ripresa. La Camera presenta un aspetto sempre più imponente. Sono presenti oltre 400 deputati. Le tribune sono sempre gremitissime. Al banco dei ministri sono presenti quasi tutti i componenti del Governo compreso l'on. Giolitti.

"Io sono nazionalista!"

L'on. DE FELICE riprende il suo discorso in mezzo alla crescente nervosità della Camera. Egli dice: — Non meravigliatevi se io vi dirò che io sono nazionalista pure facendo parte del partito socialista. Quindi è doloroso per me rilevare quello che io ritengo essere stata la colpa del Governo e dei dirigenti delle operazioni. Ma facendo ciò, io sento di compiere un dovere, un dovere doloroso per me che mi esalto per ogni vittoria, specialmente per ogni successo del mio Paese. Nelle varie parti di Europa io ho difeso sempre le varie cause e gli interessi del mio Paese spesso trovandomi in contrasto con alcuni che scatenavano le cause opposte. Ai nazionalisti d'Italia io devo però dire che essi commisero una grave colpa: quella di eccitarsi soverchiamente e perdere l'esatta visione della realtà delle cose. Si eccitarono prima i nostri soldati e poi si eccitarono gli arabi. Queste due sovreccitazioni ci condussero ad uno stato di cose che noi non prevedevamo. Devo dire, per debito di lealtà, che le nostre truppe hanno sempre fatto il loro dovere e le trovai sempre pronte e coraggiose a compiere il loro dovere e dello stesso sentimento trovai animati anche i giornalisti. Però l'elemento italiano insediato a Tripoli, in tutti i momenti, a cavallo od a piede, ha sempre cercato colle parole e col kurbasc (come prima facevano i turchi) di diffondere l'odio contro gli arabi. E quest'errore ieri lo commise anche il deputato generale Marazzi parlando in questa Camera. Egli commise lo stesso errore parlando però in forma parlamentare. Egli sparse una voce che quando sarà raccolta in Libia susciterà nuovo motivo di rancore contro l'elemento italiano. L'on. Marazzi ha sostenuto ieri la necessità di trattare duramente gli arabi. Orbene, gli arabi si rivolteranno sempre più contro di noi. Noi abbiamo sbagliato tattica verso gli arabi anche all'indomani di Sciara Sciat. L'elemento italiano, impressionato della morte di tanti soldati nella giornata di Sciara Sciat, predicava, che bisognava distruggere tutti gli arabi e sostituirli coi nostri emigranti. Vi fu una suggestione di sangue nei soldati che, per necessità, dovevano stringere gli arabi, contro di noi. Per fortuna, gli ufficiali italiani, nella loro grandissima maggioranza, resistettero a questa suggestione sanguinosa e i nostri soldati seppero resistere anch'essi abbastanza a questa suggestione. Una falsa ragione sentimentale, me ne duole per il mio Paese... (*Interruzioni, rumori; le grida del Centro coprono la voce dell'oratore*).

Tre episodi

DE FELICE: — Dirò di tre episodi e così non mi si incolperà di volere deprimere il livello morale del nostro esercito. Questi episodi sono i seguenti: il primo è costituito dal caso dell'ebreo Ibrahim. Dopo Sciara Sciat egli si trovò vicino alle nostre trincee. I nostri soldati, scambiandolo per un rivoltoso, lo presero di mira. Il povero Ibrahim alzò le braccia cercando di impietosire i nostri soldati. Egli gridò: « No, io sono Ibrahim, il ruffiano degli italiani! ». Se volle — prosegue l'on. De Felice — avere salva la vita dovette declinare una qualità che non gli faceva certamente onore (*ilarità generale*). E vengo al secondo caso. Un gruppo di arabi è stato consegnato al comandante di un reparto nel cortile di una caserma, per essere fucilato. Il cortile della caserma era troppo stretto per tutte quelle fucilazioni. « Dove devo portarli? » domandò il comandante del reparto. — « Fucilateli », gli fu risposto. E poco dopo sessanta e più arabi addossati al muro, uomini, donne, vecchi e bambini furono fucilati.

L'Estrema, a questo racconto, insorge rivolta al banco del Governo: — Questa è la civiltà che avete portato in Libia! Ecco la colonizzazione italiana! Sono infamie, sono barbarie!

Dalla Destra e dal Centro si replica vivacemente, gridando: — E perchè vi riscaldate tanto per i nostri nemici, per coloro che hanno torturato i nostri soldati a Sciara Sciat?

PRESIDENTE: — Finiamola con queste apostrofi!

LABRIOLA, rivolto all'on. De Felice: — Tu, De Felice, hai smentito le crudeltà quando ti trovavi in America ed hai fatto male (*rumori, commenti*).

MAZZONI, rivolto anche egli a De Felice: — Hai smentito le crudeltà dei nostri comandanti. Non era questo il tuo dovere!

L'on. De Felice, di fronte ai rimproveri dei colleghi della montagna, si accende in volto, ma risponde abbastanza calmo: — Il rimprovero pare, a prima vista, che deva colpirmi. Ma faccio osservare che non ho smentito le uccisioni, che erano innegabili, ma le crudeltà attribuite ai nostri soldati. Gli arabi furono fucilati in massa, uomini donne, vecchi, bambini, è vero, ma i nostri soldati non li hanno torturati prima di ucciderli.

ALTOBELLI, rivolto a De Felice: — Smentiti o non, gli assassini rimangono sempre! (*rumori, proteste vivissime alla Destra ed al Centro e approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Incidente tumultuoso

MIRABELLI, sotto segretario di Stato alla Guerra, rivolto all'Estrema Sinistra, dice: — Siete indegni di chiamarvi italiani!

Questa frase suscita gli applausi sui banchi ministeriali e una tempesta sui banchi dell'Estrema Sinistra.

Tutti i deputati sorgono in piedi, e tendendo le braccia verso l'on. Mirabelli gridano: — Voi venite qui a speculare sul patriottismo. La Camera è tutta in subbuglio. Treves, Marchesano, Mazzoni, Graziadei ed altri gridano le più svariate apostrofi all'indirizzo del generale Mirabelli.

Nel vocabolario dell'Estrema riusciamo a cogliere queste frasi: « Mandiangolo, difensore degli assassini, paladino dei fucilatori, andatevene dal Governo... » e simili...

L'on. MIRABELLI, che è un vecchietto dalla statura tozza, dai capelli bianchi, raccoglie tutta la sua energia e dal primo banco dei settore di Sinistra, dove è seduto, rosso in viso, tendendo il pugno verso l'Estrema Sinistra, grida: — L'esercito italiano ha sempre fatto il suo dovere (*applausi alla Destra ed al Centro, proteste dall'Estrema Sinistra, di dove si risponde*: — L'esercito fa il suo dovere quando combatte, non quando fucila delle donne e dei bambini. Siete dei fucilatori, siete degli assassini).

ALTOBELLI, rivolto a Mirabelli: — Già, l'esercito è un comodo paracadute, che voi mettete nelle circostanze difficili. Ma in questo l'esercito non c'entra, c'entra colui che ha ordinato quella carneficina.

MIRABELLI: — Fucilando i ribelli si è fatto l'interesse del nostro paese. Sono dure necessità, ma inevitabili (*approvazioni della Destra e del Centro e rumori altissimi dall'Estrema*).

ALTOBELLI, rivolto sempre al generale Mirabelli: — Voglio sapere se il fatto è vero o no.

Gli onorevoli Foscari, Federzoni, Gallenga ed altri della Destra sono in piedi e gridano: — No, non è vero ha detto l'on. De Felice, vergognatevi di discutere sull'esercito italiano alla Camera. Non siete italiani, voi siete degli arabi o dei turchi!

Il Presidente scampanella lungamente e tenta invano di ricondurre la calma: le apostrofi continuano, si incrociano fra l'Estrema Sinistra, la Destra e il Centro.

I deputati sono tutti in piedi. Il subbuglio è enorme. Finalmente, dopo qualche minuto, un po' di calma ritorna.

L'on. DE FELICE prosegue il suo discorso dicendo:

La verità è una sola

« Io ho smentito le atrocità che si dicevano commesse dai nostri soldati sui corpi dei feriti e dei prigionieri arabo-turchi e la smentita corrisponde alla verità.

Questo io devo ripetere in risposta alle osservazioni che mi sono venute dai compagni dell'Estrema.

MAZZONI, socialista, rivolto all'on. De Felice: — E le fotografie documentanti le impiccagioni? Si possono smentire anche queste?

DE FELICE: — Quanto a quelle fucilazioni avvenute nel momento del panico, bisogna accordare le attenuanti al nostro esercito. Essa, ad ogni modo, non erano le atrocità di cui parlavano i giornali americani, e quindi io credo di avere fatto il mio dovere di italiano smentendo in America che i soldati italiani avessero commesso delle atrocità sui feriti.

Se l'amico Arturo Labriola ha letto le memorie di Giuseppe Garibaldi, avrà constatato che nel 1860 sono avvenute fucilazioni contro i cafoni ribelli in condizioni non dissimili da quelle avvenute in Libia. In tutte le guerre avvengono fatti simili. Essi sono spiegabili....

TREVES: — Furono assassini anche quelli che hanno fucilato nel 1860.

Queste parole del deputato socialista di Bologna scatenano una salva di applausi sui banchi dei socialisti. Tutti i socialisti si alzano in piedi e gridano come un sol uomo: — Abbasso la guerra! Abbasso la guerra! (*Rumori e proteste violente sui banchi della Destra e del Centro di dove si grida*: Voi fate della poesia. In realtà è un'altra cosa!).

DE FELICE prega i suoi amici dell'Estrema di calmarsi e prosegue il suo discorso dicendo: — Io devo dire a quella parte della Camera, ai miei compagni dell'Estrema, che non sono meno solidale con loro nel gridare: « Abbasso la guerra, abbasso la guerra », pure avendo difeso da ingiustificate accuse i nostri soldati.

MAZZONI: — E non soltanto abbasso la guerra, ma anche abbasso il Governo!

IL PRESIDENTE redarguisce l'on. Mazzoni e dice: — Che linguaggio è questo? Dove siamo? Abbiate il rispetto dell'assemblea parlamentare.

Il terzo episodio

DE FELICE: — Vengo all'ultimo episodio. Io sono disposto a dire tutta la verità. E la verità è questa. Dopo un attacco vittorioso, in cui gli arabo-turchi erano stati circondati, si accertò che molti dovevano essere i prigionieri. Mi sono rivolto a uno dei più grandi e dei più influenti, a uno dei generali, e gli domandai: — Quanti prigionieri vi sono? — Il generale mi rispose: Caro onorevole De Felice, in questa guerra non si fanno prigionieri.

ALTOBELLI: — Ha sentito l'on. Sottosegretario alla guerra, generale Mirabelli? Ha capito che cosa si faceva in Libia? I prigionieri venivano uccisi.

MIRABELLI: — Hanno fatto bene.

MAZZONI urlando: — E avete il coraggio di dire anche che hanno fatto bene? (*Approvazioni vivissime sui banchi della Destra*).

PRESIDENTE: — La finiscano.

ALTOBELLI ironicamente: — Viva la forca! Caro onorevole Mirabelli, ecco la vostra civiltà! Ecco la civiltà che avete importato in Libia!

MIRABELLI: — Io non rispondo, non scendo a questo linguaggio....

ALTOBELLI: — Noi vi disprezziamo altamente. (*Rumori vivissimi; proteste sui banchi della Destra e del Centro, di dove si grida*: Non è questo il modo di insultare i membri del Governo!).

Mirabelli si alza in piedi e gesticolando grida qualche parola che si perde nel tumulto. L'Estrema risponde con altri urli. Il Presidente ritorna a scampanellare lungamente e redarguisce coloro che fanno chiasso, ma il tumulto continua.

Ristabilita la calma, l'on. DE FELICE continua: — Questi fatti sono un esempio della linea di condotta che è stata tenuta da parte nostra in Libia: linea di condotta errata e colpevole. Tralascio l'istinto sanguinario ridestato dalla guerra, che fa perdere ogni sentimento di civiltà. Ma faccio notare che questi fatti sono anche prova di una grande ignoranza. (*Rumori e proteste*). E' proprio così. Io ho qui un rapporto dello Stato Maggiore francese sulla guerra d'Africa. Si tratta delle istruzioni agli ufficiali. Parlando dei prigionieri, il sottocapo dello Stato Maggiore del Corpo di spedizione al Marocco, scrive: « Fare dei prigionieri è un'eccellente fonte di informazioni quando si ha l'abilità di trarne profitto. Bisogna interrogarli separatamente, controllare le notizie, interrogare i poveri diavoli perchè la loro paura li mette in condizione di parlare. Interrogarli « tout de suite »... ».

Tout de suite, dice il testo francese. La Camera si mette a ridere perchè l'on. De Felice traduce il *tout de suite* per « tutto di seguito », mentre significa « subito ». La Destra ed il Centro insorgono e dicono: — Se voi traducete come avete tradotto questo, ha una bella autorità la vostra citazione. (*Ilarità generale*).

DE FELICE prosegue dicendo: — A noi sono mancati soprattutto gli informatori. Appunto per questo il nostro esercito ha avuto qualche volta dei guai. Ci è mancata la tattica necessaria, quella di saper fare i prigionieri ». Continua citando il caso di informatori disgraziati perchè non furono compensati come si era convenuto, mentre si sperperava tanto denaro in cose inutili. Vi fu anche un informatore — dice l'on. De Felice — messo in prigione perchè non volle dire quello che faceva comodo a chi l'interrogava. A ciò bisogna aggiungere — dice — il danno prodotto dai cosidetti « usi locali ». Intendo parlare della forca. Vi furono 14 arabi mandati alla forca in seguito a deposizione assai generica, del tenente Altina. Quelle impiccagioni sono state — dice — degne del tribunale dell'inquisizione.

ALTOBELLI: — Evviva Livraghi!

RAIMONDO: — Non è vero; è un luogo comune citare l'inquisizione; quei provvedimenti erano assai più civili... (*Rumori altissimi*).

DI GIORGIO: — Ma vi era soltanto quella testimonianza?

DE FELICE: — Ve ne erano anche altre; ma quella era la principale.

L'on. De Felice protesta poi perchè furono fatte delle fotografie delle impiccagioni. Queste fotografie — dice l'oratore — furono dai turchi diffuse a centinaia di migliaia in Tripolitania e Cirenaica per dimostrare agli arabi il modo con cui gli italiani portavano la civiltà in Libia.

A Destra ed al Centro si interrompe vivacemente. DE FELICE grida: — La verità è dura, e amara, ma io debbo dirla ad ogni costo.

PETRILLO, dal Centro, grida: — Lei, onorevole De Felice, ha detto troppe volte di dire la verità. (*Approvazioni a Destra; urla all'Estrema*).

Ancora di Sciara-Sciat

DE FELICE torna a questo punto a parlare una seconda volta della giornata di Sciara-Sciat, suscitando violentissimi incidenti.

Egli dice che la responsabilità della strage di Sciara-Sciat, è per larga parte dello Stato Maggiore, poichè esso aveva distribuito delle piante di Tripoli in cui non era segnato il vicolo Carrubba, che va in 10 minuti da Henni al mare, per il quale i turchi giunsero indisturbati, e ciò che è più grave è che nel Municipio di Tripoli era esposta una carta più esatta e più minuta, con tutti i piccoli sentieri. Ad un ordine stabilito, gli arabi-turchi si slanciarono sui bersaglieri e ne fecero strage. Questa è la vera storia di Sciara-Sciat.

LABRIOLA: — Ed i generali che hanno comandato sono stati promossi!

Voci a Destra: — Che dice il generale Labriola? (*Ilarità generali*).

DE FELICE: — Io ricordo una seconda volta all'on. Giolitti che il giornalista il quale raccolse queste notizie esatte è stato espulso dalla Libia. Le notizie comunicate da quel giornalista non erano incriminabili.

GIOLITTI: — Questo lo dice lei. Le notizie erano contrarie a tutte le notizie ufficiali. (*Rumori violentissimi all'Estrema*).

RAIMONDO a Giolitti: — Questo non significa nulla; lei deve dire se i fatti rispondevano a verità.

GIOLITTI: — Assumo sempre la responsabilità di quanto affermo, e, d'altra parte, non posso attenermi che alle notizie ufficiali che mi pervengono.

All'Estrema si urla contro il presidente del Consiglio: — Voi vi riparate dietro i rapporti militari. Le informazioni ufficiali sono false.

DE FELICE: — La cifra ufficiale dei morti di Sciara-Sciat è la seguente: ufficiali 21 e truppa 482. Per questo il giornalista De Luca Aprile fu espulso.

ARRIVABENE: — Ma lei non dice che erano compresi anche i feriti.

GIOLITTI: — Se erano feriti, non erano morti. (*Ilarità*).

DE FELICE: — E' certo che i nostri bersaglieri caddero da valorosi. Ma intanto debbo notare che si nascose nel rapporto ufficiale che vi furono degli arabi che salvarono la vita ai nostri soldati.

PETRILLO: — Lei è l'avvocato degli arabi! (*Ilarità*).

L'ospitalità sacra del Senusso

DE FELICE: — Debbo narrare ancora un altro episodio che trovo sul mio taccuino di guerra. Un capo-senusso ospitò, dopo la strage del 23, trenta bersaglieri italiani. I turchi si presentarono alla sua casa per avere i prigionieri. Egli rispose che per lui l'ospitalità era cosa sacra. « Se voi vorrete prendere gli italiani dovrete passare prima sul mio cadavere.

« Questi sono gli arabi, che abbiamo tanto maltrattato. Narrerò anche di più. Il capo arabo della Tripolitania, Sidi Abdulla, che ebbi l'onore di presentare agli on. Pais e Negri De Salvi in Libia, compì opera che nessuno in Italia mai seppe, all'infuori del Presidente del Consiglio.

A Destra si rumoreggia.

MARCORA, a De Felice: — Ma non divaghi, perchè queste cose escono dalla discussione e non fanno onore alla Camera italiana.

Queste parole dell'on. Marcora provocano le proteste di tutta l'Estrema. RAIMONDO grida: — E' la prima volta nella Camera italiana che il Presidente tronca con la sua ironia il discorso di un deputato. E' una cosa che non deve passare senza rilievo.

MARCHESANO: — E' una vergogna!

PRESIDENTE: — Ma loro non hanno capito.

RAIMONDO: — Lei ha fatto dell'ironia, non si fa dell'ironia su queste cose.

DE FELICE: — Non mi rimane che non rilevare ciò che ha detto il Presidente (*applausi all'Estrema Sinistra*). E continua saltando di palo in frasca nel suo discorso assai slegato e leggendo sul suo taccuino di guerra, altri episodi. Egli si vanta di aver lodato, a suo tempo, l'ammiraglio Borea Ricci d'Olmo, ed osserva che solo allorquando si vide in Tripoli il generale Caneva, i notabili tripolini furono cacciati da Tripoli con il calcio del fucile. Orbene, dice l'oratore, bisogna conoscere la psicologia degli arabi per comprendere l'effetto di questi trattamenti. (*rumori a Destra ed al Centro. Grida*: — Siete voi il responsabile della politica di transazione verso gli arabi!).

Attacchi al Banco di Roma

« Citerò un altro fatto molto istruttivo. Un arabo assai ricco era possessore di un palazzo in via Azizia in Tripoli: gli fu chiesta la cessione di quel palazzo. Egli si rifiutò e fu arrestato. Si dice che egli venne arrestato per pressione del Banco di Roma, perchè egli non aveva voluto cedere quel palazzo al Banco di Roma, che intendeva farne oggetto di una speculazione. Ora io parlo — aggiunge l'on. De Felice — che in seguito all'arresto di quel notabile arabo, scrissi un articolo che mi provocò l'onore di un telegramma-protesta dell'on. Giolitti; ma intanto quel capo tripolino fu liberato; il Banco di Roma potè acquistare il palazzo desiderato, che ha ammobiliato e nel quale ha stabilito una casa allegra, un ritrovo mondano.

TREVES: — Questa è la colonizzazione italiana.

MARANGONI: — Abbiamo importato in Libia la doppia allegra (*rumori e proteste*).

DE FELICE: — Il Banco di Roma, perchè lo sappiate, sebbene sia infeudato al capitalismo cattolico, si serve anche degli ebrei. Il Banco di Roma è rappresentato in Tripolitania da un ebreo. Questo rappresentante del Banco di Roma era tanto rispettato, che il cavas del Comando italiano lo faceva sedere per cinque ore alla tavola rotonda. (*Rumori generali, proteste. Voci a Destra*: — Ma sono queste cose da portare alla Camera? Queste cose fanno schifo).

MARANGONI: — Ricordate piuttosto che questa è colonizzazione italiana.

PETRILLO: — Perchè non scriveste queste cose al *Messaggero*, di cui eravate corrispondente?

DE FELICE: — Scrissi ben altro al *Messaggero*, ma lei non lo ha letto.

ALTOBELLI, ironicamente, rivolto a Petrillo: — Doveva scriverle a lei l'on. De Felice queste cose, che naturalmente lei avrebbe pubblicate. E' tanto amico del Banco di Roma! (*Ilarità generale*).

PETRILLO: — Ma non faccia l'avvocato degli arabi (*rumori vivissimi all'Estrema Sinistra*).

ALTOBELLI, ritto in piedi, grida all'on. Petrillo a voce altissima: — Lo conosce il Banco di Roma, è vero? Ne ho tanto piacere, me lo saluti! (*Ilarità generale*).

DE FELICE: — Ancora un altro episodio, sempre intorno alle prodezze del Banco di Roma. Un tale indigeno aveva affittato al Banco di Roma, per cinque anni, delle cave di pietra di Gargaresch: tutto per la modesta somma di 140 napoleoni. La cosa avveniva prima dell'occupazione italiana. Dopo l'occupazione italiana quell'indigeno, che aveva affittato le cave a così basso prezzo, mentre le cave avevano un grande valore, credette di poter operare la rescissione del contratto. Ebbene, sapete come gli è stato risposto? Gli fu risposto arrestandolo. (*Impressione, commenti all'Estrema Sinistra*). E sapete ancora — continua De Felice — che cosa è avvenuto? E' avvenuto che dopo l'arresto il disgraziato non ha più parlato di rescissione del contratto. Il Banco di Roma ha potuto fare i suoi affari all'ombra della tutela delle autorità italiane. (*Approvazioni all'Estrema*).

MAZZONI: — Si vede in tutta Italia qualche cosa di simile. (*Rumori e proteste a Destra*: — Non faccia il filodrammatico!).

DE FELICE continua a citare episodi. Si è affermato un tale che aveva osato scagliarsi contro le merci adulterate: era della farina avariata posta in vendita dal Banco di Roma. Io ne scrissi all'on. Giolitti. Si diceva allora tra gli arabi che il Governo italiano li faceva avvelenare colla farina guasta dell'Italia. Questa supposizione era accreditata presso quelle popolazioni ignoranti dal fatto che morivano, in quei giorni, centinaia di arabi per colera.

MAZZONI: — Ed il Governo ha sempre tutto smentito che vi fossero dei morti di colera! Bella verità dei comunicati ufficiali!

DUGONI: — Roba da medioevo! (*Rumori*).

I preti cristiani

DE FELICE proseguendo, parla dell'effetto prodotto sugli arabi dall'invasione di preti cristiani nella colonia. Dice che di preti ce n'erano di tutti i colori e di tutti i sapori, a piedi ed a cavallo. Essi portavano, tanto per infondere maggiormente l'idea di mitezza negli indigeni, una rivoltella da una parte ed il crocifisso dall'altra.

Voci da Destra: — Perchè vi stupite di ciò? Volevate che si facessero ammazzare?

DE FELICE: — Io ho protestato contro questi sistemi per l'effetto morale che essi producevano sugli arabi. Protestai anche perchè quei preti, con una semplicità tutt'altro che cristiana, pretendevano di avere il loro attendente come gli ufficiali.

PETRILLO: — Non dica asinerie!

DE FELICE: — Quella folla di preti cristiani a Tripoli non faceva che inasprire gli arabi. Quest'ostentazione del crocifisso era la maggiore offesa che si potesse fare alla religione maomettana. Inoltre, era da deplorarsi che i nostri soldati fossero incaricati della perquisizione delle donne arabe. Essi, per compiere quest'operazione, dovevano scoprire il corpo delle donne arabe e compivano questa operazione con molto maggiore piacere che non quello di perquisire gli uomini (*ilarità*). Bisogna tenere conto dei costumi arabi e poi quelle perquisizioni rappresentavano una profanazione di ogni sentimento di morale femminile (*violente interruzioni. Voci*: — Dove andate a cercare la morale, in mezzo ai massacratori dei nostri soldati!). Inoltre, io devo deplorare che si sia permesso a molte « maîtresses » di Tunisi di recarsi a Tripoli e dintorni per cercare di corrompere le vergini e le figlie degli arabi uccisi dai nostri soldati in guerra per incitarle alla prostituzione in località africane. (CAROTI: — Queste sono infamie! TREVES: — Questa è la moralità del Governo italiano! DUGONI: — Sono porcherie! Altro che la civiltà italiana!). I nazionalisti, specialmente, reagiscono contro le osservazioni dell'Estrema Sinistra e gridano: — Come avete la pelle delicata! Voi avreste fatto ben altro!

Il PRESIDENTE scampanella, ma intanto la Camera si fa sempre più nervosa ed impaziente.

L'intesa ostruzionistica

Da molte parti dell'aula sorgono grida di: — A domani! A domani!

PRESIDENTE: — Ma cosa dicono? Sono impazziti! Non sanno che alla Camera italiana, secondo l'articolo 74 del Regolamento, un discorso non può essere interrotto?

MAZZONI, con voce tonante: — Se Ella consente, anche l'on. De Felice accetta di rimandare la fine del suo discorso a domani.

PRESIDENTE: — Ma stiano essi piuttosto! La smettano! Ricorrerò a tutti i mezzi per fare rispettare il regolamento.

L'Estrema insorge e grida: — Ma che regolamento! Il regolamento lo fate rispettare soltanto a nostro danno. In queste condizioni non è possibile andare avanti. L'oratore ha parlato per 4 ore. Abbiate un po' di pietà!

MARCORA: Io sono pratico — Sentano, io la pietà l'ho per tutti. Loro facciano una cosa. Facciano sospendere una speciale dal discorso all'on. De Felice, il quale potrà rifocillarsi sospendendo il discorso (*ilarità generale*). Ma avverto che il discorso deve finire oggi e non permetterò nessuna violazione del regolamento. Nessuno può obbligarmi a permettere che si rimandi la fine del discorso a domani. Se lo levino dal capo ed esortino pacificamente l'onorevole De Felice a proseguire. De Felice, colle braccia incrociate, aspetta che il baccano finisca ed il baccano invece cresce di momento in momento.

DE FELICE ad un tratto grida: — Presidente. Ella sa quanto io sia deferente alla sua parola. Io ho parlato dalle 4 alle 8. Io sono quindi stanco. Ho svolto appena 17 cartelle del mio discorso, — ne ho 40 da svolgere (*urla, proteste. Voci*: — Dove siamo? Avete cominciato l'ostruzionismo! Così non si può andare avanti! Vi metteremo a posto!).

L'Estrema insorge a difesa dell'on. De Felice gridando: — Un deputato può parlare quanto vuole. Il tema è grave. Voi prendete le cose troppo alla leggera.

Intanto il PRESIDENTE scampanella, ed ottenuto un po' di silenzio si rivolge all'onorevole De Felice e col suo tono sempre scherzoso, dice: — On. De Felice, perchè viene a raccontare a me delle sue 40 cartelle? Le ho scritte forse io? Ne faccia a meno!

L'Estrema insorge contro il Presidente. RAIMONDO: Questo è un insulto ai deputati! Lei non deve continuare con questi sistemi! Siamo stanchi; è bene finirla!

DE FELICE: — Insomma, io domando di rimandare la fine del mio discorso a domani!

PRESIDENTE: — Ma neanche per sogno.

CALDA, socialista: — Ma i Ministri possono interrompere i loro discorsi! Perchè non può interromperlo un deputato?

PRESIDENTE: — I Ministri possono sospendere quando credono. Legga il regolamento e lo saprà. Ma per i deputati è un'altra cosa. L'on. De Felice continui e finisca.

Voci: — Finisca! E' una bella cosa! Staremo qui sino a mezzanotte.

PRESIDENTE: — Sino a mezzanotte, sia; il discorso deve finire, senta, on. De Felice, facciamo una cosa: lei vada avanti ancora un po', poi cessi; in seguito verrà da me e gli dirò in seguito io il modo con cui ella potrà parlare dopo.

Questo amorevole consiglio dell'on. Marcora mette sempre più di malumore l'Estrema, la quale è indispettita verso il Presidente.

L'on. RAIMONDO grida: — Ma dove siamo: siamo in Parlamento o al caffè?

TREVES: — Questo non è il modo di trattare i deputati.

PRESIDENTE, rivolto all'Estrema: — Ma loro non conoscono il regolamento. Se non lo conoscono, lo leggano, lo dicevo questo per troncare ogni difficoltà. Del resto, poichè la prendono su questo tono, invito l'on. De Felice a parlare senz'altro ed a finire.

Le ultime... 40 cartelle

La confusione dura ancora un po' sui banchi dell'Estrema: si forma un grosso gruppo di deputati socialisti che vorrebbero sollevare una questione contro il Presidente; ma poi finiscono per rinunciarvi ed alle ore 20 l'on. DE FELICE si decide a continuare il suo discorso, e prendendo in mano il fascio delle sue quaranta cartelle, così continua: — Devo fatalmente restringere il mio discorso. Mi limiterò alle cose più essenziali. Io non posso però fare a meno di affermare che il Comando delle truppe non seppe trarre partito nè dalla nostra superiorità numerica nè della nostra superiorità logistica. Esse ci avrebbero permesso, in ogni occasione, di colpire senza essere colpiti; invece, da parte nostra, non si è mai preso l'offensiva e ci sono stati gravi insuccessi. Essi furono l'effetto non di mancanza di preparazione, ma di deficienza di criterio direttivo, del che sono prova luminosa l'episodio di Bir Tobras, dove la situazione fu salvata dal colonnello Fara, e di Bir el Sceb. E' vero — prosegue l'on. De Felice — che un generale particolarmente responsabile di tali errori fu punito; il generale Pecori-Giraldi; ma è altresì vero che non in lui si esaurivano tutte le responsabilità. Il Ministero della Guerra ha avuto paura; in quella circostanza non ha saputo cercare gli altri responsabili; e di questo non può certo essergliene data lode. La fortuna d'Italia ha voluto che i nostri soldati siano stati veramente mirabili per resistenza e per valore; in caso diverso, per le condizioni in cui furono posti, per l'insufficienza del comando... (*Rumori e proteste a Destra. Voci*: Voi non potete distribuire patenti di insufficienza in questo modo).... saremmo andati incontro a ben dolorose conseguenze. Anche il servizio di esplorazione a mezzo dei dirigibili e dei velivoli fallì al suo scopo per l'astuzia dei turchi, ed anzi in causa di errori non constatati (?) il valore dei nostri ufficiali aviatori.

Il Gran Senusso

Venendo a parlare dell'azione spiegata dal Governo italiano nei riguardi del Gran Senusso, l'on. DE FELICE reclama che le nostre Autorità e militari e civili nulla hanno fatto per ingraziarsi questa enorme potenza, dalla quale nel tutto avevamo da guadagnare nell'essere in buone relazioni, e nulla da perdere. Quando un fratello del Gran Senusso ha chiesto un prestito di duemila lire turche al Banco di Roma, il Banco di Roma volle trarre profitto di questo fatto e richiese al Governo se fosse disposto a concedere l'autorizzazione per questo prestito. Naturalmente, il Governo negò la autorizzazione e così non avemmo la possibilità di allacciare relazioni, che sarebbero state per noi fruttuose, con il Gran Senusso; ed il Banco di Roma si è anche rifiutato di entrare in relazioni commerciali con la regione di Cufra.

GIOLITTI: — Ma non pretenderà mica che andassimo ad aprire una Banca a Cufra!

MARCHESANO: — Cufra è un centro commerciale importante più di tanti altri!

DE FELICE: — Il Gran Senusso chiese poi, per aderire al programma di occupazione italiana, che gli si cedesse un carico di armi e delle munizioni, che egli disse gli sarebbero servite contro la Francia nell'Uadai. Noi non siamo stati capaci nè di ingraziarci il Senusso dandogli questo carico di armi nè di ingraziarci la Francia facendole comprendere che se non avevamo avuto una insurrezione armata da parte del gran Senusso, dipendeva appunto dal fatto che noi ci eravamo rifiutati a concedere a lui armi e munizioni. L'ultimo colpo poi è stato portato alle nostre relazioni con il [?] ministro delle Colonie, on. Bertolini, che non ha compreso, quando ancora trattava ad Ouchy in nome dell'Italia, quale fosse la reale condizione religiosa della Tripolitania e quale fosse la vera situazione del Gran Senusso. Noi abbiamo riconosciuto nel trattato di Ouchy la supremazia religiosa del Sultano quando dovevamo attendere ancora le conseguenze della guerra balcanica per fare a meno di questa concessione. Così noi abbiamo accettato la presenza del rappresentante del Sultano a Tripoli ed abbiamo tolta ogni speranza di occupare quel posto al Senusso che vi aspirava.

GIOLITTI, interrompendo: — Il Gran Senusso riconosce il Califfo.

MARCHESANO: — Più di nome che di fatto.

L'on. DE FELICE a questo punto dovrebbe venire a trattare l'altra parte del suo discorso non meno lunga, cioè quella riguardante le spese della Libia. La Camera, che è ormai stanca del lungo discorso dell'on. De Felice, che parla da più di quattro ore, si è andata spopolando; al banco del Governo sono rimasti soli gli onorevoli Giolitti, Bertolini e Tedesco. Pochi deputati sono sui vari banchi di Estrema Sinistra: quasi nessuno sugli altri banchi.

Rinvio... al 1° articolo del progetto di legge

L'on. DE FELICE, rivolto ai pochi colleghi che sono rimasti, esclama: — E adesso dovrei venire a parlare delle spese e sarei costretto a richiedere la vostra attenzione per un altro numero d'ore quasi identico a quello per il quale l'ho richiesta fino a questo momento; ma poichè è impossibile che io continui essendo stanchissimo e poichè, d'altra parte, non mi è consentito di rinviare il seguito del mio discorso a domani, dichiaro senz'altro che quella parte del mio discorso la pronuncierò quando verrà in discussione il primo articolo del progetto di legge.

Anche l'Estrema Sinistra accoglie con piacere la decisione dell'on. De Felice e lo saluta con lunghi applausi.

E la seduta ha termine alle ore 20.50.

La situazione ministeriale

A proposito dell'odierna battaglia negli uffici della Camera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Nei corridoi e nelle sale di Montecitorio tutt'oggi non si è parlato che della votazione di domani mattina negli uffici sul disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul rito ecclesiastico. Si è parlato anche della sostanza del disegno di legge ma, molto più che di essa, del probabile esito della votazione segreta nei singoli uffici per la elezione dei commissari, perchè si ritiene da alcuni e si esclude da altri che da tale votazione segreta possa venir fuori la crisi ministeriale. I primi ricordano con grande soddisfazione il precedente del novembre 1909, che, secondo loro, somiglia al caso attuale come si somigliano tra loro due goccie di acqua.

Allora il Gabinetto Giolitti, in seguito ed a cagione delle elezioni generali politiche, era attaccato violentemente dall'Estrema Sinistra sul terreno delle convenzioni marittime: esso presentò un disegno di legge molto democratico per la riforma tributaria. Negli Uffici i deputati di Estrema Sinistra, che avrebbero dovuto sostener la riforma democratica, la combatterono in odio al Ministero, avidi, come erano, della crisi ministeriale. I loro voti si confusero con quelli dei conservatori, che si ribellarono al Ministero perchè la riforma sembrava loro troppo democratica. I candidati del Ministero furono battuti e l'on. Giolitti, subito dopo, all'apertura della seduta pubblica della Camera, annunziò che aveva presentato al Re le dimissioni del Gabinetto.

« Anche ora — dicono i profeti della crisi — il Gabinetto Giolitti, in seguito e a cagione delle elezioni generali politiche, è attaccato violentemente dall'Estrema Sinistra; anche ora esso ha presentato un disegno di legge molto democratico, che ha irritato i conservatori; anche ora i socialisti e i repubblicani, in odio al Ministero, combattono, invece di sostenerlo, il disegno di legge, e fanno causa comune coi conservatori. Quindi anche ora avremo la crisi sul voto degli uffici. La somiglianza tra i due casi è invece soltanto apparente. Allora l'on. Giolitti non era trattenuto al Governo da responsabilità di Stato. Il disegno di legge di allora investiva la base del programma governativo e corrispondeva ai principi, sempre professati dall'on. Giolitti in materia tributaria; allora tutta l'Estrema Sinistra era in armi contro il Ministero e grande parte del partito moderato si era ribellata alla riforma democratica.

Ora le condizioni sono ben altre, ora l'on. Giolitti resta al Governo per alte responsabilità di Stato. L'attuale disegno di legge non investe la base del programma governativo e non corrisponde, come la riforma tributaria di allora, ai principi sempre professati dall'on. Giolitti; ora non tutta l'estrema sinistra, ma soltanto il partito socialista ufficiale, si è ribellato in odio al Ministero al disegno di legge; il partito radicale ha invece deliberato all'unanimità di sostenerlo; il gruppo socialista riformista e i repubblicani (pochi e divisi) non si sono accesi contro di esso. Ma — si obbietta — questa volta bisogna fare i conti coi clericali, fieramente contrari, e con tutti coloro che sono stati eletti con l'aiuto delle forze clericali, i quali, nel segreto dell'urna, potrebbero dare i loro voti ai candidati di opposizione per obbedire alle esortazioni date dalle organizzazioni cattoliche dei loro collegi.

Questa obbiezione ha la sua importanza perchè le organizzazioni hanno messo in moto la loro influenza promovendo agitazioni, facendo pervenire ai singoli deputati le deliberazioni delle loro associazioni e dei loro comizi; ma bisogna d'altra parte riflettere che da parecchi anni le autorità ecclesiastiche non procedono di ordinario al matrimonio ecclesiastico se prima non sia stato celebrato il matrimonio civile; che dal disegno di legge attuale ha esulato la persecuzione ai parroci; che l'agitazione delle organizzazioni cattoliche non si è manifestata in tutte le regioni del regno. Certo quella di domani sarà la più difficile delle battaglie sostenute nella nuova Camera dal Gabinetto Giolitti; ma io non credo di sbagliare esprimendo l'avviso che la battaglia sarà vinta dal Ministero, che i candidati del Ministero saranno eletti, se non in tutti, nella maggior parte degli uffici.

Ci sono a Montecitorio vecchi deputati, i quali dicono di sentire l'odore di crisi ministeriale sol perchè in questi giorni sono avvenute certe nomine, secondo loro, molto sintomatiche. Essi citano la nomina a consigliere di Stato del neo deputato on. Ruini, il quale fu capo di Gabinetto del Ministro Sacchi fino a pochi mesi precedenti le elezioni generali politiche, e poi fino a ieri l'altro direttore generale al Ministero dei lavori pubblici. La nomina a prefetto del comm. Darbesio, capo di Gabinetto del ministro Facta, e la nomina a vice direttore generale del comm. De Giorgio, capo dell'ufficio stampa al Ministero dell'interno. Questi provvedimenti, secondo loro, sarebbero sintomi sicuri dell'imminente crisi totale del Gabinetto. In proposito bisogna osservare che il comm. Ruini, eletto deputato, è passato dal Ministero dei lavori pubblici al Consiglio di Stato senza il minimo aumento di stipendio, per avere maggiore libertà nell'esercizio del mandato conferitogli dagli elettori; che il comm. Darbesio ispettore generale al Ministero dell'interno, ha avuto la promozione che gli spettava di diritto, essendo arrivato il suo turno, e che il comm. De Giorgio è stato nominato vice direttore generale, perchè le sue attitudini corrispondono più a quello ufficio che a quello d'ispettore generale, essendo i due uffici di pari grado ed essendo la destinazione di piena facoltà del ministro.

Queste tre nomine sono provvedimenti di ordinaria amministrazione e non hanno nulla da vedere con quelle, che si facevano una volta quando non esisteva la legge sui Gabinetti « in articulo mortis », a beneficio dei cosidetti gabinettisti. Sono anch'io un vecchio parlamentare; ma io non credo che sia imminente il ritiro dell'on. Giolitti dal Governo. Tutti sanno e riconoscono, compresi i suoi avversari più vivaci, che l'on. Giolitti si reputerebbe felicissimo se potesse dimettersi, che egli aspira sinceramente e fervidamente al riposo dopo tre anni di intenso e mirabile lavoro senza soluzione di continuità e che egli non resterebbe un minuto al Governo se gli venisse meno o stesse per venirgli meno la piena fiducia della maggioranza. A me sembra che nessuna di queste condizioni stia per verificarsi e perciò non credo che domani possa avvenire ciò che avvenne alla fine di novembre 1909.

G.

Le decisioni del gruppo radicale per la discussione agli Uffici

Roma, 11, sera.

Stamane in un Ufficio di Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare radicale. Presiedeva l'on. Pantano; erano presenti gli on. Patrizi, Lapegna, Ruini, Alessio, Salomone, Nava Ottorino, Gilardini, Loero, Mazzarella, Gasparotto, Faranda, Di Cesarò, Sipari, Albanese, Fumarola, Fera, Pietravalle, Pala, Miliani, Barbera, Pipitone, Pietriboni, Serra, De Ruggiero, Fraccacreta, Rindone, Gargiulo, Amici Giovanni, Angiolini, Salvagnini, Gianpietro Chiaraviglio, Giretti, Veroni. Hanno scusato la loro assenza aderendo gli on. Agnelli, Rubilli, Zaccagnino, Magliano, Caporale, Spetrino e Lopresti. Dopo ampia discussione, il gruppo parlamentare ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: « Incaricando due componenti del gruppo di ogni Ufficio di sostenere il pensiero dei radicali sul progetto di precedenza del matrimonio civile, il gruppo delibera che il progetto in discussione sia sostenuto dai membri del gruppo stesso, salvo quelle modificazioni di forma e di cautele giuridiche che valgono, in particolare nei riguardi degli articoli 8 e 9 del progetto, a rendere efficace e permanente l'azione della Legge intesa a rafforzare lo Stato e l'ordinamento dei rapporti famigliari ».

Ha poi deliberato di affidare al Comitato esecutivo lo studio di concrete proposte sull'ordinamento delle proprietà ecclesiastiche.

Quindi il gruppo radicale compatto sosterrà domani agli uffici la massima informatrice del progetto Finocchiaro. I designati a parlare in suo nome sono gli onorevoli Nava, Salomone, Rindone, Amato, Pala, Pipitone, Pietravalle, Fraccacreta, Lembo, Cermenati, Gasparotto, Girardini, La Pegna, Pietriboni, Cotugno, Fera, Pantano e Agnelli.

Circa il progetto di precedenza quanto a modificazioni di forma e cautele giuridiche, il gruppo sosterrà che venga senz'altro abolito l'art. 9 sulle disposizioni transitorie e che sia trasformato l'art. 8 contenente le sanzioni penali.

Il *Giornale d'Italia* crede imminente la scissione del gruppo e scrive: « Stamane già si è avuto qualche cenno di questo inevitabile fatto. Forse la scissione del gruppo sarà decisa in una di queste riunioni precedenti il voto sulle spese di Libia. Circa una quindicina di radicali, fra i quali vi è qualche antilibico, come Giretti, intendono differenziarsi dai loro compagni di gruppo nella prossima votazione sulle spese per la Libia motivando il loro atteggiamento come aperto biasimo alla condotta della guerra e alle conseguenze finanziarie dell'impresa di Libia. Questi estremi non saranno più di quindici.

L'ordine del giorno del gruppo socialista contro il progetto sul matrimonio

Roma, 11, sera.

Stamane a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista per discutere in merito alla riunione degli uffici di domani e al progetto di precedenza del matrimonio civile sul religioso. Dopo ampia discussione, il gruppo ha deliberato di presentarsi agli uffici con candidati propri, in base ai criteri espressi nel seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Raimondo:

« Il gruppo parlamentare socialista ritiene che la precedenza del matrimonio civile è un mezzo di difesa della donna sebbene sia del tutto insufficiente a eliminare quella disparità tra la condizione dei coniugi nell'istituto della famiglia, che contrasta coi principi dell'uguaglianza civile e della parità sociale dei sessi, reclamati dal socialismo. A questo fine reclama, tra l'altro, una legislazione che sancisca un'efficace protezione della donna sedotta, la ricerca della paternità, l'uguaglianza dei figli naturali o di cui la paternità sia accertata in confronto dei figli legittimi, e la dissolubilità del vincolo coniugale. Il progetto ministeriale non corrisponde ai concetti giuridici e politici su espressi, ma è un meschino espediente che serve prevalentemente a perpetuarsi di un'equivoca situazione parlamentare con effetti di compromissione elettorale e accompagna all'affermazione della precedenza del matrimonio civile il riconoscimento esplicito del matrimonio religioso; delibera pertanto di respingere il progetto medesimo ».

Stasera il gruppo è convocato alle 21 per discutere ancora sull'argomento.

Soddisfazione all'Italia per le fucilate greche contro l'« Jonio »

Atene, 11, sera.

Il Ministero degli Esteri informò il Ministro d'Italia che ricevette da Janina la notizia che si diedero ordini severi alle autorità di Chimara per l'imprigionamento e la punizione di coloro che spararono contro il piroscafo *Jonio* della Compagnia Italiana « Puglia ».

Il Principe di Wied visiterà Pio X

Roma, 11, notte.

(A.) - Dunque il principe Guglielmo di Wied non è andato in Vaticano! Non è andato, dicono oggi le più autorevoli persone del suo seguito, perchè non doveva andarvi; non doveva andarvi perchè lo scopo politico del suo viaggio, prima di salire sul trono di Albania, era uno solo: visitare il Re d'Italia e l'Imperatore d'Austria. Qualunque deviazione durante il viaggio avrebbe snaturato il significato.

La visita del Principe di Albania al Papa avverrà quando dovrà avvenire, quando cioè il Principe verrà in forma ufficiale a Roma.

« Nessuna trattativa ufficiale o ufficiosa è avvenuta da parte del Principe di Wied perchè fosse ricevuto da Pio X », mi è stato detto stasera senza troppe esitazioni. Su questo episodio resta sempre un'incognita che potrebbe equivalere ad un intrigo, l'intrigo attorno alla diffusione di una notizia apparentemente innocua come quella di una visita più o meno mancata al Pontefice, ma che indiscutibilmente, nel primo momento, era destinata a turbare la simpatia con la quale il nuovo Sovrano d'Albania era stato accolto in Italia così dalle alte sfere dell'aristocrazia e della politica come dalle correnti popolari. Infatti l'annuncio della visita in Vaticano poteva diminuire l'alta importanza politica della visita al Re d'Italia, dando ai clericali stranieri il pretesto di poter affermare che il Principe di Wied era venuto a Roma dal Papa e non dal Re. Poteva poi turbare i cattolici l'annuncio di una visita mancata, e tutto il viaggio aveva da quest'incidente, se non subito distrutto dai fatti e dalla logica, un'ombra da soddisfare momentaneamente qualche Potenza e qualche tendenza che dall'accordo fra Austria e Italia negli affari di Albania e specialmente dalle affermazioni italiane sul nuovo Stato, non sono entusiaste affatto.

Queste almeno si diceva stasera, senza voler precisare troppo, negli ambienti che hanno la vista lunga.

In alcuni Circoli vaticani si affermava stasera a tarda ora, che il Principe di Wied ieri sera abbia incontrato il Cardinale Merry del Val in un salone dell'Ambasciata d'Austria presso la Santa Sede, a Palazzo Venezia. Se la notizia è vera, dimostrerebbe come non ci sia nessuna intenzione di ostilità da parte del Principe di Wied verso il Vaticano nella mancata visita a Pio X.

La partenza del Principe di Wied da Roma

Roma, 11, notte.

Il Principe Guglielmo di Wied, avendo compiuto ieri il suo programma politico, è rimasto oggi all'albergo fino ad ora inoltrata intrattenendosi con il comandante Moreno ed il capitano Castoldi e sbrigando la sua corrispondenza.

Alle 10 e mezzo, accompagnato da questi due ufficiali, il Principe è salito in una vettura di Corte e si è recato a lasciare la sua carta da visita all'Ambasciata di Russia e a quelle di Austria, di Francia, d'Inghilterra e di Grecia.

All'Ambasciata di Germania e a Palazzo Margherita

A mezzogiorno il Principe è tornato all'*Excelsior*. Poscia si è recato, in compagnia del comandante Moreno e del capitano Castoldi all'Ambasciata di Germania ad una colazione intima alla quale erano invitati dall'Ambasciatore, insieme al Principe, il Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano, il Principe di Scalea, Sottosegretario, il comm. De Martino e il cav. Biancheri del Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri.

Alle 14 il Principe ha lasciato l'Ambasciata ed è rientrato all'Hôtel alle 14.30. Il Principe si è recato a far visita alla Regina Madre a Palazzo Margherita. La Regina Margherita si è intrattenuta molto affabilmente con l'augusto Ospite per più di mezz'ora. Sono noti i legami di grande affetto e di ammirazione che legano la Regina Margherita con la Regina Elisabetta di Romania, *Carmen Sylva*, zia del futuro Sovrano di Albania. E' facile quindi immaginare quali siano stati gli argomenti più intimi della conversazione.

Dopo la visita alla Regina Margherita, si è recato ad ossequiare il Principe di Wied, il Sottosegretario agli Esteri, Principe di Scalea. Il Principe Guglielmo ha anche ricevuto il Ministro di Romania presso il Quirinale, col quale si è intrattenuto a lungo. Il Principe ha ricevuto anche il maggiore Barbarich, il quale ha fatto omaggio al principe delle sue opere storiche e geografiche sull'Albania.

Al Palatino

Alle 15,40 il Re e il Principe di Wied si sono recati a visitare il Foro Romano. Gli augusti visitatori sono stati ricevuti all'ingresso di Santa Francesca Romana, dal direttore degli scavi del Foro, comm. Boni, il quale li ha guidati nella visita che è cominciata dal Palatino. Il Re ed il Principe di Wied hanno visitato il palazzo imperiale, la casa repubblicana con i magnifici mosaici e stucchi, la casa di Tiberio con le illustrazioni dell'epopea omerica, la sala delle macchine con il pavimento in porfido, le vestigia del villaggio romuleo. Dall'apertura della Roma quadrata sono penetrati nel Mundus, in fondo al quale era il manale lapis che chiudeva le gallerie scavate nelle viscere del Palatino alla profondità di 12 metri; le quali contenevano le sementi delle primitive comunità romane.

Il Re ed il Principe di Wied hanno espresso la loro ammirazione per questi più antichi monumenti della civiltà latina. Il Principe ha voluto percorrere gli Orti farnesiani, ammirando le nuove piantagioni e passando dalla balaustrata che domina la valle del Foro, si è fatto spiegare dal Boni, le esplorazioni fatte negli ultimi 15 anni. Alle 16,30 il Re ed il Principe hanno lasciato il Foro.

Un lungo colloquio coll'Ambasciatore d'Austria

Il Re ha riaccompagnato il Principe di Wied all'albergo. Poco dopo è giunto all'albergo l'Ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, che ha avuto col Principe un lungo colloquio.

Tutte le colonie albanesi d'Italia hanno telegrafato in termini simpatici e affettuosi al nuovo Sovrano. Notevole, fra gli altri, è il telegramma della fiorente colonia albanese di Piana de' Greci. Durante la giornata nella portineria dell'albergo hanno lasciato la carta da visita il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il Principe von Bülow, il generale Brusati, l'Ambasciatore d'Inghilterra, l'Ambasciatore di Russia, il generale Pollio, il prefetto di Roma, l'Ambasciatore di Spagna e altre notabilità.

Questa sera alle 19 e mezza il Principe ha pranzato nel suo appartamento e alle 23 e 25 è partito per Vienna, via Pontebba. Sino a Pontebba il Principe sarà accompagnato dal capitano Castoldi che in quella località lascierà il posto al console austriaco Buchberger. Il capitano Castoldi raggiungerà il principe al Castello di Neuwied.

A proposito dei preparativi in Albania per accogliere il nuovo principe, la *Tribuna* ha da Bari che Essad pascià si imbarcherà a Durazzo domani sera a bordo del piroscafo Epiro della società Puglia, con la Delegazione che dovrà recarsi ad offrire la corona di Albania al Principe Guglielmo di Wied. Egli sarà a Bari nel pomeriggio di venerdì. La Delegazione sbarcherà in città venerdì stesso e dopo qualche ora partirà alla volta dell'Alta Italia e per la Prussia.

Durazzo capitale invernale Tirana villeggiatura estiva

Berlino, 11, notte.

Qui si assicura che la Principessa di Wied accompagnerà suo marito a Durazzo mentre i bambini Principessa Maria Eleonora di 5 anni ed il principino Carlo Emanuele di 9 mesi che sarà appunto il Principe ereditario di Albania rimarranno per ora in Germania presso i parenti. In questi circoli diplomatici si considera privo di ogni significato il fatto che il Principe si potrebbe imbarcare su una nave austriaca o italiana. Ciò dipende dal porto di partenza: Trieste o Brindisi. Inoltre si assicura che Durazzo è stata scelta come residenza del Principe soltanto nei mesi di inverno. Da aprile il soggiorno a Durazzo diventa impossibile, causa la malaria. Sarà quindi scelta per quei mesi una città più all'interno e più in alto e quasi certamente Tirana a trenta chilometri ad est di Durazzo. Tuttavia la capitale sarà per tutto l'anno Durazzo, sia per il Governo come per il Corpo diplomatico.

Commenti e proteste pel prestito italo-austriaco

Londra, 11, notte.

Gli Ambasciatori delle Potenze della Triplice Alleanza hanno fatto sapere che i loro Governi consideravano pericoloso il prolungarsi della situazione attuale in Albania. Essi hanno dunque stabilito che conviene dare al principe di Wied i mezzi per entrare in carica, di qui l'anticipo di dieci milioni. Nei circoli politici inglesi si considera che questo anticipo non è per così dire dei più corretti nella forma, dato che i Governi austriaco ed italiano che non hanno nelle mani alcuna richiesta delle Potenze non hanno neppure fatto conoscere le loro intenzioni agli altri Governi europei.

Il violatore di Lhasa

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, febbraio.

Me lo indicarono un giorno, quasi a tu per tu, non ricordo dove. Ma ne ricordo la figura tale e quale. Potrei disegnarla. Tozzo, accigliato, baffuto, panciuto; due folti ciuffi grigi sopra due grigi occhi affondati; lunghi solchi scavati traverso il volto angoloso; una vasta ossatura gorillesca sotto le carni afflosciantisi. Aveva del lanzichenecco invecchiato. Bastava immaginargli tra le mani una sciabola lorda di sangue, per aver di fronte in carne ed ossa il peggiore incubo che turbi i sonni dei pacifisti e dei mistici: il più atroce e brutale simulacro del militarismo guastatore. Goya non dipinse mai un soldataccio squarquoio egualmente terribile. E io pensai a Lhasa, che questo *ferus victor*, Sir Francis Younghusband, salì a violare con la sciabola in pugno. Pensai alla Città Santa sul Tetto del Mondo, sola nel suo sogno religioso, coi suoi monasteri in colloquio con Dio su altitudini inaccesse, ignara d'ogni trambusto terreno, immota in regole millenarie, paludata di purità e d'innocenza, nido di clausura e di saggezza, divinamente vergine. E vidi marciare contro di lei la masnada sacrilega con Younghusband alla testa, armata di mitragliatrici e di tripodi trigonometrici; l'inane Darwin, il pettegolo Spencer e l'illusorio Stuart Mill tra i suoi bagagli ideali, un nugolo di botanici, di meteorologhi, di *reporters* e di fotografi alle costole. Fu una visione quasi intollerabile; e il meno, che posso dire è che il violatore di Lhasa non mi piacque. Come fui ingiusto! Qualche tempo di poi, mi capitò sotto gli occhi un volume scritto in rozzo stile soldatesco, ma soffuso di una dolcezza, di una spiritualità, di un candore meravigliosi; e la copertina di « *Within, Di dentro* », recava il nome di Sir Francis. In questi giorni, poi, hanno annunziato che questo ferreo milite dell'Impero, senza deporre la spada, sogna di aprire una crociata per il rinnovamento religioso di tutta la vita imperiale, che sta impaludandosi nel materialismo e nel confusionismo. *Lhasa capta ferum victorem coepit.*

Forse non avremmo conosciuto mai Sir Francis se non per quel rude e impassibile soldato che egli sembra a prima vista, se un doloroso evento della sua vita non lo avesse rimosso per lunghi mesi dai campi d'azione. Dopo la conquista di Lhasa, egli fu richiamato in patria per esservi onorato tra i migliori uomini della sua razza. Lo acclamarono per le strade, gli offersero regalie in Parlamento, gli concessero un lungo congedo perchè si riposasse. Sir Francis andò a riposarsi sul Continente. Un giorno passeggiava per Bruxelles, quando la sventura gli piombò addosso come un fulmine a ciel sereno. Un'automobile lo investì, lo travolse, gli stracciò una gamba. Quell'attimo bastò a seppellire in un ospedale, per sette mesi, l'eroe vittorioso che tante volte aveva affrontato la morte in battaglia, senza riceverne una scalfittura. Sir Francis dovette subire tutta una serie di operazioni e di complicazioni, tra cui una pleurite e una polmonite doppia. Udì bisbigliare al suo origliere le preci per gli agonizzanti; sofferse tutto il sofferibile; e la sua convalescenza fu interminabile. L'uomo d'azione ebbe allora il tempo necessario per pensare al di là delle contingenze immediate, per scoprire sè stesso, per rivelare il suo animo. Incapace di stringere la sciabola, afferrò la penna. Inetto a muoversi intorno, si provò ad ascendere. E la sua ascensione, commentata nelle pagine delicate e robuste di « *Within* », costituisce la più luminosa avventura spirituale che un gran soldato abbia potuto vivere sinora.

Leggendolo, troviamo che questo tremendo uomo d'armi lanciato a violare una Città Santa ha il cuore di un fanciullo. Chi lo immaginava! Chi s'attendeva di rintracciare la limpida e pura dolcezza di San Francesco d'Assisi sotto la scorza lanzichenecca di Sir Francis! Il comandante di una spedizione che s'incammina per l'ignoto, senza retrovie, attraverso giogaie che piede umano non ha calcate giammai, possiede tali occhi da vedere e da comprendere, un giorno, lo strano atto di un botanico che marcia a lato delle truppe per puro amore di scienza. Il giovine sradica, arrampicandosi per una pendice deserta da millenni, un piccolo arbusto verde tra le pietre. Egli si sofferma, raddrizza la pianticella, ne ricopre le radici. Poi si rialza e tira avanti, senza una parola. Sir Francis vede, comprende, tace: e non dimentica più. Come non poteva essere conquistato da Lhasa un conquistatore con un animo simile? Forse, quando i buoni monaci di lassù videro luccicare le artiglierie inglesi nella vallata e profilarvisi il volto di Sir Francis, si convinsero d'aver Attila alle porte, e si prepararono a morire sgozzati. Invece non stava per giungere che un fratello. Un fratello nato sotto altri cieli, vissuto sotto altre forme, saturo d'altre idee, incredulo di Dio, ma con un fraterno cuore francescano. Lo compresero presto, e ne beneficò l'Inghilterra: mentre noi non avremmo mai capito come la Città Santa sia stata presa e sottomessa così felicemente da un semplice uomo di guerra, se i commentari di una sciagura non fossero venuti, senza volerlo, a svelarci l'arcano.

Ben più ardua della conquista di Lhasa riuscì l'avventura spirituale che l'atmosfera della Città Santa doveva ispirare a Sir Francis sul letto del dolore. Fu penosa, ardua, combattuta. Il gran soldato si trovava dietro, ancora tenacissime, tutte le incrostazioni mentali della sua generazione: il positivismo intransigente, l'idolatria del raziocinio, il non-credo-se-non-vedo, la negazione di Dio. Questo era il suo armamentario da uomo d'azione fra gli uomini d'azione, della sua prima età. Il solo essere egli teneva sgombro di pregiudizi pseudo-scientifici. E fu il cuore a dettargli le conclusioni di « *Within* ». Nei primi capitoli, invece, Sir Francis fa un estremo sforzo per serbarsi nei domini della logica, e la logica, secondo il suo antichissimo costume, lo lascia in un culo di sacco. Egli si pone le domande che gli uomini vanno ponendosi fin dal tempo dei tempi ogni volta che la fede li diserta. — « perchè tutto questo male che mi piomba addosso all'improvviso? Che ho fatto, per meritarmelo? Ho tentato di esser giusto, ho servito il mio paese, sono in pace con tutti. Come me, migliaia d'altri disgraziati languono in angoscie indicibili, parimenti immeritate, cadute sulle loro spalle non si sa perchè. Come posso dunque credere all'esistere di una Divina Provvidenza, giusta e caritatevole, la quale ci guidi, ci conforti, ci appoggi? Mi esortarono a convincermi che il mio supplizio mi sia stato inviato da un Essere Onnipotente, perchè giovi a rendermi perfetto. Ora, il mio primo pensiero è questo: perchè mai un Essere che può tutto non possa rendermi perfetto *senza* farmi soffrire. Un altro pensiero è se, in base all'esperienza, il soffrire renda *davvero* perfetti. E il mio terzo pensiero è questo: se qualche mezzo ha pure da venir usato, non se ne poteva impiegare uno molto più efficace della sofferenza? No, Dio non esiste se non in quanto lo abbiamo creato noi ». — Come vedete, è il solito trabocchetto della ragione che pretende di risolvere l'insolubile a furia di sillogismi. Per gli uomini di fede, la replica più semplice ed esauriente resta una sola: « Imbecille! » Ma Sir Francis è lungi dal meritarla. Ciò che in lui può sembrare una bestemmia si risolve in un sincero, candido sforzo per liberarsi dai vincoli razionalisti che lo rattengono, e per ritrovare la fede. La Città Santa gli ha detto: « Quando vuoi sollevarti dalla vita quotidiana, lascia la ragione in cucina. Non affidarti al senno. E' tempo perso. Non troverai nulla. Inginocchiati e prega! Troverai Dio accanto a te ». Disgraziatamente, Sir Francis non si sentiva inginocchiarsi. La sua ragione resta incatenata alle scimmie di Darwin e a tutta la loro progenie ormai in agonia. Per fortuna, più volte, il suo cuore comincia a battere libero. Egli vede curvi sopra di sè la sua donna, gli amici, i medici, le suore; si sente centro di un infinito amore; vorrebbe che lo stesso amore circondasse i sofferenti di tutto l'ospedale, di tutto il mondo intorno. E, pur senza inginocchiarsi ancora, egli diventa fra i battiti del suo cuore il più religioso degli uomini. — « L'amore, come la più gran forza motrice dell'universo. Noi dobbiamo contare su noi stessi, ma anche l'un sull'altro, a vicenda. Ed io dico che lo possiamo fare, perchè entro di noi si agita uno stesso spirito che ci stringe in un vincolo indissolubile; e perchè, questo spirito è essenzialmente di bene. Io non ho mai dubitato che dietro gli esseri e le cose, operi una formidabile potenza, o una grande influenza di qualche sorta, nel senso del bene. Dell'esistenza di un Santo Spirito spirante verso l'alto attraverso tutti gli esseri animati, di uno spirito che trova la sua più piena espressione nell'uomo, nell'amore, nei fiori in isboccio, noi possiamo esser sicuri più di ogni altra cosa al mondo. Questo forte impulso spirituale che sta alla sorgente e al centro delle cose, che arde perennemente in noi, è il fattore più importante nella nostra vita ». — Basterebbe che Sir Francis, a questo Spirito supremo, desse il nome di Dio, e tutto andrebbe a posto. Ma egli non è libero ancora. Gli dà il nome di *Great Purpose*, di Grande Fine. Gli uomini di fede possono perdonargli. E' una pura questione di parole.

Dopo la pubblicazione di « *Within* », il gran soldato ha mosso un passo anche più significativo. Egli ha redatto e fatto circolare tra gli amici un saggio sull'urgente necessità di rialzare i valori religiosi nell'Impero inglese. Dai brani che di questo scritto son trapelati, il suo *leit-motif* ne risulta subito: « L'Impero deve basarsi sulla religione ». Sir Francis, dunque, passando dalle astrazioni alla pratica, crede che il sentimento religioso sia essenziale per il più grande scopo che un inglese possa prefiggersi: il savio reggimento dell'Impero. — « E' importante occuparsi dei problemi della difesa imperiale, delle riforme sociali, delle condizioni materiali del popolo, della educazione, del commercio; ma è incomparabilmente più importante il provvedere alla salute, alla schiettezza e alla grandezza dell'anima dell'Impero. Il più alto ideale a cui possiamo tendere deve essere determinato non solo dall'etica, ma dalla religione. In fondo, la soluzione di tutti i problemi imperiali non dipende da dottrine astratte, ma dagli uomini che han da risolverli in pratica, sul posto, nella vita vissuta. E l'essenziale è che questi uomini posseggano una attitudine mentale, un tono, una disposizione, uno spirito giusti; che posseggano qualcosa di più che dello spirito patriottico e civico; che posseggano pure uno spirito veramente religioso nel suo senso più lato e comprensivo. Essi non solo devono esser religiosi, ma occorre si sappia che sono religiosi... » — Il che significa, molto chiaramente, che Sir Francis ha finito per giungere a Dio. Un uomo del suo calibro e della sua esperienza non può infatti presumere che i reggitori di un Impero, sparpagliati per la terra, sul posto, possano essere ed apparire religiosi senza credere nell'esistenza di Dio. Forse Sir Francis, benchè non lo confessi ancora, ha seguito il consiglio di Lhasa. Si è inginocchiato, ha pregato, sia pure per l'Impero, e ha trovato accanto a sè Colui che egli negava.

MARCELLO PRATI.

Parmelin valica di volo il Monte Bianco

Da Ginevra ad Aosta in 1 ora e 15 minuti





La partenza

(Per telegrafo alla Stampa).

Ginevra, 11, sera.

Una mattinata superba dopo una notte bellissima. Sulla città non è più leggero velo di nebbia, in alto il cielo più limpido. La massa del Monte Bianco si profila nettissimamente. Che sia oggi la giornata nella quale Parmelin tenterà d'emulare Chavez, Bielovucic, Bider? L'indecisione dimostrata ieri dall'aviatore, ieri che pure era una giornata che si giudicava propizia, rende incerti anche gli ottimisti. Tutti guardano verso il Collex Bossy, dove la partenza dovrebbe avvenire, ma pochi sono coloro che hanno la speranza di vedere Parmelin alzarsi col suo apparecchio per tentare l'impresa audacissima di traversare il Monte Bianco.

L'indecisione della vigilia

Ieri, come vi dicemmo, è stata la giornata del forse che sì forse che no. Nella mattinata un telegramma da Torino annunziava che colà il cielo era caliginoso con probabilità di bel tempo. Qui a Ginevra la mattinata era abbastanza chiara. Alle 11 si scorgeva nettamente la candida vetta del Monte Bianco. Parmelin era così sicuro di partire, che fece accorrere al campo di aviazione prima del solito anche il colonnello Borel, presidente del Club ginevrino di aviazione, incaricato della constatazione ufficiale. Verso le 13, al momento cioè in cui forse sarebbe stato opportuno prendere il volo, il cielo si è qualche po' oscurato e Parmelin si è lasciato fortemente impressionare dalla nebbia che veniva dal lago, senza peraltro estendersi intorno. Durante circa un'ora il giovane aviatore parve un'anima in pena; si aggirava incerto, solo, per il campo, sfuggendo gli ammiratori e gli amici, scrutando le nubi. Ma fu riconfortato dagli amici e indotto a rimandare la partenza a più tardi.

« Bielovucic — disse — ha aspettato sedici giorni, e anche Bider dovette attendere più di due settimane prima di dare l'assalto ai Pirenei. Io porto pazienza solo da otto giorni e "domani"... ».

Dopo le 13 il cielo si velò ancora di più e la giornata di ieri passò così tra le perdute. Che sarà quella di oggi?

La decisione di partire

Collex Bossy nella mattinata è rimasto deserto, e non è che a mezzogiorno, quando in città si sparge la notizia che Parmelin è deciso a partire alle 13,30, che gli appassionati si portano al campo di aviazione. Tra i primi a giungere si notano il colonnello Borel, presidente della Società d'aviazione svizzera, e il console d'Italia a Ginevra, il quale deve consegnare il passaporto all'aviatore. Vi sono altri piloti, dei meccanici, dei curiosi e qualche giornalista, in tutto non più di duecento persone.

Parmelin è nervosissimo, ma si sforza per dimostrarsi calmo. E' decisissimo a partire. Lo ha dichiarato appena ha potuto constatare che le condizioni meteorologiche erano buone, e tale decisione ha riconfermato quando gli venne comunicato il consueto telegramma sulle condizioni nel versante italiano. Dell'indugiare è stanco.

— Mi pare di avere un fardello pesantissimo sulle spalle e ho bisogno di gettarlo via. Mi pesa troppo. Ho deciso di fare questa impresa e voglio farla. Oggi la giornata è buona; mi sento benissimo, la fortuna pare mi sorrida. Parto. In Italia mi si telegrafa che il cielo non è così sereno come qui, ma non importa. Il massiccio del monte Bianco è scoperto; la nebbia è al basso. Comincierò col fare il tratto più difficile. Dopo vedrò!

— Siete sicuro dell'apparecchio?

— Come di me stesso. Il Deperdussin non mi ha mai mancato. Può reggere a questa e ad altra prova più violenta.

— Dunque, è deciso?

— Parto! E che la fortuna mi sia propizia.

Verso la massa nevosa

Alle 13 l'apparecchio è pronto; alle 13,30 Parmelin si dispone a partire. Un ultimo *controllo all'aeroplano, poi il motore viene messo in moto. L'aviatore è abbracciato e baciato dai compagni. Egli indossa abiti pesanti, indispensabili per non troppo soffrire il freddo. Sale sul suo areoplano. Il console d'Italia a Ginevra, conte Laurenzana, gli consegna un foglio attestante che egli è partito dalla Piazza di Aviazione per dirigersi a Torino, attraversando il Monte Bianco. Il console d'Italia accompagna l'atto con alcune parole di augurio.*

— Buon viaggio! Salutate l'Italia e i miei concittadini per me.

Parmelin fa un cenno d'assenso e sorride.

Alle 13,45 l'aviatore dà il segnale di partenza e spicca il volo. E' un momento di commozione generale. L'aviatore si eleva sull'areodromo a circa 700 metri e poi scompare.

Parmelin, prima di partire, ha dichiarato ancora: « Io non so se arriverò a Torino. C'è molta nebbia tra Aosta e Torino. Sono però decisissimo ad attraversare il Monte Bianco. Non è l'altezza che mi spaventi; la nebbia sì. Non so dove potrei andare a finire. Telegrafate ad Aosta, anche a Torino. A Torino se non ci arrivo oggi, ci sarò domani di sicuro.

Parmelin scomparso, i curiosi accorsi a Collex Bossy non sanno decidersi ad allontanarsi. Si vorrebbero prima avere notizie. E' nel cuore di tutti un'ansia trepida per il forte giovane che sta arrischiando la vita per compiere uno di quei gesti che non si sa se destino più ammirazione o stupore.

Molti si allontanano. Restano sul campo poche persone. Un amico di Parmelin spiega il come e perchè il giovane aviatore si sia deciso a tentare la traversata del Monte Bianco.

— Parmelin, racconta, ha un grande desiderio: quello di far parte della squadra di aviatori militari svizzeri, ma vi è il regolamento che lo vieta. Il regolamento il quale stabilisce che non possano far parte di detto corpo, se non gli aviatori celibi e Parmelin ha moglie e figli. Tentando la traversata del Monte Bianco, Parmelin vuole appunto dimostrare che anche avendo moglie e figli si possono compiere delle gesta audaci, fare dei tentativi eroici, appartenere ad un corpo cioè nel quale ogni milite deve essere pronto in qualunque ora e in qualunque momento a dare un addio alla vita.

Alle 15,30, un telegramma da Aosta porta l'annunzio che Parmelin è felicemente disceso nella vecchia cittadella italiana.

L'arrivo ad Aosta

Aosta, 11, sera.

Posso finalmente telefonarvi la notizia che da una settimana ci faceva passare la giornata in ansia continua, in trepida attesa: che ci ha fatto restare per una settimana col naso in aria nella speranza di vedere per i primi delinearsi tra i ghiacciai la piccola ala nera del Deperdussin conquistatrice della più alta montagna d'Europa: Parmelin ha compiuto il suo audace tentativo. Partito, come vi sarà stato telegrafato da Ginevra, alle ore 13,45, è arrivato tra noi alle ore 15, impiegando nella traversata del massiccio del Monte Bianco un'ora e 15 minuti.

Da 700 metri, raggiunti sul campo di Bossy, egli è salito alla quota di 5300 metri. Alla cima del Monte Bianco vi era un vento impetuoso e fu costretto a piegare leggermente a destra sopra il Dome du Goûter. Ha raggiunto Courmayeur alle 14,43, ed è giunto alle 15 ad Aosta, passando di fianco al Ruithor. Egli è sceso su Aosta a motore spento. Giunto nei pressi della città, ha rimesso il motore, facendo alcuni giri ed andando ad atterrare a Mont Fleury, ad un chilometro circa dalla città.

L'attesa senza speranza

Già da alcuni giorni eravamo in attesa di Parmelin, ma una nebbia persistente, tenace, come se avesse stretto un patto di alleanza col monte per impedirne all'uomo la conquista superba pareva volesse ostacolare l'audace disegno dell'aviatore.

Il telegramma da Ginevra annunziante per la quarta volta che Parmelin sarebbe partito, ci lasciò quindi un po' scettici. Ad ogni modo mi porto, con qualche altro giornalista, sul posto dove l'aviatore è atteso. E' uno scrupolo professionale più che curiosità quello che ci spinge, poichè la vana attesa degli altri giorni ci ha resi molto dubitosi sulla possibilità che il tentativo si compia.

Attendiamo, osserviamo, scrutiamo l'orizzonte, ma senza ansietà, quasi per ironia.

— Verrà? Non verrà?

— Verrà, verrà; ma chi lo sa quando!

Ci raggiunge un secondo telegramma il quale ci avverte che l'aviatore è stato segnalato a Courmayeur.

Per quanto in attesa proprio di quella notizia il senso di sorpresa che ci porta la lettura del telegramma non è meno forte. Scendiamo di corsa verso la piazza Carlo Alberto in cerca di altre notizie. La spaziosa piazza formicola di curiosi. Mezza Aosta si è già raccolta e spia col naso in aria l'apparire dell'aviatore. I commenti sono vivaci; il chiacchierio raggiunge note altissime. Per il desiderio che è in tutti di vedere si incomincia a vedere anche quello che non si vede ancora.

Sul ghiacciaio del Rhuitor

D'improvviso, detta da cento voci, timidamente prima, poi con vivacità, si sente l'attesa esclamazione di gioia:

— Eccolo! Eccolo!

L'ala rigida, nera, di un areoplano si intravede tagliare di sbieco il ghiacciaio del Ruithor, scintillante di mille riflessi azzurri, e venire giù, giù, rapidamente, verso la città.

Tace ogni voce, ogni rumore. La folla raccolta in piazza Carlo Alberto, pare trattenga persino il respiro, tutta intenta alla mirabile visione. Passano momenti che paiono eterni. Una nuova esclamazione e più forte.

— Eccolo! Si sente il rombo del motore!

L'areoplano di Parmelin è infatti già vicinissimo alla città. Avanza con bella foga, senza contrasto di vento. E' sulla vecchia Augusta Praetoria. Il rumore tace.

— Scende?! Scende!!

Non ancora. Cerca il posto per atterrare. Fa un largo giro sulla città, poi pare torni verso il punto dal quale è venuto. Superate però poche centinaia di metri, si arresta e si incurva verso terra.

— Scende?! Scende?!

E' vero. Ha trovato il posto per atterrare. Un vasto campo a Mont Fleury, ad un chilometro dalla città. Ci precipitiamo di corsa verso quella località mentre una vera fiumana di gente ci segue.

La immancabile sigaretta

A Mont Fleury ci hanno già preceduto i carabinieri e un gruppo di ufficiali degli alpini. Giungono con noi le autorità locali che si affrettano a portare a Parmelin il saluto della prima terra italiana. Carabinieri e soldati degli alpini si dispongono subito per il servizio d'ordine.

Parmelin è già sceso dal suo apparecchio. Passeggia nel prato e sorride. Risponde con grande cortesia alle parole di saluto e ai complimenti che gli vengono rivolti dai presenti, poi torna all'apparecchio e lo esamina minutamente. Nell'esame del motore e della macchina si ferma parecchi minuti. Ad esame fatto torna a sorridere, poi rivolto ai carabinieri raccomanda loro di voler tenere l'apparecchio sotto sorveglianza speciale. Accende quindi una sigaretta e tranquillamente fuma.

E' un giovane simpaticissimo. Ha 33 anni ma ne dimostra qualcuno di meno. E' apparentemente modestissimo. Non sembra per nulla stanco della fatica compiuta.

E' invitato poscia a salire in automobile e portato, tra una folla di curiosi che vuol vederlo e applaudirlo, in città. Scende all'Hôtel Couronne.

Parmelin descrive il suo viaggio

In una sala dell'albergo, dopo che l'aviatore si è per qualche minuto riposato, posso avvicinarlo, e chiedergli le impressioni del suo viaggio. Mi si dimostra cortesissimo. Risponde con precisione a tutte le domande che gli rivolgo. Il suo dire è colorito, la sua parola vivace.

— Le mie impressioni? Poche, ma grate. Da vari giorni avevo deciso di tentare il volo sul Monte Bianco, ma una nebbia persistente si ostinava ad impedirmi quello che era un mio ardente desiderio. Ma avevo giurato a me stesso di riuscire e finalmente il tempo mi ha favorito.

— Col Deperdussin Ella aveva già tentato altre prove di qualche importanza?

— Sì, la Coppa Gordon Bennet nel 1913, e mi ha servito così bene che sono stato proclamato vincitore. Quella prima vittoria è stata una spinta a cercarne una seconda: questa. E, come vede, sono anche in questa seconda prova, rimasto vincitore. Apparecchio Deperdussin, motore Le Rhone; cavalli 80.

— Vuole parlarmi del volo?

— Ho preso il volo alle 13,30 precise da Ginevra, salutato dagli auguri del cav. Borel, presidente del Comitato del controllo, da molti giornalisti presenti e da una folla discreta. Mi sono alzato dolcemente a fare un giro di pista e poi mi sono lanciato in linea retta verso il Monte Bianco che si scorgeva bellissimo sullo sfondo azzurro. Ho avuto paura nei primi 1500 metri di non poter compiere il viaggio a causa del motore che non funzionava troppo regolarmente, ma poi riuscii ad averlo ubbidiente ai miei ordini. Infilata la valle dell'Arve, mi sono portato subito ad una quota abbastanza alta; dai due ai tre mila metri, ma un forte vento mi sballottolava senza però che io perdessi la padronanza dell'apparecchio.

— Il momento della grande audacia era vicino?

— Vicinissimo. Il momento in cui avevo bisogno di avere assoluta la padronanza dei miei nervi e dell'apparecchio era per giungere: ero presso al Monte Bianco. E proprio allora un vento violento proveniente da sud-est cercava di trascinarmi fuori della mia strada. Ho durato molta fatica a vincere quella resistenza. Il freddo era intensissimo e mi sento ancora una spalla indolenzita. Fui costretto a piegare. Sono giunto vicino al Dome du Gouter, da cui tagliai diritto il Morgex, passando sul Monte Chetif e da Morgex in linea retta venni subito alla vostra città.

— Qual è l'altezza massima che ha raggiunto?

— Ho toccato i 5300 metri. Oltrepassato il massiccio del Monte Bianco, scesi al 4000. Notai da quel punto, che in lontananza, verso la pianura, la nebbia era fittissima. E fu allora che mi decisi di atterrare. Avrei in ogni modo atterrato ugualmente perchè da Torino ero stato avvertito che avrei trovato la nebbia. Quando giunsi sulla vostra città alle 15, scesi fino a cento metri da terra e feci alcuni giri nei dintorni per scegliere un campo per atterrare. E credo di aver scelto una buona località.

— Non ne poteva trovare una migliore.

"Farei di nuovo la stessa strada,,

Con un'ultima domanda ho cercato di indurlo a dire le sue impressioni e in modo particolare se avrebbe ritentato l'esperimento:

— E' certo che farei di nuovo la « strada » di oggi anche con la nebbia. Credo di aver dimostrato che, con un buon apparecchio ed un ottimo motore si può superare il Monte Bianco. Avevo un gran freddo, ma il tempo era meraviglioso. Ebbi sentore dell'altezza a cui ero salito soltanto quando, passato il monte più alto d'Europa, scesi più in basso e vidi la terra che era sempre lontana e le valli decisamente basse. Ero solo, tutto solo col mio trionfo e la mia vittoria. Ne sono lieto!

E di essere lieto egli ha non una ma mille ragioni. Con la prova odierna egli ha scritto il suo nome a fianco di quelli di Chavez, di Bielovucic e di Bider, tre nomi che rappresentano tre tappe gloriose nella storia dell'aviazione.

La partenza per Torino rinviata a venerdì

A quando il proseguimento del raid? Ecco in proposito le risposte datemi dallo stesso Parmelin:

— Nell'atterrare, a causa di un [illegible]

to, l'apparecchio ebbe un'elica spezzata, che molto probabilmente mi farà ritardare la partenza per Torino fino a posdomani. Subito ho telegrafato a Ginevra per avere un meccanico.

Per intanto egli è ospite nostro a Aosta già lo festeggia stasera con un banchetto al quale partecipano tutte le autorità e tutta l'aristocrazia della valle.

L'attesa a Mirafiori

Alle 14 di oggi giungeva alla Società di Aviazione di Torino un telegramma da Ginevra, recante la firma del colonnello Borel, presidente della Società di Aviazione Svizzera, ed annunciante che l'aviatore Parmelin, approfittando del tempo calmo, aveva improvvisamente deciso di spiccare il volo verso l'Italia. Egli era partito dall'aerodromo di Bosny alle ore 13,20 precise, salutato dai commissari sportivi e da amici ed ammiratori.

Immediatamente da Torino partivano per Mirafiori il vice-presidente della Società di Aviazione, cav. uff. Matteo Ceirano, il segretario cav. dott. Oreste Rossi, ed il commissario sportivo cav. uff. Gustavo Verona, i quali si mettevano immediatamente in comunicazione telefonica con le autorità di Aosta e nel contempo davano le disposizioni opportune per la preparazione di un grande falò da accendersi nel mezzo dell'aerodromo, allo scopo di facilitare la discesa dell'aviatore, qualora avesse deciso di continuare il viaggio fino a Mirafiori.

L'aviatore Parmelin si è messo in comunicazione telefonica con i commissari di Torino, dichiarando che, causa la nebbia ed un leggero guasto all'elica verificatosi durante la discesa, era costretto a rinviare a domattina la fine del suo *raid*. I commissari lasciavano quindi l'areodromo assieme agli ufficiali del distaccamento, prendendo quindi tutte le disposizioni per l'arrivo a Mirafiori dell'ardito aviatore.

L'aviatore Romolo Manissero eseguirà il "looping,, all'aerodromo di Mirafiori

L'aviatore Romolo Manissero, che, come si ricorderà fu il primo aviatore italiano, il quale eseguì nell'aerodromo di Buc in Francia, il sensazionale *Cerchio della Morte* (looping the loop), intende continuare i suoi esperimenti a Torino per dimostrare la stabilità e maneggevolezza di cui sono dotati gli attuali apparecchi di aviazione.

Domenica, 15 corrente, alle ore 15,30, il Manissero darà nell'aerodromo di Mirafiori un pubblico saggio delle sue impressionanti evoluzioni aeree devolvendone il provento a beneficio della *Crociata contro la tubercolosi*, sotto l'Alto Patronato di S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia.

A tale scopo benefico si è costituito un Comitato d'onore ed una Commissione organizzatrice.

La Commissione organizzatrice è così composta: Manissero cav. Vincenzo, presidente; Piazza cav. maggiore Carlo; Triaca ing. Alberto; Maffei ing. G. A.

Il dirigibile "P. 4,, atterra felicemente a Vigna di Valle

Massa, 11, mattina.

Il dirigibile «P. 4» è ripartito stamane diretto a Vigna di Valle.

Sull'atterramento avvenuto ieri sera eccovi altri particolari. Nonostante l'ora tarda è stato un accorrere di gente desiderosa di ammirare la bella aeronave. Il tempo era pessimo e tirava un forte vento. A poco a poco, è stato visto il dirigibile abbassarsi quasi volesse atterrare. Tutti hanno creduto che fosse avvenuto qualche guasto al motore che si udiva funzionare a scatti e quando il «P. 4» si è appressato ancor più alla terra molti sono accorsi nella campagna presso l'aeronave. Dal naviglio è stata lanciata un corda; alcuni contadini l'hanno afferrata e sotto il comando degli ufficiali hanno cooperato alla manovra di ancoraggio del dirigibile che è stata ultimata alle 22,10. Sull'aeronave erano il tenente Benigni, il tenente Valli, il tenente Longo e un macchinista.

Subito un ufficiale si è fatto indicare l'ufficio telegrafico dal quale è stato inviato alla Direzione dello stabilimento aeronautico di Roma un telegramma per avvertire quella Direzione dell'avvenuto atterramento. Gli ufficiali hanno dichiarato che l'atterramento è avvenuto per mancanza di benzina. Durante tutto il lungo viaggio, continuamente ostacolato dal vento e dalla pioggia, i motori hanno dovuto sopportare uno sforzo superiore a quello previsto per mantenere l'aeronave alla velocità desiderata, sicchè la scorta di benzina che era tale da permettere al dirigibile in condizioni normali un viaggio anche più lungo da Torino a Vigna di Valle non è bastata. Quando gli areonauti si sono accorti che con la benzina rimasta nel serbatoio non sarebbe stato matematicamente certo di poter giungere a Vigna di Valle, hanno deciso di fermarsi a Massa per rifornirsi di benzina piuttosto che esporsi all'alea di un atterramento in piena maremma o in una campagna deserta. E dopo aver telegrafato alla stazione di costruzioni e di esperienze aeronautiche a Roma gli ufficiali hanno disposto perchè venisse acquistata in città quella quantità di benzina necessaria al «P. 4» per poter continuare il viaggio.

L'arrivo

Roma, 11, sera.

Il dirigibile *P. 4*, partito ieri mattina, alle ore 9,45, dall'*hangar* di Mirafiori, presso Torino, e giunto ieri sera presso Massa, dopo essersi rifornito di benzina, è ripartito stamane, diretto a Vigna di Valle, dove ha atterrato felicemente alle 13.

Il suo viaggio fu felicissimo: alle 10,35 passò su Orbetello ed alle 11,35 su Montalto di Castro. Tenne sempre una quota media di altezza, e pochissimo vento contrastò la marcia della bella aeronave.

Nei circoli militari ed aeronautici è assai commentato questo splendido volo Torino-Roma, col passaggio della catena degli Appennini presso Genova. Inoltre si nota con compiacenza che è il primo dirigibile che ha tentato ed è felicemente riuscito ad attraversare in quel punto, assai pericoloso per l'altezza e per le correnti aeree, gli Appennini.

Sull'aeronave si trovavano il tenente Benigni, comandante, i tenenti Valli e Longo ed il macchinista signor Maldarani.

L'attesa per l'arrivo del dirigibile a Bracciano è stata febbrile. All'*hangar* di Vigna Valle questa notte gli ufficiali ed i soldati non hanno preso sonno, ritenendo che il dirigibile arrivasse nella notte. Gli uffici del telegrafo e del telefono sono stati aperti fino a tarda ora, sempre in attesa.

Questa mattina, appena si è saputo che il dirigibile era partito da Massa Marittima alle ore 9,30 ed aveva già attraversato Grosseto, è stato un accorrere di popolo nella località Saltina, che domina il lago. Alle 12 una fitta nebbia si dava quasi d'improvviso sul lago. Incominciò poi a cadere la pioggia, ma la folla non se ne accorge e rimane pazientemente in attesa.

Alle 12,45 il rombo potente del motore preannuncia l'arrivo del dirigibile. Infatti, poco dopo l'aeronave giunge su Bracciano e, dopo splendide evoluzioni, atterra felicemente alle 13,17 precise, salutato dagli urrah della folla, degli ufficiali e dei soldati. I piloti, appena messo piede a terra, sono stati felicitati dai colleghi, che si congratularono del bel viaggio compiuto e delle difficoltà superate, nonostante l'inclemenza del vento.

Pacifiche ricognizioni delle nostre truppe oltre Derna e Merg

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 10, ore 18,55.

Quello che ieri vi telegrafavo riguardo alla rinnovata attività delle nostre truppe in Cirenaica, è oggi riconfermato da due nuove manifestazioni, che stavolta però, dato il contegno della popolazione indigena, che i nostri riparti incontrarono nelle loro ricognizioni, non hanno nessun carattere bellico.

Da Derna viene comunicato che il giorno 2 u. s. le truppe del presidio di Ptlara, dipendente da quel comando di zona, eseguirono una ricognizione internandosi nel paese verso sud-ovest, giungendo a Magarna, a circa tre ore di marcia da Ptlara. Il capitano De Vita, del decimo battaglione eritreo, che comandava il riparto di truppa nell'operazione, fu, insieme coi suoi uomini, accolto dai varii ailet, che incontrò nel cammino, non solo pacificamente, ma con dimostrazioni di simpatia e di festa.

Pure con dimostrazioni simpatiche e festose furono accolte da varii ailet degli Abid, le truppe mosse da Merg il giorno 8 per una ricognizione verso Bu Scimal. Queste truppe, condotte dal colonnello Cantore, comandante la zona di Merg, trovarono, poco prima di giungere a Bu-Scimal, un grosso accampamento beduino di oltre duecento tende. Gli abitanti di questo accampamento uscirono incontro alle nostre truppe, salutandole con grida amichevoli e colle loro caratteristiche fantasie.

MARIO BASSI.

Da Trento

Tragiche gare di sky — Una marcia disastrosa — L'importazione di operai croati a Trento — Guido Mazzoni commemorerà Giovanni Prati — L'istituzione di nuovi biglietti ferroviari e nuove comunicazioni ferroviarie fra l'Italia e l'Austria — Una vittima del fuoco.

Trento, 11.

Lo sport invernale deve registrare oggi nella sua cronaca un gravissimo incidente. Alcuni ufficiali e soldati salirono al Bondone (il grandioso campo militare trincerato) per partecipare a gare di sky. Fu durante le stesse che accaddero varie disgrazie. Quattro ufficiali caddero malamente. Uno di essi riportò gravi lesioni alla testa così da trovarsi oggi in pericolo di vita. Un altro riportò la slogatura di un piede. Altri due riuscirono più leggermente feriti. Anche un caporale degli alpini e vari soldati riportarono lesioni e contusioni piuttosto serie. Dopo una prima sommaria medicazione nel paese di Sardagna, i feriti vennero trasportati all'Ospedale Militare dove sono ricoverati alcuni in condizioni molto preoccupanti.

— Sempre a proposito di incidenti militari è stato trasportato al locale Ospedale Militare per esservi operato un altro dei soldati che parteciparono alla fatale marcia di Strigno durante la quale altri settanta uomini vennero colpiti da assideramento. Anche a questo disgraziato si dovrà amputare un piede.

— Una pattuglia di alpini mandata in servizio di perlustrazione per poco non rimase vittima di un disgraziato accidente. Due dei soldati che la costituivano precipitarono dalla roccia e devono alla loro presenza di spirito se riuscirono ad aggrapparsi lungo il declivio salvandosi, così, da certa morte.

— La nostra «Pro-Coltura» ha avuto una iniziativa geniale e simpatica. Essa ha organizzato una nuova solenne commemorazione di Giovanni Prati al teatro Sociale per il 28 corrente chiamando quale oratore Guido Mazzoni. L'attesa per tale solennità d'arte e di italianità è naturalmente vivissima.

— Da Vienna giungono da fonte ritenuta attendibile notizie che le informazioni relative ad un aumento nelle guarnigioni al confine verso l'Italia sono destituite di fondamento. Secondo tali voci di carattere abbastanza ufficioso si tratterebbe semplicemente di modificazioni nel dislocamenti delle truppe. In realtà, però, il fervore nelle costruzioni militari non è certo diminuito. A proposito delle quali costruzioni va intensificandosi la protesta contro l'impiego che si fa per tali lavori di operai slavi e croati fatti venire appositamente a preferenza dei lavoratori trentini e malgrado la grave crisi di disoccupazione che il paese attraversa.

— Presso al Consiglio provinciale di agricoltura ebbe luogo un convegno con l'intervento dei rappresentanti delle ferrovie dello Stato, della Camera di commercio, dei Consigli pro movimento forestieri e delle istituzioni economiche del Trentino per stabilire l'istituzione di biglietti circolari ed abbonamenti cumulativi con le ferrovie del Regno in modo di attuare nuovi collegamenti e di sviluppare sempre di più il traffico italo-austriaco.

Venne deciso di istituire varii gruppi di abbonamenti e circolari sulla base della organizzazione del Regno.

Alcuni di tali gruppi comprendono viaggi cumulativi col Lago di Garda, altri con la ferrovia di Valsugana, tutto il Veneto ed il Garda stesso; altri ancora abbonamenti e circolari per Trento-Venezia-Trieste-Villaco-Franzensfeste, ecc. Vennero pure concretati viaggi cumulativi con le linee automobilistiche nonchè l'attivazione di un vagone diretto Trento-Trieste per la Valsugana, di una coppia diurna di treni diretti Trento-Venezia pure sulla Valsugana, nonchè l'ampliamento della stazione di Trento.

Si stabilirono, ora, i necessari accordi con le ferrovie italiane.

— Ieri sera è accaduta una impressionante disgrazia. Una donna, certa Luigia Molfert, addormentatasi vicino ad un braciere si incendiava le vesti. In breve l'infelice fu circondata dalle fiamme che le produssero orrende scottature in tutto il corpo.

Attorno alla salma del tenente Marcucci

Venezia, 11 mattino.

Intorno alla salma del disgraziato tenente Marcucci, vittima dell'infortunio avvenuto ieri nell'Arsenale, vegliano commossi i marinai del cacciatorpediniere *Lampo*. Per tutta la giornata di ieri, all'Ospedale della marina di Sant'Anna, dove fu trasportata la lagrimata salma, durò il mesto pellegrinaggio dei colleghi e superiori del tenente Marcucci, la cui fine orribile ha destato un infinito compianto. La salma giace sopra un bianco lettuccio nella stanza 73; agli angoli del lettuccio ardono quattro ceri; alcune palme sono disposte intorno alla stanza; sulla spalliera del letto pende un arazzo nero. Il cadavere è ricoperto fino al mento da un bianco sudario; bende di tela gli cingono il capo.

Anche stamane visitarono la salma il comandante Belmondo-Caccia, capitano di vascello, direttore dell'Arsenale e comandante interinale del dipartimento, il capo di Stato Maggiore capitano di vascello Capece e moltissimi ufficiali marinai. In tutti è impresso nel volto un vivissimo senso di angoscia e profondo sincero dolore per la tragica fine del giovane ufficiale. Ad avvertire la famiglia residente a Padova è partito ieri stesso a quella volta il tenente di vascello Farinata degli Uberti, cui è affidata pure la missione di prendere accordi per le onoranze funebri che seguiranno domani. Allo stesso scopo è giunto ieri sera a Venezia da Padova il capitano Saravalle, amico della famiglia Marcucci.

REATI E PENE

Il processo degli "apaches,, a Savona

Gli imputati negano - Le parti lese confermano

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 11, notte.

Alla seconda udienza dell'importante processo degli «apaches» assiste anche stamane una folla immensa. E' presente anche l'unico perito citato in seguito all'incidente di ieri, prof. dott. Giovambattista Berlingeri.

L'interrogatorio dell'assassino

Il presidente, cav. Leoni, passa subito all'interrogatorio del primo imputato, cioè l'omicida Giuseppe Bertolini. Questi si alza e stendendo un braccio verso i giurati comincia a narrare ciò che avvenne la sera del delitto. L'accento è tra il francese ed il piemontese, avendo egli dimorato lunghi anni in Francia, da cui fu espulso in seguito a condanna. Ricorda come la sera del misfatto egli, unitamente al Giacomo Oggiero, suo compagno di lavoro, avesse continuato a bere sin dalle 17,30 e come poscia si fosse recato all'osteria Bittagno, dove, avendo trovato un soldato prossimo a congedarsi, tornò a bere unitamente ai compagni Oggiero, Pescio, Cappello. Quel che avvenne dalle 23 in poi dice di non ricordare, essendo preso dal vino. Gli sembra di essersi recato coi suoi compagni in una cameretta ove egli abitava con l'Oggiero, al secondo piano di via Pertinace n. 1 e di aver risentito l'effetto del vino. Aggiunge che, volendo arruolarsi volontario negli alpini, mostrò ai compagni i documenti che avrebbe dovuto presentare al distretto. Nega di essersi armato di rivoltella e di avere ucciso un uomo in via Guido Boni. Dopo la rissa, avvenuta prima con alcuni conciliadini, poi con le parti lese in causa, quella sera, essendo preso dal vino, dice di non ricordare più nulla.

Presidente: — Ma se eravate un uomo normale. Lo hanno affermato tutti quelli che vi hanno veduto...

L'imputato: — Ripeto che non ho ucciso nessuno e non ricordo nulla.

Il P. M. gli ricorda che ha riportato già parecchie condanne in Francia, ma l'imputato finge di non capire e non risponde. Dopo alcune altre domande rivoltegli dal P. M., dalla difesa e dalla P. C. il Presidente dà lettura del primo interrogatorio dell'imputato, dal quale risultano non poche contraddizioni con la presente deposizione. L'ufficiale giudiziario, per ordine del Presidente, fa quindi vedere all'imputato una prima rivoltella di carta misura, calibro 8, ma l'imputato afferma che non è la sua. Gli viene quindi mostrata una rivoltella nichelata di lunga canna, di fabbricazione francese, calibro 12 1/2. Chiestogli se fosse la sua, l'imputato tace. Avvengono parecchi incidenti tra la difesa e la P. C., ma il Presidente, scampanellando, ottiene che ritorni la calma. L'avv. Visca, della difesa, contesta all'imputato parecchie affermazioni. L'imputato dopo di aver detto di non essere stato accettato come volontario negli alpini, infine siede col capo fra le mani.

Gli altri imputati

Si passa quindi all'interrogatorio dell'altro imputato, Giacomo Oggiero, il quale parla con tono spavaldo. Dice come la sera del delitto dopo aver pranzato col Bertolino nell'osteria Bittagno, si accompagnò col Munecchi e col Pescio, conducendoli a casa sua dove fece loro vedere alcuni vestiti. Quindi uscì col Bertolino, col Pescio e con altri, recandosi in una casa equivoca in via Frascheri. Dopo stettero ancora uniti, formando due gruppi. Ammette la rissa avuta col Massinini, negando di avervi partecipato. Nega di aver fornito la rivoltella al Bertolino e dice soltanto di avere gridato al Bertolino: «Ritirati, disgraziato!»

Seguono gli interrogatori del Munecchi, che nega ogni partecipazione ai fatti, e del Pescio, che conferma le deposizioni dei coimputati. Osserva che dopo essere stato percosso con un pugno al viso nella rissa, fuggì, ma fu afferrato alle spalle dal Bertolino, il quale gli disse: «Vattini a prendere la rivoltella!». Rifiutatosi, si ebbe dal Bertolino un pugno. Vide quindi una persona avvicinarsi al Bertolino e consegnargli un'arma. Udito il primo colpo fuggì.

Segue l'interrogatorio dell'ultimo imputato, Cappello, attualmente marinaio a bordo della regia nave «Benedetto Brin». Egli dice di aver assistito alla disputa sorta, ma nega di avervi preso parte, chè, anzi, cercò di calmare gli animi. Ricevette un pugno sul viso e fuggì senz'altro verso casa sua. Esauriti così gli interrogatori, essendo mezzogiorno, il Presidente rinvia l'udienza alle 14.30.

Le parti lese

Per detta ora, aperta l'udienza, il Presidente fa dar lettura delle perizie. Viene così letta anche quella necroscopica del povero Vellino. Segue la lettura delle perizie sulle lesioni riportate dal Massinini e dall'Oddone, sui quali si riscontrano echimosi prodotte da corpo contundente liscio, probabilmente box americano. Si inizia quindi l'interrogatorio delle parti lese. Luigi Massinini narra come fu aggredito, mentre stava a discorrere con alcuni amici dal Bertolino, dall'Oggiero, dal Pescio e da altri, e come il Bertolino pretendesse di essere stato picchiato da lui in precedenza, con pugni al viso. Redarguito opportunamente, lo spavaldo provocatore, questo gli vibrava un forte pugno sul viso, facendolo stramazzare a terra. Raddrizzatosi, si vide aggredito da tutti e cinque i componenti la comitiva, i quali iniziarono un pugilato ferocissimo, che si protrasse per circa mezz'ora. Cessata la colluttazione, egli si tirò in disparte per accertarsi se fosse rimasto ferito, vide Oggiero e Bertolino che si dirigevano ancora verso di lui. Il Bertolino impugnava una rivoltella e sentì che gridava: «Allons, allons» in tono di sfida. Seguirono subito due colpi di rivoltella. I proiettili rimbalzarono presso di lui e allora egli entrò nell'attiguo caffè della Luna, seguito subito da altri due proiettili, uno dei quali uccise il povero panettiere Giuseppe Vellino.

Segue Giovanni Ottone, altra parte lesa, il quale riassume i fatti nella versione data dal Massinini. Dice di essere entrato costui, subito dopo i primi colpi, nel caffè della Luna. Aggiunge che anche l'Oggiero era munito di un pugno di ferro e riferisce l'invito rivolto dal Bertolino in francese. Nega che gli imputati fossero ubbriachi.

Cavaliero Olimpio, altra parte lesa, che ricevette le prime violenze, afferma che, dopo le ingiurie pronunziate mentre egli stava dalla parte opposta della via, alla prima contesa ebbe un violento pugno dal Bertolino e per paura fuggì, rincorso per buon tratto da tre degli imputati.

Mairano Francesco, stando nel caffè della Luna e volendo uscire per vedere di che si trattava, fu colpito al petto da un proiettile di rimbalzo che gli produsse una lieve scalfittura.

Bozzano Cesare vide i cinque della comitiva che minacciavano e fuggì verso casa, inseguito per buon tratto da uno della comitiva, dopo essere stato percosso con un pugno.

I primi testi d'accusa

Si iniziano quindi le deposizioni dei primi testi d'accusa. Pattuelli Libero conferma la deposizione scritta e riferisce che Bertolino esagerava nello stato di ubbriachezza. Sirello Giovanni narra dell'aggressione patita da Massinini e Ottone per opera dei cinque imputati e conferma le esortazioni dell'Oggero: «Spara, spara».

Bonino Enrico e Pongiluve Arturo depongono sulle stesse circostanze, facendo rilevare il contegno violento degli aggressori. Tarantola Umberto riferisce che invitato dal commissario di P. S. Pietro Valloggino a trattenere l'Oggero fuggente, si rifiutò per paura.

Essendo le 17,30, il presidente rinvia l'udienza a domani alle 9,30.

Guardia suicida dopo aver ferito gravemente l'amante

Napoli, 11, notte.

Una tragedia passionale si è svolta nelle prime ore di stamane, all'albergo Suisse, a Torre del Greco. Sabato scorso si presentarono all'albergo due giovani, che, qualificandosi per coniugi, dichiararono di fermarsi alcuni giorni. L'albergatore segnò loro una camera. Domenica uscirono prestissimo e rientrarono in albergo molto tardi: dissero di essere stati a fare una gita alle falde del Vesuvio. Anche il lunedì rientrarono a sera tarda, ma, ieri non si allontanarono dalla loro camera, dove si fecero servire il pranzo. Stamane due cupe detonazioni echeggiarono nell'albergo gettando l'allarme. Subito accorse il personale di servizio che bussò alla porta dei due giovani ma non ricevette alcuna risposta. Solo un lungo gemito convinse i presenti che una tragedia era avvenuta. Venne forzata la porta, assicurata dal di dentro con un lucchetto, ed un ben triste spettacolo si offrì. I due giovani giacevano sul letto: l'uomo non dava più segni di vita. Nella sua mano era ancora una rivoltella. La giovane aveva il volto tutto irrigato di sangue, che sgorgava abbondante da un foro nero sotto la tempia sinistra. Il cadavere dell'uomo venne piantonato mentre la giovane, che dava ancora segni di vita, venne adagiata su di una lettiga e trasportata all'ospedale dei Pellegrini, dove venne giudicata in imminente pericolo di vita. Per il suo stato gravissimo non ha potuto sulle prime fare alcuna dichiarazione.

Da informazioni assunte, si è potuto sapere che i due protagonisti della tragedia sono la guardia di P. S. della brigata San Ferdinando di Napoli, Umberto Lotteria, di anni 27, e Adelina Palma, orlatrice, d'anni 18, abitante con la famiglia ai Gradini di Chiaia, 31. Da tempo i due giovani amoreggiavano, ma, per le misere condizioni di fortuna del giovane, la loro unione era contrastata, specialmente dalla famiglia della giovane. Il padre aveva perfino impedito alla giovane di rivedere la guardia, ma fu una proibizione vana: i due si amavano troppo e decisero di fuggire insieme. Sabato, con la scusa di comperare del filo, la ragazza uscì di casa e raggiunse il Lotteria in Piazza San Ferdinando e con lui fuggì. Si rifugiarono a Torre del Greco, scendendo, come abbiamo detto, all'albergo Suisse. Trascorsi pochi giorni, esaurite le loro magre risorse, i due giovani decisero di finirla con la vita. Stamane, dopo un ultimo abbraccio, secondo quanto ha potuto dire con un fil di voce la giovane, il Lotteria, impugnata una rivoltella, le sparò un colpo a bruciapelo alla tempia sinistra e poi, senza guardarla, si uccise.

In casa della Palma la notizia della tragedia ha prodotto una enorme impressione. Il padre della ragazza, fra i singhiozzi, ha avuto parole asprissime per il Lotteria, del quale per altro ignora la morte. Egli ha detto di aver ricercato invano per quattro giorni la figlia e che stamane poi gli era giunta una lettera con la quale gli amanti gli annunciavano il loro tragico proposito.

Un gran numero di operai tedeschi nelle officine Putiloff?

Pietroburgo, 11, sera.

Alla Duma i nazionalisti hanno rivolto ai ministri della guerra e della marina un'interpellanza nella quale chiedono se le informazioni della stampa, secondo le quali fra gli impiegati delle officine Putiloff si troverebbero un gran numero di sudditi tedeschi, sono vere.

La tragica fine d'un amore contrastato

Napoli, 11, mattino.

Mandano da San Severo, 10: Il paese è sotto una dolorosa impressione per la sciagura capitata a due giovani sposi morti asfissiati questa notte all'inizio della loro luna di miele. Lui si chiamava Alfredo Isidori, d'anni 21, ed era contadino, lei Antonietta Principe, d'anni 17, ed era una bella popolana. Si amavano da tempo, ma erano poverissimi ed il loro amore era osteggiato specialmente dai parenti della ragazza. Ieri l'altro, verso le 20, la ragazza, stanca dei rimproveri dei genitori, pensò bene di fuggire di casa e rifugiarsi nella capanna dell'amante. Dopo un primo colloquio accesero il fuoco, e prepararono la cenetta, la prima del loro *ménage* e che fu, purtroppo, l'ultima. Dopo andarono a letto e, poichè faceva freddo, credettero bene di lasciare acceso il carbone, col quale avevano cucinato i cibi. Senonchè, data la piccolezza della capanna, dove non esistono finestre o spiragli, l'aria dovette essere ben presto viziata di acido carbonico. I due sposi, dapprima colpiti da stordimento e poi rimasti nell'impossibilità di muoversi, finirono per rimanere vittime dell'asfissia. Questa mattina la madre di lei, supponendo che la figlia si fosse rifugiata nell'abituro dell'Isidori, si recò a bussare alla capanna, ma bussò invano. Intervenuti gli agenti, sfondarono l'uscio della capanna, ed un pietoso spettacolo si presentò ai loro sguardi. I due amanti stretti giacevano cadaveri sul misero letto. In un angolo vicino alla porta in una specie di fornello, costruito con dei mattoni, vi erano delle ceneri ancora calde. Da taluni si fa anche l'ipotesi che gli amanti, pentiti del passo fatto e pieni di spavento per l'avvenire, abbiano deciso di finirla con la vita.

L'ultimo rampollo dei Bonaparte bandito dalla Francia

Parigi, 11, mattino.

Alcuni deputati hanno chiesto al ministro degli interni se il piccolo Principe Napoleone, figlio della principessa Clementina del Belgio e del principe Vittorio Napoleone è sottoposto alla legge che proibisce il soggiorno in Francia ai capi delle Famiglie che hanno regnato ed ai loro figli maggiori. Il ministro rispose che non vi poteva essere dubbio e che il testo era esplicito: «Il bimbo sarà bandito dal suolo francese come è bandito suo padre». I giornali scherzano attorno a questa cosa perchè si tratta di una questione che urta evidentemente il buon senso. Se anche si permettesse l'ingresso sul territorio francese ad un bimbo in fasce non si metterebbe per questo in pericolo la solidità della Repubblica. Il ministro però non ha fatto che formulare la teoria legale. Però la nutrice del piccolo Principe potrebbe venire a passeggiare col suo piccino in Francia senza che nessuno li arrestasse nè alla frontiera nè alle porte dei giardini del Lussemburgo.

Infatti questa legge non è mai applicata. Alcuni anni fa il Duca di Orleans, che era amico intimo di una nota cantante, venne a Parigi. Egli veniva pedinato e il prefetto di polizia sapeva ora per ora quale impiego il Duca faceva del suo tempo. E certamente il prefetto non doveva annoiarsi alla lettura di certi rapporti dettagliati!...

Il Presidente della Repubblica del Panama a Roma

Roma, 11, sera.

Il *Popolo Romano* dice che è giunto a Roma, proveniente da Genova, ed ha preso alloggio all'*Hôtel del Quirinale*, il dott. Ramon M. Valdes, presidente della Repubblica del Panama.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 11 febbraio)

La seduta è aperta alle ore 16,15. I consiglieri non sono ancora molto numerosi; affollata è invece la tribuna del pubblico. Non essendo state presentate interrogazioni, s'inizia subito la discussione degli argomenti all'ordine del giorno, riprendendo cioè l'esame degli

Organici dei servizi d'igiene e del servizio tecnico dei Lavori pubblici.

RINAUDO, presidente della Commissione del bilancio, non crede sia da disapprovare il fatto che l'Amministrazione riveda e riordini questo e quell'organico, che pare non corrisponda più a tutte le esigenze dei servizi. Crede poi che sia bene discutere prima del bilancio preventivo i due nuovi organici, le cui maggiori spese sono già nel bilancio incluse. Fa notare che, per l'Ufficio d'igiene, più che di un vero nuovo organico, si tratta di un miglioramento economico, il quale non è se non il mantenimento di una formale promessa fatta dal sindaco nel 1910. Rileva che, fatte abbastanza rare, tutti, impiegati interessati, Giunta e Commissione del bilancio, si dichiararono soddisfatti di questo miglioramento economico.

Per ciò che riguarda l'organico del servizio tecnico, crede che oggi lealmente il Consiglio dovrebbe accettare le linee generali da esso stesso, sia pure a lieve maggioranza, già antecedentemente approvate. Fu per ciò che egli non pensò nemmeno a sottoporre alla Commissione del bilancio il merito della questione. Essa si limitò a vedere se e come la Giunta applicava la deliberazione del Consiglio. Consiglia quindi suoi pareri opportuno riformare da capo sulla trasformazione dell'Ufficio dei Lavori Pubblici; per ciò che riguarda i compensi, egli crede che le proposte della Giunta siano eque. Resta però da vedere se il numero dei funzionari portato dai nuovi organici non sia per avventura eccessivo, ed in ciò egli si rimette ai colleghi più specialmente competenti in materia.

PAGLIANI ripete anch'egli che non si tratta di riformare l'Ufficio d'igiene, ma semplicemente di migliorare gli stipendi dei suoi funzionari, di compiere un'opera di giustizia. Raccomanda quindi al Consiglio di approvare le proposte della Giunta, la quale per una volta tanto non si mostrò arcigna nell'allentare i cordoni della borsa dell'Amministrazione.

CORSI parla sugl'ingegneri aiutanti che, tenuto anche conto dell'abolizione degli straordinari, gli paiono troppi nelle proposte della Giunta.

Il SINDACO domanda al Consiglio se non creda di addivenire per intanto alla votazione sull'organico dell'Ufficio d'igiene, sul quale sono già state fatte tutte le osservazioni che si credettero necessarie ed opportune.

SINCERO contesta l'affermazione di Rinaudo che l'organico dell'Ufficio d'igiene si riduca ad un semplice miglioramento economico; osserva che tanto ciò non è vero che si crea una sezione di più, dopo avere assegnato un'altra appena 3 anni or sono, e un nuovo posto di capo-ufficio e tre di sotto-capo. Domanda poi alla Commissione del bilancio se ha preso in esame gli organici che stanno attualmente davanti al Consiglio, o quelli preparati prima dalla Giunta, e ricorda al Rinaudo di avere lasciato a parte le ragioni essenziali contro gli organici così come sono ora innanzi al Consiglio. E ricorda come prima venisse quello degl'ingegneri con una giusta tabella stipendi, ben accolta da tutti gli interessati, ma subito dopo sopraggiungesse, senza che sia possibile sapere come, quello dell'Ufficio d'igiene, con stipendi ingiustamente maggiori, e quindi la Giunta li ritirasse ambedue, non per riportare quello d'igiene alla giusta misura di quello degl'ingegneri, ma per fare un sopra-aumento, non giustificabile in nessuna guisa, a quello degl'ingegneri, il che avrà anche riflessi assai gravi per gli altri organici, che appena dopo tre anni dalla riforma 1910 stanno per essere, ed è giusto che siano, riportati anch'essi al Consiglio.

Si è perciò che l'oratore non voterà l'organico d'igiene, riservandosi, nei casi passi, a far proposta d'intero equiparamento. Non crede poi che l'abolizione del posto d'ingegnere-capo, altra volta affrettatamente e per ragioni speciali personali deliberata dal Consiglio, costituisca le colonne d'Ercole e che quindi possa benissimo essere col nuovo organico revocata.

Il SINDACO finalmente mette ai voti l'organico dell'Ufficio d'igiene. E, dopo una breve dichiarazione di PALBERTI, l'organico risulta approvato alla quasi unanimità.

Si riprende la discussione sulle proposte della Giunta per l'Ufficio dei Lavori Pubblici.

L'assessore BONELLI non ripeterà le ragioni già altra volta da lui esposte per la soppressione del posto d'ingegnere-capo e che furono così ben valutate dal Consiglio, che fin dal maggio u. s. tale soppressione venne deliberata dal Consiglio. Legge a questo proposito una lettera dell'antico e compianto ingegnere-capo Tommaso Prinetti, scritta da lui mentre tale carica copriva e della quale enumerava egli stesso le grandi complesse difficoltà. Cita pure il parere espresso nel maggio scorso dal senatore Pio Foà, dopo le ragioni da lui addotte contro il mantenimento del posto d'ingegnere-capo.

Fa notare poi che da quattro mesi dacchè vige il nuovo sistema non si ebbero più quelle lagnanze contro il servizio tecnico, che prima piovevano così numerose in Consiglio ed in seno alla Giunta. Trova strano che si critichi tanto il nuovo organico, studiato da una Commissione di cui facevano parte, oltre i quattro assessori tecnici, anche i migliori competenti del Consiglio. Dà poi spiegazioni sulle mansioni dell'ingegnere sanitario, e ripete le ragioni, già esposte dal sindaco, per cui la Giunta credette di ritirare gli organici presentati prima al Consiglio, e modificarli. La Commissione che preparò l'organico dei Lavori Pubblici non aveva visto quello d'igiene, quindi una differenza negli stipendi, che la Giunta volle eliminare. Rileva che a Milano si spendono 440 mila lire all'anno pel servizio tecnico dei Lavori Pubblici, mentre a Torino, col nuovo organico, non se ne spenderanno che 315 mila.

Dà poi spiegazioni di carattere tecnico e speciale ai varii oratori, che mossero obbiezioni o proposero modificazioni alle proposte della Giunta, osservando che i lavori per l'acquedotto sono compresi in quelli del servizio tecnico, perchè l'acquedotto non può ancora essere costituito in un Ente autonomo.

A Corsi spiega che il numero degli ingegneri del nuovo organico non è molto superiore a quello di coloro che oggi effettivamente vi sono addetti sotto varii titoli. Tuttavia acconsente a diminuire di tre il numero degli aiutanti ingegneri, dando però a tutti i funzionari di questa categoria un compenso fisso annuo.

Replica DEPANIS, dichiarandosi fautore del mantenimento del posto di ingegnere-capo, e spiegando i principii espressi nel 1906 dall'ingegnere-capo Prinetti. Rilevando poi una osservazione dell'assessore Bonelli, dichiara che egli non fu punto contrario al riscatto delle tranvie e all'impianto di una Azienda elettrica municipale, ma fu contrario alle modalità con cui le due municipalizzazioni si compierono allora; riconosce poi di buon grado che l'assessore Bonelli, con la sua intelligenza e la sua buona volontà, è riuscito a correggere parecchi degli errori iniziali dell'Azienda elettrica municipale. Convinto com'è della necessità di un ingegnere-capo, si vede costretto a votare contro il nuovo organico. Replicano anche: REY, il quale trova che non regge il confronto fatto dall'assessore tra Milano e Torino.

Torino e si fa interprete dei desideri degli assistenti; VICARI, il quale dimostra che la questione dell'ingegnere capo non è così compromessa che oggi tale ufficio non possa essere ristabilito, specialmente per le tre prime sezioni del servizio; BACHI, il quale crede che l'avere un ingegnere-capo semplificherebbe di molto il servizio di segreteria negli Uffici tecnici; CORSI, che ripete quasi tutte le osservazioni già fatte precedentemente; MOLINARI, il quale insiste per un aumento allo stipendio dell'elettricista-capo, per dare a questo impiegato una retribuzione adeguata all'importanza ed alla delicatezza delle sue funzioni; GRIBAUDI, che vorrebbe si fissassero una volta per tutte le norme fondamentali dei concorsi; PAGLIANI e CAGNO.

Altre brevi spiegazioni dà l'assessore BONELLI.

Il SINDACO ripete che il Consiglio ha davanti un organico applicato ad un ordinamento che ha già votato; quindi oggi il Consiglio non può votare sul posto dell'ingegnere-capo e sulla conservazione o non delle quattro sezioni. Su queste questioni il Consiglio ha già dato il suo giudizio. Ed esse non sono quindi all'ordine del giorno. Dichiara poi che la Giunta accetta di studiare le raccomandazioni che si sono fatte per gli aiutanti ingegneri e per gli assistenti. Accetta poi l'ordine del giorno di Sincero, che ha per oggetto di equiparare gli stipendi degl'ingegneri a quelli già approvati pei medici dell'Ufficio d'igiene.

Due proposte di lieve entità, fatte da Cagno, sono respinte.

Il Consiglio approva invece, con 41 voto, le proposte della Giunta, con quelle modificazioni che la Giunta ha dichiarato di accettare.

Sono le 18,50, ed il seguito della discussione è rinviato alla seduta di venerdì p. v., nella quale s'inizierà l'esame del bilancio preventivo 1914.

Prima di togliere la seduta il SINDACO comunica al Consiglio che lo stato del prof. Bergamasco è gravissimo, ma i medici non disperano di salvarlo. Crede d'interpretare il desiderio del Consiglio recando domani i più cordiali auguri al benemerito insegnante.

Il sole a scacchi

In Borgo San Donato s'era formata in quest'ultimo scorcio di tempo una associazione di collezionisti di polli; un'associazione modesta di cinque persone soltanto, ma che operava con una certa abilità e con indiscreta frequenza. Il delegato cav. Villa e gli agenti di pubblica sicurezza della Sezione di San Donato si sono adoperati per scoprire la intraprendente comitiva, e le indagini si conchiusero con l'arresto di certi: Natale Cossavella di Francesco, d'anni 22, muratore, abitante in via Levanna, 8; Gino Betti di Olivo, d'anni 24, navimentatore; Giovanni Boeris di Filippo, di anni 20, abitante in via Balme, 34; Emilio Caloso, d'anni 33, abitante in via Martinetto, 8, e Maria Borgis di Luigi, maritata a Francesco Benedetto, attualmente sotto le armi.

Della comitiva aveva fatto parte anche un tal Battista Sora di Francesco, abitante in via Maccomia, 23, che tempo fa fu incarcerato per correità in un altro furto.

La Maria Borgis abitava ultimamente col Cossavella, in via Levanna, ed era al corrente di tutte le imprese dei messeri. Costoro si riunivano di preferenza nella casa del Caloso, dove portavano il bottino che andavano facendo di notte; ma negli ultimi giorni scorsi costui era stato messo in sospetto dal frequente apparire di agenti in borghese nelle adiacenze di casa sua, ed aveva consigliato gli amici a rivolgersi altrove per depositare la refurtiva. Così una volta si rifiutò di tenere presso di sè una certa quantità di fili di rame e di rottami di ferro rubati alla Società Piemontese di Elettricità, in via Principi d'Acaja.

I ladri si liberarono di quell'ingombrante materiale vendendolo per quattro lire! La loro specialità erano i polli. Una notte, scavalcato un muro, s'introdussero in un cortiletto del Tiro a segno, al Martinetto, e rubarono al custode diciannove galline, un gallo e quattro conigli. Un'altra volta, pure al Tiro a segno, si impadronirono di quattro capponi appartenenti al maresciallo Carlo Venaro, del 92.o reggimento di fanteria. In via Roma(?)...., 40, in danno di Angela Giusetti, i messeri rubarono di nottetempo parecchi polli, e da via Collegno, 4, portarono via quindici galline ad un tal Antonio Sefusatti. Siccome per digerire i pranzi che a così buon mercato si ammanivano, occorreva del vino, i mariuoli trovarono comodissimo servirsi nella cantina del signor Giovanni Bosino, in via Levanna, 16, al quale rubarono venti bottiglie.

A certa Anna Chiesa-Budio, in via Martinetto, N. 4, essi rubarono poi alcuni oggetti d'oro e varii effetti di vestiario.

Ma la serie dei furti non deve terminare lì, e l'Autorità di polizia continua le indagini.

Sorpresi ad impegnare tre palle da bigliardo rubate nel Caffè Carignano, in danno di Ettore Libro furono arrestati certi Vittorio [illegible] fu Luigi, d'anni 19, tipografo, ed Ernesto Grosso fu Antonio, d'anni 20, cameriere.

— Come autore di truffa e di minaccie a danno dell'esercente Francesco Bertagni fu arrestato e inviato alle carceri un tal Giuseppe Barbero fu Gabriele, d'anni 44.

Grave investimento automobilistico in via Genova

All'angolo di via Genova e via Bertola passava ieri, verso le ore 17,30, l'automobile n. 53.2577, condotta dallo «chauffeur» Luigi Biella, appartenente al dott. Carlo Forestiere. L'automobile procedeva a velocità moderata, e chi la guidava suonava quasi continuamente la tromba di segnale. Ad un tratto un individuo barcollante, che sembrava in preda ai fumi del vino, si venne a parare innanzi alla vettura, in modo che fu impossibile evitare l'investimento. Il disgraziato cadde sotto le ruote ed ebbe la gamba destra fratturata.

Una guardia civica e una di Pubblica Sicurezza, aiutate dallo stesso «chauffeur», sollevarono l'investito, che mandava grida di dolore, e lo adagiarono nell'automobile, in cui esta l'infelice venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu identificato per Giovanni Garbolino, d'anni 53, abitante alla cascina Lavagno, fabbro. Il dott. Pavesio, che lo visitò e gli fece la prima fasciatura, lo ricoverò, giudicandolo guaribile in 120 giorni, salvo complicazioni.

Per l'accertamento delle responsabilità, lo «chauffeur» fu accompagnato in Questura, dove però il funzionario di servizio lo rilasciò libero, avendo potuto stabilire che il Garbolino era in istato di ubbriachezza e che la macchina procedeva a velocità regolarissima.

La versione del farmacista

E' noto per la pubblicazione delle cronache giornalistiche che il commissario della Sezione di P. S. di Borgo Dora aveva deferito al Pretore del I Mandamento, il farmacista signor Edoardo Barberis di Angelo, sotto l'imputazione di infrazione al regolamento. Il magistrato appurate le circostanze, ha mandato assolto il Barberis per inesistenza di reato. Fu stabilito, in seguito, che la rapina delle quale il giovane farmacista è rimasto vittima, era avvenuta in queste circostanze: il Barberis fu aggredito sul corso Regina Margherita presso Porta Palazzo, dove era giunto discorrendo con un individuo incontrato in piazza S. Giovanni, il quale l'aveva accostato dicendo di riconoscerlo come un antico compagno di farmacia a Torino. Mentre discorreva fu assalito da altri individui — evidentemente d'accordo con colui che l'accompagnava — i quali lo percossero in modo da fargli perdere i sensi, derubandolo di tutto quanto possedeva. Il Barberis fu accompagnato alla sezione da un giovane accorso alle sue grida, ma per il suo stato d'orgasmo non riuscì a spiegar bene l'avventura e disgraziatamente fede sorgere un equivoco che aggravò la sua situazione e lo mandò dinanzi al Pretore!

Tre ladri in casa d'una guardia daziaria

Siamo di fronte a un altro caso di straordinaria audacia ladresca. Se si continua di questo passo, i ladri finiranno per entrare in casa nostra, preceduti da una carta di visita recante, sotto al nome, questa indicazione: «Ladro»; oppure: «scassinatore», oppure: «borsaiuolo». Sarà divertentissimo. E guai, poi, a toccarli; a prenderli anche soltanto a revolverate, od a calci nel biglietto di visita! Saremmo colpevoli di tentato omicidio, e col nuovo codice di procedura penale si scrosta poco... C'è la Questura che vigila, ed è difficile attentare impunemente alla vita di un libero malfattore. Ecco intanto l'audacissima gesta di tre ladri ignoti.

La guardia daziaria Pietro Coletti dormiva tranquillamente nella sua abitazione in corso Francia n. 111, al quarto piano, quando sentì del rumore, si slanciò nella stanza vicina per vedere che accadesse. Accese un cerino e vide tre individui, che tentavano di fuggire dalla porta prospiciente il pianerottolo. L'agente volle gettarsi su di loro; ma uno d'essi, quello che era in coda agli altri, gli puntò contro una rivoltella, nella quale il Coletti, con indicibile sorpresa, riconobbe la sua. Profittando così agli altri la ritirata, anche il terzo messere uscì tirandosi dietro la porta.

Alla guardia daziaria non rimase che la magra consolazione di constatare quanto le avevano rubato: una bicicletta, un orologio, una rivoltella e qualche altra cosetta. Si accorse poi che i ladri erano penetrati con chiavi false e che quindi dovevano essere stati per lo meno aiutati da qualcuno pratico della casa.

Il Coletti denunziò quindi il furto alla locale sezione di P. S.

Donna e cavaliere che vai premio che trovi

Premi ve ne saranno per tutti: per le donne belle e stravaganti, riccamente abbigliate; per i cavalieri, di ogni Ordine, ma senza paura; con le armi a piedi ed a cavallo, ma senza fuoco, per via dei pompieri; per gli amori, ma senza macchia; per le cortesie e per le audaci imprese, escluse quelle delle pompe funebri. Il tutto poi dovrà essere, come questo, molto spiritoso. Ma i numerosissimi premi saranno di diversissimi generi — opere d'arte originali, offerte dai nostri migliori artisti, oggetti d'ornamento, di toletta, da tavola e cose, se non utili... buone —; e il difficile del compito grande e tremendo, pur delizioso ed invidiato, che le eminenti personalità chiamate dall'Associazione della Stampa Subalpina a comporre la Giuria del Veglione dovranno assolvere al Teatro Regio la notte di venerdì grasso, 20 febbraio, starà appunto nell'assegnare i premi opportunamente, evitando, per esempio, di regalare ad un'Armida un castello, sia pure mobiliato, ad Orlando un'edizione del «Furioso», sia pure di lusso, a Re Artù una tavola, sia pur quadra questa volta, al Capitan Fracassa un abbonamento a dieci rappresentazioni della commedia di Signorini e Giorgeri Contri o all'operetta di Mario Costa, ad Andrea una canna da pesca, a Dina Galli un signore che batta automaticamente le mani... Ma abbiamo detto che il compito grande e tremendo della Giuria sarà pur delizioso ed invidiato: infatti, per prima cosa, essa dovrà scegliere nella folla delle signore del «domino», delle maschere, tre privilegiate, tre vittoriose, tre grazie: la più elegante in toeletta perchè Giacomo Grosso la dipinga il ritratto; la più elegante in «domino» perchè Giovanni Giani le faccia altrettanto; la più elegante, la più ricca in costume mascherato perchè Giorgio Ceragioli le modelli la figura.

Rimandiamo ad un altro giorno la lista completa degli altri artisti che graziosamente offrono una loro opera originale per i premi del Veglione; ecco qui un primo elenco di oggetti ricevuti dall'Associazione della Stampa Subalpina:

Il Municipio di Torino ha dato un oggetto d'arte; la ditta Cravero una coppa d'argento; la casa Moët et Chandon, per mezzo del suo rappresentante, una cassa di champagne; la casa Cinzano due casse di spumante; la ditta Cottle un'anfora d'argento e cristallo; Venchi e C. una cassa di confetti e cioccolato; la ditta Carpano due casse di vermouth; la ditta Martini e Rossi due casse di vermouth; la ditta Finzi un abito tailleur su misura per la signora in costume più caratteristico; la ditta «All'Ancora» una camicetta; la ditta Chazalettes una cassa di liquori; Freund-Ballor una cassa di spumante; la ditta Martinazzi una cassa di spumante; Moriondo e Gariglio una bombonera; la ditta Cora due cassette di spumante; i fratelli Ganola due casse di spumante; la ditta Florio una cassa di marsala; la ditta Gancia una cassa di spumante; la ditta Bosio una cassa di spumante; la casa Di Mirafiore due casse di barolo; la ditta Granero due casse di grignolino; la ditta Bosca di Canelli due casse di spumante; la Cooperativa Italiana Farmacisti un servizio da toilette; la ditta Talmone un portagioielli, ecc.

Brutta sorpresa

La signora Secondina Abena, vedova Romella, di anni 54, abitante in via Lagrange, 15, rincasando verso le ore 19 di ieri, ebbe la brutta sorpresa di constatare che i ladri erano penetrati nel suo alloggio mettendo tutto a soqquadro. Da un portafoglio mancavano trentacinque lire, un anello d'oro con brillanti del valore di trecento lire, ed altri tre anelli con perle ed ametiste, ma di minor valore.

La signora Abena si è recata quindi in Questura a denunziare il furto, indicando come probabili autori di esso due giovani che da pochi giorni avevano preso pensione presso di essa e che non si lasciarono più vedere.

Note spicciole

La sera del 14 corrente, la Banda di Borgo S. Paolo, Furo Bonario, Borgata Cenisia, darà al Teatro Sociale di via Barge, gentilmente concesso, una serata danzante a totale suo beneficio, e allo scopo di far acquisto di nuovi strumenti musicali, indispensabili per poter degnamente seguitare i concerti pubblici.

Per aumentare l'introito, nei locali del Teatro Sociale, nella sera della veglia, verrà pure allestito un banco di beneficenza.

— La Presidenza del Patronato per le Scuole municipali Marconi, con l'approvazione e il concorso del Comitato, deliberò di dare uno spettacolo di beneficenza, domenica, 15 corr., alle ore 15 precise, nel teatrino del Collegio San Giuseppe. Il programma comprende, oltre a proiezioni cinematografiche, un concerto ed un saggio di recitazione.

Ebe Colombo e Armand Luliterat alla Società di Cultura

Questa sera alla Società di Cultura, la signora Ebe Colombo, di cui è recente il grande successo agli «Amici della Musica» e il baritono Armando Luliterat, terranno un concerto colla compartecipazione del valoroso maestro Dino Sincero. Il programma consta di musica di Mozart, Hensalt, Sinding, Schumann, Brahms, Strauss, Sgambati, Wolf, Tschaikowsky e di «arie» di ignoti autori dei secoli 16.o e 18.o.

Concerto al Liceo Musicale

Domani sera, venerdì, al Liceo Musicale «Giuseppe Verdi» avrà luogo un concerto di musica da camera dei seguenti esecutori: Giovanni Ballarini (violino); Eugenio Ballarini (viola); [illegible] Grossi (violoncello); Luigi Gallino (pianoforte).

Seguendo la Cronaca

Considerazioni facili

Un'assicurazione sulla vita è ormai provato dall'esperienza essere la migliore forma di risparmio proficuo offerta all'uomo, poichè essa è la saggia previdenza del futuro, e rappresenta una delle più sicure fonti di benessere e di prosperità.

Quando poi si considera che tale assicurazione oggi può essere contratta con un Istituto di Stato, il quale ha assorbito e assorbirà totalmente tutte le Società operanti in Italia, e si consideri che le polizze contratte con l'Istituto Nazionale sono garantite dal Tesoro del Regno e che le quote dovute da esso Istituto ai propri assicurati non possono essere per nessuna ragione soggette a pignoramento od a sequestro, sarà facile comprendere come l'assicurazione sulla vita, oltre ad essere la migliore e più proficua forma di risparmio, è anche la più sicura e la meglio garantita.

Se, per esempio, un padre di famiglia, giunto all'età di trent'anni e pensando all'avvenire dei suoi nel caso d'una possibile sventura, volesse loro assicurare un capitale di 15.000 lire da pagarsi dall'Istituto ai suoi eredi all'epoca della sua morte, in qualunque epoca essa avvenga, non avrebbe che da contrarre con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni una polizza per quella somma, e non avrebbe altro onere che quello di pagare un premio annuo di 497 lire e 75 centesimi. Se la morte lo colpisse anche dopo un anno da che il suo contratto è andato in vigore, i suoi eredi ritirerebbero ugualmente l'intera somma assicurata.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha la sua Agenzia Generale per Torino e Provincia in via XX Settembre, 54.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

"Spartaco"

Un successo sempre crescente e grandioso ottiene ogni sera Spartaco, la film mirabile, tessuta di emozionanti e commoventi episodi, attraverso svolgimenti scenici di grande passionalità per contrasto [illegible] di animo.

Terrificanti sono le visioni dei gladiatori, che, calandosi per cupi abissi, assaltano le Aquile romane e le sbaragliano al grido di «Libertà!».

Nell'orrida Arena del Circo, la spettacolosa scena finale — magnifica ricostruzione dell'opulenza e del fasto romano — sotto l'olocausto d'innocenti vittime umane, dilaniate dalle fiere, vede spegnersi il gran sogno d'amore e di umanità del generoso Principe Trace, il vincitore di Roma.

Il pubblico, ammirato per tanta bellezza estetica, decreta ogni giorno più, col suo grande concorso, il successo eccezionale a questo gioiello dell'Arte Cinematografica Italiana.

Domani, venerdì, lo spettacolo è, come di consueto, dedicato al pubblico eletto.

Il trionfale successo di "Senza Famiglia" allo Splendor

Una folla immensa di spettatori ha ieri decretato un vero trionfale successo alla bellissima, suggestiva, commovente film «Senza famiglia», che la Pathè ha tratto magistralmente dal celebre romanzo di Malot; si è commossa ai casi pietosi del piccolo Remigio, che la deliziosa minuscola attrice Maria Tromol fa vivere, palpitare, soffrire e gioire con una intensità [illegible] meravigliosa, ed ha ammirato i magnifici quadri di paesaggi variati e di scene artisticamente composte. La fama di così interessante spettacolo è già corsa tra i bimbi e per venerdì mattina prossimo il Cinema Splendor è stato invitato a dare una rappresentazione speciale per i piccoli allievi della Scuola Carducci, e certo altre Scuole ne imiteranno presto il lodevolissimo esempio.

Un tango eccezionale

Questo tango, ballato da due signorine dell'alta aristocrazia di Berlino, è veramente eccezionale e sarà proiettato fino a domenica al Cinema Odeon.

Stato Civile di Torino

11 febbraio 1914.

NASCITE 25, cioè: maschi 18, femmine 7.

MATRIMONI: [illegible] dottor Enzo con Finardi Maria — Musso ing. Eugenio con Da[illegible] Francesca — Novo Antonio con Bosco Maria ved. Minelli — Tealdi Angelo con Barmeiler Carolina — Pucci Guido con Ciampi Delfina.

MORTI: Michiletta Giacomo, d'anni 24, di Monastero, manovale.

Tedeschi Elisa nata Segre, id. 65, di Saluzzo, casalinga, via Librario, 6.

Demarchi Giovanni, id. 63, di Torino, industriale, piazza Lagrange, 2.

Colombo Lorenzo, id. 63, di Orbassano, tipografo, via Principe Tommaso, 25.

Ceruti Giuseppina nata Vallo, id. 29, di Fiano, giardiniera.

Beccio Giuseppina, id. 19, di Torino, sarta.

Sanlenera Virginia nata Colombo, id. 40, di Vicoforte, levatrice.

Fey Maria Delfina vedova Jaglale, id. 50, di Pertos (Aosta), contadina.

[illegible] Antonietta, id. 58, di Torino, casalinga.

Gola Giacomo, id. 72, di Rivalba, carrettiere.

Aimasso Francesca ved. Anzinelli, id. 84, di Torino, casalinga, via Colleane, 74.

Gobetto Giuseppe, id. 54, di Torino, fondiliere, via Asti, 9.

Viglezio Clelia, id. 21, di Torino, scolara, via Cavour, 38.

Ruella Guglielmo, id. 43, di Govone, agiato.

Cortese Gaetano, id. 34, di Cuneo, orologiaio, via Colli, 106.

Girot Pietro, id. 78, di Torino, giardiniere, strada Val San Martino, 200.

Prina Lucia, id. 16, di Torino, sarta.

Sansalvatore Angelo, id. 33, di La Morra, segretario.

Più 5 minori d'anni sei.

NB. Nella nota dei morti del 7 e 8 febbraio, dove è scritto Fau dei Conti Bruno contessa Luisa, moglie di Lupi di Mairano, aggiungasi: corso Siccardi, 63.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo [illegible] — 11 febbraio 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 750,0; ore 15: 748,5; ore 21: 748,9.

Stato atmosferico: Coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali.

Massima + 3,4 Minima + 0,5

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10	+ 7,2
Temperatura minima della notte dal 10 all'11	+ 1,0
Stazione Termometrica Bardelli (Corso [illegible])	
Temperatura massima del giorno 10	+ 0,2
Temperatura minima della notte dal 10 all'11	— 0,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura		Cielo	Stazioni estere	
Genova	14.0	9.0	coperto	Pietroburgo	0.3
Milano	—	—	—	Odessa	1.4
Brescia	6.0	2.0	1/4 cop.	Amburgo	3.0
Venezia	5.0	5.0	nebbioso	Vienna	3.2
Bologna	4.0	2.0	coperto	Trieste	3.0
Ancona	9.0	4.0	nebbioso	Madrid	1.4
Livorno	14.0	8.0	coperto	Alessandria	14.4
Firenze	13.0	7.0	»	Parigi	4.2
Roma	13.0	8.0	»	Nizza	7.8
Bari	11.0	4.0	3/4 cop.	Ginevra	—
Napoli	14.0	7.0	coperto	Costantinop.	—
Palermo	17.0	4.0	1/2 cop	Malta	13.0
Messina	15.0	5.0	coperto	Tunisi	—
Cagliari	15.0	5.6	»	New-York	—
Tripoli... media 11.3			sereno	Bucarest	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima Produzioni Liriche). — Ore 20,30: Madama Butterfly, opera in tre atti, di G. Puccini. (Serata pari, 18.a d'abbonamento). — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia operettistica Maggioni, diretta da Edoardo Favi) — Ore 20,45: Reginella delle rose, operetta in 3 atti, di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 2,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Drammatica Compagnia Italiana V. Reiter-L. Carini) — Ore 20,45: Il segreto, dramma in 3 atti, di Bernstein. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suriel-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: I mariti in gabbia, farsa in 3 atti, di Antony Mars e Desvallières. — Ingresso L. 0 90.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 16 e 20,45: Rappresentazioni del Circo equestre Bisini. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Morelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: La famija d' San Crispin, commedia in tre atti di Mario Leoni ed Eraldo Baretti; La sirena bianca e la sirena nera — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi - Fratelli Lupi) — Ore 16 e 20,45: Cappuccetto rosso e il cane Arancafirosa, fiaba fantastica. — Ingresso L. 0 40.

VARIETA' MAFFEI — spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Senza famiglia (romanzo di E. Malot. Film in sei atti della Pathè).

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) — Cuor di sorella, spettacoloso dramma in tre atti. Prezzi popolari.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 23: ore 9-12-15-18.

La presentazione del memoriale dei bidelli e bidelle delle scuole

L'assessore dell'Ufficio di istruzione, ha ricevuto la Commissione del basso personale scolastico, la quale era incaricata dalla rispettiva categoria di presentare un breve pro-memoria. La Commissione era accompagnata dal consigliere comunale Bini e dal segretario federale. Essa espose minutamente le modeste richieste dei bidelli e delle bidelle delle scuole, condizioni ancora inferiori a quelle del basso personale delle scuole delle altre maggiori città italiane. La Commissione fece presente la disparità di condizione dello stesso personale della città di Torino.

Intervenne pure il consigliere Ezio Bini, il quale osservò come la legge Daneo-Credaro stabilisce dei forti miglioramenti agli insegnanti e come sia umano quindi che anche il basso personale abbia qualche vantaggio.

L'assessore consenti. Tuttavia riconobbe che le condizioni dei bidelli e bidelle non sono liete più floride. Ma spiegò che ragioni speciali per Torino non permettevano per il momento di fare di più. Egli esaminerà la richiesta che sarebbe esaminata la richiesta e nei limiti del possibile avrebbe senza dubbio accontentato il personale. Dopo aver ancora citato la questione delle pensioni, la Commissione ringraziò del colloquio ottenuto il comm. Teneglio, sperando in una sollecita soluzione del problema.

Adunanza all'Unione Monarchica per la questione di via Roma

Il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica ha stabilito, come già è noto, di convocare un'adunanza alla quale prendano parte le rappresentanze delle Associazioni costituzionali torinesi per addivenire ad uno scambio di idee sulla questione di via Roma e prendere, occorrendo, quelle risoluzioni che meglio integreranno il pensiero generale. La riunione sarà tenuta nella sede dell'Unione venerdì prossimo, 13 corrente, alle ore 20 3/4.

Un ordine del giorno delle guardie municipali

Riceviamo:

«Il Consiglio Generale della Federazione fra le Guardie Municipali, constatato che l'onorevole Amministrazione Municipale non ha ancora provveduto per la riforma del regolamento organico, malgrado le ripetute promesse avute in proposito, per quanto tale riforma la imponga la Legge Comunale e Provinciale N. 148, del 21 maggio 1908; considerato che il regolamento in vigore attualmente, non è in conformità della Legge stessa, nè conviene alle esigenze dei tempi attuali, fa voti che l'onorevole Amministrazione voglia provvedere al più presto».

Carnevale in montagna

Visto la mancanza quasi totale di neve nelle valli vicine a Torino, la Direzione del C. O. S. del C. A. I. ha stabilito di svolgere il Carnevale in montagna (23-24 febbraio) nella splendido centro sciistico di Limone Piemonte, m. 1010, nella Valle di Vermenagna, sopra Cuneo. La quantità di neve colà esistente fa sperare che si potranno svolgere tutte le gite in sci stabilite e le lunghe come in altre. Potranno partecipare anche i non soci.

Il Veglione sportivo

Due giorni ancora e poi avremo la prima delle grandi feste da ballo che si svolgeranno quest'anno nei nostri più eleganti teatri, e cioè il Veglione Tango Sport, organizzato dai giornalisti sportivi. Come abbiamo detto, al successo di questa festa, promossa a scopo di beneficenza, hanno contribuito tutte le autorità cittadine. Dal Municipio di Torino offrirà in una sala del teatro stesso un rinfresco ai giornalisti che interverranno alla festa dalle altre città. Numerosissime saranno le maschere ed il Comitato ha a sua disposizione una serie di ricchi premi.

Il prof. Bini sta dando gli ultimi ritocchi alla scena che raffigurerà una facciata orientale, dalla quale uscirà la grandiosa mascherata dei giornalisti sportivi torinesi. Sarà riuscirà una vera sorpresa per quanti avranno la fortuna di assistere alla festa. A questo proposito ricordiamo che gli sportsmen di Torino vengono a gara nel prenotare i palchi e certo prima di sabato si avrà l'esaurito.

Il Conte di Torino

E' arrivato ieri da Milano ed è ripartito in giornata S. A. R. il Conte di Torino.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Compans, Bonino, Cirmeni e Cesare Rossi.

Scaricando travi

Mentre alcuni operai scaricavano delle travi da un carro nel cortile della casa N. 19, di corso Vittorio Emanuele II, una di esse cadde sulla gamba sinistra del conducente il carro stesso, certo Bonetto Agostino, producendogli due contusioni. Dai compagni di lavoro, con vettura pubblica, il carrettiere venne condotto all'Ospedale Umberto I, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Caduto di bicicletta

Il garzone macellaio Giuseppe Vacca, d'anni 15, percorrendo via Garibaldi in bicicletta, all'angolo di corso Palestro cadde fratturandosi la gamba destra. Il giovinetto fu condotto dai militi della Croce Verde all'ospedale Mauriziano, ove il dottor Agosti lo giudicò guaribile in due mesi.

Caduto da una tramvia

Trovandosi sopra un carrozzone tramviario della linea municipale N. 3, il pittore Antonio Ferino, di anni 30, abitante in via Barbaroux, 5, avendo perduto l'equilibrio cadeva a terra battendo violentemente col capo. Il Ferino fu accompagnato all'ospedale S. Giovanni e quindi ricoverato d'urgenza, perchè i medici gli riscontrarono alcuni sintomi di commozione cerebrale. Potrà guarire in una ventina di giorni.

Il coltello del trippaio

Il trippaio Mario Cabella, d'anni 26, abitante in via Pier Carlo Boggio, 26, mentre si trovava nell'Ammazzatoio Municipale intento al suo lavoro, si lasciava inavvertentemente sfuggire il coltello dalla mano destra e si produceva così una ferita al pollice. Fu medicato dal dottor Cinquepalmi, dell'ospedale Mauriziano, e giudicato guaribile in otto giorni.

La disgrazia d'un ragazzo nella stazione di Collegno

Nella stazione di Collegno alcuni ragazzi giuocavano in cerca di rifiuti di carbone tra i binari. In quello stesso tempo un treno merci manovrava, ed un vagone, staccatosi dal convoglio, investì uno dei ragazzi, certo Romano Bravighieri, d'anni 7, da Collegno, il quale ebbe schiacciato e stracciato il piede destro.

Sullo stesso treno merci, che poi proseguiva per Torino, il ragazzo venne trasportato a Porta Susa, dove accorse una squadra di militi della Croce Verde con una barella. E con questa il ferito fu portato all'ospedale Maria Vittoria. Il dottor Cinquepalmi lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in tre mesi.

COME SI NEUTRALIZZANO GLI ACIDI DANNOSI DELLO STOMACO

Poche persone, all'infuori dei medici, conoscono l'importanza di mantenere il contenuto dello stomaco, formato dai cibi, libero dalla fermentazione acida. Non può aver luogo una salubre e normale digestione mentre la delicata membrana che riveste lo stomaco è infiammata o distesa dall'acido e dalla flatulenza, risultato della fermentazione del cibo nello stomaco. Per ottenere una buona digestione, la fermentazione dev'essere arrestata o prevenuta e l'acido neutralizzato. A questo scopo, i medici raccomandano comunemente di acquistare un po' di magnesia bisurata dal farmacista e di prenderne mezzo cucchiaino in un poco di acqua calda o fredda immediatamente dopo il pasto. Essi raccomandano la magnesia bisurata perchè è piacevole a prendersi, non ha effetti sgradevoli dopo essersi presa ed arresta istantaneamente la fermentazione, neutralizza l'acidità e fa divenire il cibo agro dello stomaco blando, dolce e facilmente digeribile.

L'uso regolare della magnesia bisurata (assicuratevi che vi si dia la magnesia bisurata, poichè le altre specie di magnesia hanno poco valore) è una garanzia assoluta di digestione salubre e normale, poichè esso distrugge e previene quella condizione di acidità che è la sola causa dei disturbi.

Ieri, alle ore 11, è morto cristianamente

MOSETTO BATTISTA

Consigliere Comunale

d'anni 42

La consorte DE-ANDREA TERESA coi figli LUIGINA, GIUSEPPE e GIOVANNI, le sorelle, i cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano tutti coloro che interverranno al funerale; che avrà luogo oggi, alle ore 16.

Rivarolo Canavese, 12 febbraio 1914.

Mercoledì, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata, spirava munito dei conforti religiosi

Giovanni Demarchi

d'anni 63

Ne danno il doloroso annunzio:

La moglie ROSA ROLANDO.

Il fratello cav. FRANCESCO colla consorte ILLUMINATA GIOANNETTI e figlio dottor LUIGI.

La sorella MARIA col marito LUIGI ARCARI e figli LUISA, OLGA, AMELIA e GIOVANNI.

I cognati: ROLANDO GIUSEPPE, ERNESTO ed ALFREDO colla consorte IDA TRIULZI e figlio GIUSEPPINO,

ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 12, alle ore 9,30, partendo da piazza Lagrange, 2. La salma sarà trasportata a Nichelino.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'UNIONE ITALIANA FABBRICHE GLUCOSIO, Sede Milano, annunzia con dolore la perdita del Consocio

Giovanni Demarchi

avvenuta in Torino il giorno 11 corrente.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione, cessava di vivere il 10 corrente, alle ore 17,

Ruella Guglielmo

d'anni 43

La moglie LUCIA nata DELBOSCO; il padre GIORGIO; i fratelli VALENTINO colla moglie EMILIA; SENACA colla moglie GILDA e figlie; la sorella LETIZIA col marito ENRICO GRILLONE e figlie; la suocera PASTA ANGELA; i cognati DELBOSCO MICHELE colla moglie MIORANDO VITTORIA e figlio; FRANCESCO e PAOLO; le cognate TERESA e LUIGIA coi mariti BARTOLOMEO MAINA e BARTOLOMEO BOASS; e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 11 febbraio 1914.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 12 corr., alle ore 15, partendo da via Bidone, 32.

La famiglia GUIRAND ha il dolore di partecipare l'immatura perdita della sua nipotina

Clelia Viglezio

10 Febbraio 1914.

ASPRENO PELAGATTI e GIOVANNI CICALA porgono sentiti ringraziamenti a quanti presero parte al loro dolore per la perdita della amatissima madre

VITTORIA PELAGATTI-CICALA

nata RUBBIO'

Stamane, alle ore 10,30, dopo lunga malattia, sopportata cristianamente, rendeva la bell'anima a Dio

Adele Borgo Pedretti

Il marito Paolo, i figli ADOLFO con la consorte MARIA SCOTTI, e CESARE, il figlioccio MARIO, il genero GOUGOLZ col figlio ROBERTO, le sorelle ANNA MAZZERI e IDA PEDRETTI ed i parenti tutti, con animo angosciato, partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo venerdì, 13 corr., alle ore 15, partendo dall'Hotel Bellevue.

Baveno, 11 febbraio 1914.

Si prega di scusare le involontarie omissioni nell'invio delle partecipazioni personali.

ULTIME NOTIZIE

Ritorno di crisi?

Inquietudine viennese per la nuova Lega balcanica

L'acuito dissenso austro-russo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, notte.

I circoli politici di Vienna paiono da una palese inquietudine, che va crescendo con progressività terribile. Le cause di questa inquietudine sono determinate dalle voci sempre più precise ed insistenti che si raccolgono sulla costituzione di una nuova Lega balcanica e sull'attitudine della Russia. Questi due fatti capitali, che dominano attualmente a Vienna l'attenzione dei circoli politici, fanno passare anche in seconda linea il problema albanese. Ho avuto da parecchi giorni l'occasione, sin dai loro primi accenni, di richiamare la vostra attenzione. Conviene seguirne attentamente lo sviluppo e i commenti che essi provocano perchè in essi vi può essere il germe di novità importanti nella situazione internazionale. Con tutto ciò bisogna anche astenersi dall'eccessivo pessimismo e dal nervosismo che troppo spesso turbano questi circoli politici e giornalistici di Vienna.

Sulla conclusione della nuova alleanza balcanica non si hanno ancora, per quanto si apprende, delle notizie precise. Le informazioni che il Ministero degli esteri ha ricevuto all'ultima ora da Pietroburgo e dalle diverse capitali balcaniche lasciano però apparire ormai quasi sicura la esistenza di una nuova Lega balcanica. In questa Lega, secondo quanto si può apprendere, fanno parte la Serbia, la Grecia, la Rumenia e la Bulgaria. Questa Lega discussa a Pietroburgo sta sotto il patronato della Russia. L'attuale situazione internazionale, le disposizioni e tendenze politiche dei vari Stati che partecipano all'alleanza, l'intervento della Russia, lasciano pensare a Vienna che la nuova unità internazionale creata non abbia solo degli scopi pacifici di mantenere inalterata la situazione creata dalla pace di Bucarest, ma si proponga un'eventuale azione contro l'Austria. Questa opinione è rinforzata dalla considerazione che sorge dal fatto che la nuova Lega balcanica accompagna un peggioramento dei rapporti tra l'Austria e la Russia ed il nuovo ed energico atteggiamento militarista della Russia stessa.

Circa i rapporti diplomatici tra l'Austria e la Russia, oggi un diplomatico bene orientato mi riassumeva la situazione con una frase semplice ed incisiva: «Essi vanno di male in peggio». Il nuovo ambasciatore austriaco a Pietroburgo, conte Szaparia, che fu per parecchio tempo capo-sezione al Ministero degli esteri e che è considerato come uno dei più abili ed intelligenti diplomatici della monarchia, affretterà la sua andata a Pietroburgo. Per quanto il decreto della sua nomina dati sin dal primo novembre dell'anno scorso egli si era trattenuto sinora a Vienna a causa dello stato di salute poco favorevole della sua consorte. Ora, invece, egli ha ricevuto l'ordine di partire immediatamente. Infatti egli lascierà Vienna domani. Si attende molto dalla sua opera, ma nei circoli neutri si accompagna la sua nuova e grave missione con qualche scetticismo. E' sintomatico il fatto che gli stessi più prudenti giornali ufficiosi, che sinora, anche durante la controversia balcanica, avevano evitato di parlare dei rapporti austro-russi ed in ogni modo di prendere parte agli attacchi contro la Russia, cominciano a discutere apertamente lo stato di inimicizia latente tra Vienna e Pietroburgo ed a denunziare l'attitudine aggressiva della Russia.

Pochi giorni fa, fu il *Neue Wiener Tagblatt* che parlò: oggi è il *Pester Lloyd* di Budapest, giornale ufficioso alle dirette dipendenze del Ministero degli esteri. Nei circoli militari si dice che i nuovi crediti militari straordinari ottenuti recentemente in Russia dal presidente del Consiglio, Kokotzeff devono servire alla costituzione di due o tre nuovi Corpi di armata e di due nuove divisioni di cavalleria. Intanto, si va notando uno spostamento sensibile e significativo sui dislocamenti delle truppe russe verso il confine orientale dell'Austria-Ungheria e si sono rielaborati i piani della mobilitazione per renderla più rapida. Si è ordinato la sospensione del congedamento della classe, che doveva essere rimandata come vi dissi già nell'autunno dell'anno scorso.

Questo fermento militare della Russia, che accompagna la resistenza diplomatica russa che si vuole vedere a Vienna e la resurrezione di una nuova Lega balcanica nella quale hanno parte tutti gli Stati che circondano a Sud la Monarchia e che hanno dentro alla Monarchia stessa delle aspirazioni nazionali e territoriali, non può essere considerato a Vienna senza grave inquietudine. In qualche circolo finanziario ho raccolto stasera una voce secondo la quale sarebbero imminenti nuove altre misure militari preventive da parte dell'Austria. Si parla di una possibile nuova mobilitazione parziale. Comunicandovi queste voci devo però subito aggiungere che esse vanno accolte col più rigoroso riserbo. Ad ogni modo è certo che lo Stato Maggiore austriaco sta vigile e desto.

I giornali, come ho detto, si occupano tutti diffusamente della nuova Lega balcanica e dell'attitudine della Russia. Ben inteso tutte le informazioni e commenti dei giornali viennesi vanno accolte con molto beneficio di inventario perchè secondo il vecchio sistema essi danno per fatti autentici ciò che è semplicemente un loro desiderio.

La *Neue Freie Presse*, in una lunga Nota, dice che la Bulgaria non ha aderito alla Lega balcanica. Ciò si deduce da tutte le dichiarazioni degli uomini responsabili bulgari e dalle necessità stesse della Bulgaria. Il giornale vuole dubitare anche che la Rumenia abbia aderito ad un accordo colla Serbia.

In quale punto la Triplice dissente da Grey

Continuano le trattative

Londra, 11, notte.

Secondo un'informazione della Reuter, i diplomatici della Triplice Alleanza rilevano il fatto che le risposte verbali date venerdì scorso al Foreign Office dagli Ambasciatori della Triplice non costituiscono risposte definitive e formali e che si trattava semplicemente di stabilire una base della discussione per lo scambio delle vedute, che continua. Non si prese ancora una decisione circa la proposta di Grey tendente ad incorporare, nel testo della comunicazione ad Atene e a Costantinopoli, la indicazione che le Potenze attendono che le loro decisioni siano rispettate. La Triplice ritenendo che convenisse prima ricevere la risposta di Atene e di Costantinopoli. Lo scambio di vedute continua fra Roma, Vienna, Berlino e Londra allo scopo di trovare una formula che possa soddisfare la Gran Brettagna.

(Ag. Stefani)

Il pessimismo del "Times,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Fra i due punti essenziali del discorso della corona, tenuto ieri, cioè il punto relativo alle cose di Oriente e quello riguardante la crisi irlandese, il primo viene quasi sorvolato nei commenti dei giornali, che si concentrano nella discussione del secondo. In altre parole l'opinione pubblica e parlamentare inglese per il momento sembra disinteressarsi totalmente dei problemi della politica estera per concentrarsi nei problemi più incalzanti della politica interna.

Degli accenni che il Re fece ieri alle cose balcaniche si occupa seriamente soltanto il «Times» in un apposito articolo. Il titolo dell'articolo «Le responsabilità europee» manifesta il tono del contenuto. Da qualche giorno il giornale pronuncia dei giudizi di colore molto oscuro sulla condotta di alcune Potenze non nominate. Tali giudizi sono lungi dal rischiararsi. Dopo l'esame delle parole pronunciate da re Giorgio il «Times» appare più allarmato che mai e fa addirittura l'ipotesi che il concerto europeo sia vicino a sfasciarsi. A corollario di questa ipotesi il giornale si abbandona perfino a frasi piene di minaccia: L'Inghilterra, secondo il giornale, potrebbe stancarsi di rappresentare la parte di conciliatrice che sostiene fino dallo scoppio della prima guerra balcanica. Se tutte le altre Potenze non si sentono disposte ad assecondarla con la sincerità necessaria, essa sarà indotta a considerare [illegible] la sua posizione per inaugurare una nuova linea di condotta meno ardua, meno aperta a tante deduzioni.

«Allora — conclude il giornale, — coloro che avranno fatto naufragare il concerto saranno lasciati scontare tutte le conseguenze del loro operato. L'Inghilterra si sentirà esente da ogni obbligazione».

Però il «Times» si mantiene tanto sulle linee generali che non lascia adito ad alcuna spiegazione precisa e fa sperare che tanto allarme non sia che una mossa per ottenere una maggiore coesione fra le Potenze.

Questa sera la «Pall Mall Gazette» in un articolo politico dice che agli accenni fatti alla Francia dal Re restano il punto più incoraggiante della situazione europea attuale. «Vi sono indizi di una missione confusa della nostra politica, specialmente in Oriente, dove non sono impossibili nuove complicazioni — scrive il giornale. — Stando così le cose, la più stretta intesa fra Londra e Parigi è di primaria importanza, e la prossima visita dei reali inglesi a Parigi renderà l'intesa cordiale più solida che mai e indurrà le Potenze ad accennare a mantenere quell'equilibrio che significa la pace».

Una Nota bulgara sui rapporti colla Grecia e colla Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Da fonte ufficiale si ha la seguente Nota bulgara:

«A proposito delle notizie relative a una mobilitazione parziale delle truppe è parso che in varie capitali europee si tema di un pericolo per la pace. Grazie al concorso della Legazione russa a Sofia le relazioni diplomatiche con la Serbia sono state ristabilite già da qualche tempo. Un segretario di Legazione è stato inviato a Belgrado col titolo di Incaricato di affari fino all'arrivo del ministro titolare. Le proposte, trasmesse a Sofia, a suo tempo dalle Legazioni di Francia e di Russia, concernenti la liberazione dei bulgari prigionieri in Grecia e rispettivamente dei greci prigionieri in Bulgaria e tendenti a ristabilire le relazioni diplomatiche, sono state accolte favorevolmente dal Governo bulgaro. Il Governo di Sofia ha rilasciato i Greci prigionieri di guerra ed anche i Greci condannati in Bulgaria per delitti comuni. Il personale della Legazione bulgara ad Atene è già stato designato. Il ministro sarà nominato appena il Governo ellenico abbia dato il suo consenso e quando i Bulgari trattenuti in Grecia saranno rimessi in libertà.

«Secondo le ultime notizie il Governo — ellenico continua la Nota — non avrebbe ancora liberato i prigionieri di guerra dell'antica legione macedone, gli istitutori, i commercianti ed i privati accusati e trattenuti sotto vari pretesti al tempo delle ostilità. Si spera nell'interesse degli Stati balcanici che si giunga il più presto possibile all'accordo definitivo fortemente consigliato dalle grandi Potenze e bene augurato dalle nazioni interessate. Un'intesa fra la Bulgaria e la Turchia non esiste. Le notizie in questo senso non hanno alcun fondamento. Il Governo bulgaro desidera di evitare ogni intromissione nelle questioni straniere per dedicarsi alla politica interna e per dare al popolo, con un lungo periodo di pace sicura, il mezzo di sfruttare le ricchezze naturali del paese, ed assicurarne il progresso economico e sociale. Il presidente del Consiglio percorre in questo momento i territori bulgari della Tracia. Il numero dei rifugiati provenienti dalla Tracia è di 8750. Cinquemila rifugiati hanno lasciato la Macedonia. Nella sola città di Sofia si trovano ottomila rifugiati».

Venizelos e Pasic a Budapest

Budapest, 11, notte.

Il Presidente del Consiglio greco Venizelos ed il Presidente del Consiglio serbo Pasic sono qui giunti alle 1,20 pomeridiane. Venizelos fece una visita presso il Presidente del Consiglio ungherese, conte Tisza, dopo di che si recò alla chiesa greca. Quindi lasciò il suo biglietto di visita presso il conte Andrassy e visitò il Parlamento.

Il Presidente del Consiglio Pasic fece un giro per la città. Alle 15,20 i due Presidenti del Consiglio partirono per Belgrado, dove Streit giungeranno contemporaneamente al Diadoco, che riceverà ospite di Re Pietro per due giorni.

Il dramma irlandese

La Camera dei Comuni respinge la proposta delle elezioni generali

Un vivace dibattito - Solo 76 voti di maggioranza al Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

Dilagano su tutti i giornali i commenti intorno alle gravi preoccupazioni espresse dal Re sulla crisi irlandese ed intorno ai discorsi iniziali del dibattito a Comuni. Gli organi ministeriali approvano incondizionatamente la attitudine assunta da Asquith, il quale ricusa di indire le elezioni generali sull'«home rule». Essi riconoscono che la posizione presa dal primo ministro presenta delle difficoltà enormi, ma confidano nell'immensa sagacia sua, fiduciosi che egli saprà condurre la nave in porto senza quei perturbamenti nazionali che l'Ulster minaccia e che gli Unionisti mostrano di temere tanto. Gli organi dell'opposizione invece trovano che Asquith si rifiuta ancora di rendersi conto esatto della suprema gravità della situazione e scrivono che egli continua a giocare col fuoco in maniera pericolosa per la nazione. Il suo atteggiamento conciliante nei riguardi dell'Ulster è accolto con un sorriso incredulo e viene giudicato troppo vago per essere preso sul serio. Egli ha promesso di presentar tutte quelle proposte di una soluzione che gli unionisti possono presentargli ed ha soggiunto che il Governo ne presenterà a tempo debito una capace di placare finalmente gli animi dell'Ulster senza invelenire i nazionalisti e che soddisferà tutti quanti. Gli Unionisti replicano: Fuori questa proposta, carte in tavola, ormai l'ora è giunta, la catastrofe si avvicina, ecc. L'eterno temporeggiare del Governo mostra che esso in realtà non ha alcuna proposta buona da presentare e che cerca di barcamenarsi al solo scopo di mantenersi al potere. Non occorre aggiungere che tali richieste sono condivise dal popolo dell'Ulster al quale le blandizie promesse da Asquith fanno l'effetto contrario di quello che il Governo si propone.

Di questo fatto abbiamo avuto una prova provata ai Comuni oggi, quando si è ripresa la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della corona. Il Presidente della Camera, quando la seduta fu aperta, si trovò davanti cinquanta emendamenti presentati da altrettanti deputati che propongono diverse vie di uscita alle difficoltà dell'Ulster. Ma la maggior parte di questi emendamenti si mostrano inattuabili. Il primo oratore fu un membro del Gabinetto, il procuratore generale Simon. Egli ripete ed illustra gli argomenti espressi ieri da Asquith sull'inopportunità di indire le elezioni generali ed accusa gli unionisti di chiederle nel solo intento di tornare al potere, non per restituire la pace all'Irlanda.

A questo discorso è seguito un duello oratorio fra i due protagonisti più diretti del gran dramma irlandese, Edoardo Carson, capo degli ulsteriani, e Redmon capo dei nazionalisti. Prende primo la parola Sir E. Carson, che tenta di contenersi e parla con una pacatezza che aggiunge efficacia alle sue parole vibranti di passione raffrenata. Il discorso tenuto ieri dal primo ministro, dichiara senz'altro, per quanto garbato e ponderato è riuscito una assoluta delusione (applausi dell'opposizione). L'oratore prosegue dicendo che se la situazione in Irlanda è giunta ad una tale gravità, tutta la colpa spetta al Governo che ha sempre prestato orecchio da mercante a tutti gli ammonimenti.

Oggi soltanto il Governo, per il tramite di Asquith, dichiara che tocca a lui ogni iniziativa nel senso di fare delle proposte specifiche per soddisfare le provincie dell'Ulster. Fino a ieri il Governo si era rifiutato di riconoscere questo suo obbligo sacrosanto, ma anche oggi — esclama il Carson, il Governo continua a temporeggiare ed a procrastinare. Perchè Asquith non presenta subito alla Camera il programma del Governo? Perchè attende ancora? Perchè promette così vagamente? (Applausi dell'opposizione). Ponga dunque subito il Governo dinanzi alla Camera, un progetto di legge e gli unionisti dell'Ulster lo prenderanno in considerazione come l'unica via d'uscita che resta per risolvere la questione. Che cosa intende il Governo per le concessioni che ha promesso? Io dico che Asquith vuole porre innanzi alla Camera soltanto il «minimum» delle ingiustizie che il Governo può perpetrare contro l'Ulster!

Il Carson si rivolge quindi ai deputati nazionalisti ed a bruciapelo dice:

«Dichiaro ai capi dei nazionalisti che se vogliono l'Ulster, vengano, se lo prendano, lo vincano! Essi non hanno mai desiderato l'assetto di quella provincia ma soltanto hanno curato l'estorsione delle tasse». Infine l'oratore dichiara che l'Ulster non può essere comprato, che non è disposto a rendersi. Quando vengano fatti dei tentativi per coartare gli unionisti di quella provincia, il popolo si rivolterà ed allora Carson senza curarsi delle conseguenze si porrà alla testa del popolo.

«Io spero che la pace continui — esclama Carson. — Conosco tutti gli orrori della guerra civile ma se la resistenza diventerà necessaria non sarà mia colpa se mi metterò alla testa! (Applausi dell'opposizione, grida sui banchi ministeriali).

Prende quindi la parola Redmon, il quale protesta contro le accuse fatte dal Carson ai nazionalisti di tendere soltanto ad impossessarsi degli introiti delle ricchissime provincie dell'Ulster. Poi l'oratore, pure dicendosi conscio della gravità della situazione, tende a sminuirla in qualche modo e dichiara:

«Dunque, i nazionalisti vogliono evitare di compiere il minimo atto che possa rendere più difficile una soluzione consensuale del problema! (applausi ministeriali). Una nuova situazione si è delineata dal momento in cui il primo ministro per la prima volta ha riconosciuto che il Governo deve prendere l'iniziativa per un accomodamento. I nazionalisti non pongono ostacoli sul cammino del Governo perchè la proposta governativa non contrasti col principio cardinale che regge il bill dell'«Home rule»: l'esclusione dell'Ulster dai disposti di questo è impraticabile. I nazionalisti vogliono la pace ma esigono sovratutto un Irlanda unita. Se delle concessioni si hanno da fare, vogliono prima essere sicuri che ne saranno compensati con un accomodamento consensuale amichevole (applausi ministeriali).

Fino a questo punto la discussione si svolse appassionata sì, ma senza eccessi. Ma quando prende la parola il capitano Crig, uno dei più ardenti seguaci di sir Carson, l'atmosfera della Camera per un momento si arroventa. L'oratore grida:

Intanto si è fatto tardi e sono già scoccate le undici. Si viene finalmente alla votazione sull'emendamento proposto dagli unionisti per mezzo dell'on. Long sulle elezioni generali per l'«Home Rule». L'emendamento viene respinto con 76 voti di maggioranza.

Nessun nuovo Corpo d'armata austriaco

Vienna, 11, notte.

In relazione alle notizie della *Novoje Wremja*, secondo le quali l'Austria-Ungheria intenderebbe creare prossimamente due nuovi Corpi d'armata, di cui uno nella Bucovina alla frontiera della Bessarabia e l'altro a Lubiana per una eventuale azione a sud della Monarchia contro la Serbia e il Montenegro, la *Neue Freie Presse* è informata dal Ministero della guerra austro-ungarico che non è intenzionato a creare nuovi Corpi d'armata. (*A. Stefani*).

La sorte dell'equipaggio del "Karluk,, secondo Stephenson

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

La *Central News* ha da Ottawa: Il Ministero della Marina ha ricevuto dal capitano Stephenson, il noto esploratore artico, una lettera secondo la quale tutti i membri della spedizione, eccettuati naturalmente quelli rimasti a bordo del *Karluk* e trasportati alla deriva, non si sa dove, stanno benissimo.

Stephenson dà particolari sui progressi della spedizione. Accennando al *Karluk* dice che, secondo lui, la nave sia ancora andando alla deriva, ma non si trova in pericolo. Da quando egli perdette contatto col *Karluk*, secondo quanto scrive, riuscì a procurarsi provvigioni dal Capo Barrow.

I ringraziamenti del Principe agli albanesi di Milano e Napoli

Roma, 11, notte.

Il Principe Guglielmo di Wied ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Comitato albanese di Milano: «Omaggi ed espressioni di simpatia che codesto Comitato mi ha fatto pervenire mi giunsero graditissimi. Voglia quindi farsi interprete di questi miei sentimenti».

Alla Presidenza del Comitato italo-albanese di Napoli è stato spedito il seguente telegramma dal Principe di Wied in risposta alle felicitazioni ieri inviate da questo Comitato: «Auguri e voti albanesi d'Italia riuscirono particolarmente graditi al mio animo. Prego vossignoria che voglia farsi interprete dei miei sentimenti».

A 2850 metri con 4 passeggeri

Johannisthal, 11, notte.

L'aviatore Thelen ha raggiunto stamane l'altezza di 2850 metri con quattro passeggeri pilotando un biplano. Egli ha battuto il *record* del mondo per l'altezza che il francese Garaix aveva stabilito in 2750 metri.

La Romania interverrebbe...

Parigi, 11, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli: «Si dice che la Romania ha informato amichevolmente la Porta che in caso di un conflitto greco-turco, il Governo romeno non potrebbe rimanere indifferente. Si sa che la Romania era decisa ad intervenire nel caso in cui la Bulgaria non fosse rimasta neutrale in una guerra tra la Turchia e la Grecia. Si dice a Bucarest che non si potrebbe permettere alla Turchia di tentare di turbare la pace ristabilita nei Balcani a Bucarest, e mantenuta grazie l'intesa fra Bucarest, Belgrado ed Atene.

Il Consiglio centrale della "Dante Alighieri,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Presieduto dall'on. Boselli, si è adunato il Consiglio Centrale della Dante Alighieri.

Intervennero: Stringher, Samminiatelli, Bodio, Barbera, Valli, Scodnik, Albano, Angelo Barzilai, Leonardo Bianchi, Di Cunio, Golgi, Morpurgo, Nathan e i revisori Della Vida e Scotti, e assisteva il segretario generale Zaccagnini.

Scusarono l'assenza Finocchiaro-Aprile, Galanti, Carboni-Boj e il revisore Peretti.

In principio della seduta il Presidente commemorò con nobili parole Cesare Fani, da più anni membro del Consiglio Centrale, e fu stabilito d'inviare sentite condoglianze alla famiglia.

Quindi il Consiglio:

1° Fissava la data del XXV Congresso che si terrà a Padova, nei giorni 27, 28 e 29 settembre;

2° Udiva il resoconto dello stato economico della Società, prendendo atto con soddisfazione dei primi promettentissimi risultati della sottoscrizione nazionale per la Dante Alighieri, annunciata al Congresso di Pallanza, che sarà presto bandita in tutta l'Italia;

3° Discuteva il miglior modo d'attuare i voti dell'ultimo Congresso e specialmente quelli che si riferiscono all'incremento della propaganda sociale, al miglior ordinamento dell'Ufficio del Segretariato dei Sotto-comitati studenteschi e al deplorevole uso esclusivo della lingua straniera nelle insegne degli Alberghi, dei negozi e dei pubblici esercizi;

4° Approvava la convenzione con la Casa Francesco Vallardi per cui la rivista «Patria e Colonie» si pubblicherà sotto gli auspici della Dante Alighieri;

5° Udiva la relazione sull'andamento soddisfacente di varie scuole della Dante e segnatamente dell'Istituto d'istruzione media di San Paolo del Brasile.

Il "record,, mondiale di altezza con passeggeri

Berlino, 11, notte.

Stamane l'aviatore tedesco Thelen è riuscito, sul campo di Johannisthal, a battere il record mondiale di altezza con quattro passeggeri. Sul biplano egli ha portato quattro ufficiali [illegible] del peso complessivo di 310 chilogrammi, elevandosi in un'ora ed un quarto a 2850 metri e battendo il record mondiale stabilito nel dicembre scorso dal Garaix con 2750 metri.

La commedia dell'ultimo Granduca di Toscana

"Campane,, di Augusto Novelli

Firenze, 11, notte.

Stasera, all'Alfieri, la Compagnia toscana ha rappresentato, dinanzi ad un pubblico imponente, la nuova commedia di Augusto Novelli, *Campane*. Del lavoro arguto, della geniale ricostruzione storica della città e delle abitudini dell'ultima Corte granducale di Toscana, vi ho già detto quando vi ho mandato la trama della commedia, nella quale appare, strana, molle, curiosa, tremebonda a un tempo e bonaria, umile e cortese la figura di Leopoldo II.

Il pubblico non è stato sempre benevolo. Il primo atto, che è davvero una superba presentazione di ambiente, è stato accolto con il più vivo interesse ed il successo è anche crescente al secondo atto. Ma al terzo, l'accentuata nota patriottica ha suscitato alcuni contrasti nel pubblico, specialmente nel pubblico dei lubbione. Nel quarto, poi, le sorti del lavoro si sono subito rialzate grazie alla macchietta di un soldato livornese che ha procurato a Raffaele Niccoli, figlio di Andrea, due calorosi applausi a scena aperta. Quindi l'atto ha seguitato fra la più schietta e costante ilarità del pubblico fino all'entrata in scena di Leopoldo.

Da quel momento, peraltro, l'esito è andato peggiorando e l'atto è finito silenziosamente. Però, con qualche lieve modificazione, il lavoro si rialzerà certamente alla seconda recita.

Lo spettacolo è finito al tocco.

Il disegno di legge del ministro Millo sulla leva di mare

Roma, 11, notte.

Il disegno di legge presentato dal Ministro della Marina, on. Millo, sulle modifiche alle esistenti disposizioni sulla leva di mare, consta di due articoli del seguente tenore:

Art. 1. — La legge 28 luglio 1911 è abrogata e sostituita dalla seguente: «La ferma degli iscritti di leva marittima, già rivedibili per uno o due leve, arruolati in prima categoria, è pure di tre anni».

Art. 2. — Disposizione transitoria: «La presente legge è applicabile anche agli iscritti di leva marittima delle classi 1892 e 1893 dichiarati rivedibili, che concorreranno con la classe 1894».

La relazione che precede il disegno di legge, dice che i motivi che hanno guidato il Ministro a fare le proposte contenute nella legge, partono dal procedimento sempre seguito dalla Regia Marina, di assimilare quanto più è possibile le norme che regolano il reclutamento del Corpo Reale Equipaggi a quelle del Regio Esercito, allo scopo evidente di raggiungere la maggiore uguaglianza negli obblighi del cittadino di fronte al servizio delle armi. Un'altra circostanza, che pure consiglia di estendere alla Regia Marina gli analoghi provvedimenti già adottati pel Regio Esercito, proviene dalla opportunità di non depauperare per un notevole periodo di tempo il normale contingente di leva di un numero non indifferente di uomini validi.

Torinese suicida a Messina

Messina, 11, notte.

Stamane si è suicidata la signora Italia Tessari vedova Maggio, cinquantenne, torinese. L'infelice era sofferente da parecchi anni di una grave forma di nevrastenia. Lo scorso novembre lasciò Torino, raggiungendo qui la figlia Annita, proprietaria di un negozio di guanti. Malgrado le cure più affettuose, la signora andava sempre peggiorando. In questi ultimi giorni i parenti avevano chiesto il parere dei medici per rinchiuderla in una Casa di salute. La suicida stanotte legò un cordone ad una trave della sua stanza da letto, impiccandosi. Quando, stamane, la figlia, che dorme in un'altra stanza, lasciò il letto e si recò a visitare, come al solito, la mamma, ebbe l'orribile sorpresa di trovarla penzoloni. Alle di lei grida accorsero dal vicino ufficio della *Gazzetta* due operai, che tagliarono subito la fune, sperando di poter salvare ancora l'infelice; ma si accorsero subito che essa era già cadavere. Sopra un tavolo si è rinvenuto un biglietto nel quale la suicida asseriva che temendo il rincrudimento del male, preferiva la morte, e chiedeva scusa alla figlia per il triste passo ed i conseguenti disturbi.

Ferroviere aggredito e ferito

Prato, 11, notte.

Ieri sera, con l'ultimo treno da Firenze, giungeva a Prato il guardafreni ferroviario Gualtiero Cherubini, il quale, smontato dal servizio, si diresse verso la sua abitazione. Giunto presso il Lanificio Nazionale, fu avvicinato da un individuo di alta statura, che gli chiese se avesse denaro addosso. Il ferroviere, all'imposizione dello sconosciuto, che impugnava una rivoltella, rispose di avere in tasca poche lire, che servivano ai bisogni della sua famiglia. A questa risposta, [illegible] l'aggressore trasse dalla tasca del panciotto del Cherubino il portamonete, fu abbrancato dal ferroviere con forza. Ne seguì una lunga colluttazione, durante la quale l'aggressore sparò alcuni colpi di rivoltella, ferendo alla mano sinistra il ferroviere. L'aggressore, ad un certo punto, lasciando il ferroviere sanguinante, si dava alla fuga. Informata del fatto l'autorità di P. S., si stanno facendo indagini.

Il movimentato arresto d'un pregiudicato ad Alessandria

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 11, notte.

Ieri notte, in via Alessandro III, in vicinanza della centralissima Piazzetta della Lega, alcuni agenti di P. S. in borghese, appartenenti alla squadra mobile, si imbatterono in un gruppo di giovani, tra i quali individuarono alcuni vigilati speciali, contro uno dei quali, anzi, vi era mandato di cattura perchè contravventore alla vigilanza. Gli agenti prontamente afferrarono il colpito da mandato di cattura, certo Chiappone Egidio, ventiseienne. Questi cercò svincolarsi, incitando anzi i compagni di sparare contro la forza pubblica. Infatti, costoro, non riuscendo a liberare il compagno, allontanandosi, spararono due colpi ai quali gli agenti risposero con un terzo, senza che nessuno rimanesse colpito. Favoriti dalla nebbia, i malviventi, uno dei quali venne identificato per il vigilato speciale Poggio [illegible], riuscirono ad eclissarsi. L'arrestato Chiappone venne condotto in caserma.

Chauffeur condannato per omicidio colposo

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 11 notte.

Vi ho informati a suo tempo della disgrazia automobilistica accaduta il 5 dicembre u. s. nei pressi di Villafranca, sullo stradale di Torino. Un'automobile, proveniente da Roma, e procedendo a corsa sfrenata verso la vostra città, investì il carro del contadino Novara Adolfo, uccidendolo sul colpo insieme al cavallo.

Per questo fatto lo chauffeur, certo Morescaldi Antonio, di Bertola, d'anni 30, da Roma, è comparso davanti al nostro Tribunale Penale per rispondere del reato di omicidio colposo. Il Tribunale, ritenendo l'imputato colpevole del reato ascrittogli, lo condannò alla pena della detenzione per mesi cinque ed a cinquecento lire di multa, accordandogli il beneficio della condanna condizionale, subordinando tale beneficio al pagamento di 5 mila lire di provvigionale alla vedova del Novara, e facendo salva per la stessa, che si era costituita Parte Civile, ogni maggior ragione da esperirsi in via civile. Tale pagamento dovrà effettuarsi entro tre mesi dal passaggio della sentenza in giudicato.

Difendevano il Morescaldi gli avvocati Sigheri di Milano, e Ferraro di Roma. La vedova Novara era assistita dall'avv. Gandolfo di Torino.

Aosta festeggia Parmelin

"Avrei voluto giungere a Torino,,

Aosta, 11, notte.

Stasera ha avuto luogo all'Hôtel Couronne un banchetto di 100 coperti in onore dell'ardito aviatore Parmelin. Erano presenti il Sottoprefetto Morelli, il pro-Sindaco di Aosta on. Charrey, i consiglieri provinciali Chablox e Torrione, ecc... Il banchetto è stato rallegrato dalle musiche.

Allo champagne offerto dal Municipio prese per primo la parola il pro-sindaco on. Charrey. Portò a Parmelin il saluto a nome della città e plaudì alla audacia dell'impresa. Disse che, come il passaggio di Annibale e di Napoleone anche quello di Parmelin segnerà una data storica. Altrove, proseguì, l'audace aviatore sarà festeggiato con più solennità, ma non con maggiore affetto. Salutò l'avvento della civiltà senza barriere ed inneggiò al genio dell'uomo che le spezzerà tenendo sempre rivolto l'ideale verso la patria. Assicurò che il pezzo dell'elica di Parmelin, figurerà degnamente nel museo del Club alpino d'Aosta vicino alla scala che Adolfo Wimpr usò nel salire il Cervino.

Parlarono in seguito il Sottoprefetto avv. Morelli, a nome del Governo e Parmelin. L'aviatore, oltremodo commosso, ringraziò con belle e semplici parole.

All'uscita dal banchetto un'enorme folla fece all'ardito aviatore una trionfale accoglienza.

Ho avuto nuovamente un colloquio con Parmelin. Egli si è dimostrato spiacentissimo che la nebbia gli abbia impedito di arrivare a Mirafiori, come aveva stabilito. A proposito del motore che non funzionava nei primi 1500 metri, mi disse che l'identico incidente è avvenuto a Garros prima di giungere a Tunisi, nel raid Parigi-Tunisi. Benchè avesse il motore che non funzionava, cercò di resistere e di rimetterlo a posto. L'apprensione dell'aviatore era di giungere a superare la più alta vetta d'Europa. Valicato il Monte Bianco egli ebbe un giusto senso di sollievo e di orgoglio.

Appena atterrato ad Aosta, Parmelin fu attorniato da una enorme folla, trattenuta a stento dal pronto intervento della forza pubblica. Tutti volevano avere un ricordo. Gli si presero di tasca il fazzoletto, le sigarette ed i cerini e se non fosse stato protetto, il povero aviatore sarebbe stato certamente spogliato dai suoi ammiratori. Durante tutto il pomeriggio fu un via vai di automobili, carrozze per vedere il primo aeroplano giunto in valle di Aosta.

Il controllo di arrivo è stato fatto dal capitano Chicco. Parmelin, nel viaggio, ha consumato tutto l'ossigeno che portava seco.

L'orribile morte d'un pattinatore nel lago di Morat

Bellinzona, 11, notte.

Un terribile dramma del pattinaggio è accaduto sul lago di Morat. Ieri, un giovane di 29 anni, certo Marquis, ricco possidente, si avventurò sullo specchio di ghiaccio che offriva il lago, prendendo velocemente il largo e scomparendo nella leggera nebbia della sera. Ad un tratto, alcune persone che stavano alla riva, udirono un altissimo grido di terrore. Armatesi di corde e di scale, si slanciarono, con tutte le precauzioni possibili, sulla traccia del giovane, presentendo una disgrazia. Difatti, a qualche centinaio di metri trovarono un foro nel ghiaccio fatto di recente e per il quale il pattinatore era certamente scomparso. Con coraggio si posero a rompere il ghiaccio all'intorno e dopo qualche tempo rinvennero il corpo irrigidito del Marquis. Il disgraziato, sprofondando nel lago, non seppe più ritrovare la breccia e allora, sostenendosi da buon nuotatore, cavò di tasca un grosso coltello e tentò di aprirsi un nuovo spiraglio dal quale sfuggire alla terribile tomba. Il coltello restò infisso nel ghiaccio ed il giovane vi rimase aggrappato irrigidendosi nella morte.

Per la concentrazione liberale nel collegio di Oleggio

Novara, 11, notte.

Oggi, nella nostra città, si riunirono alcuni liberali costituzionali del collegio di Oleggio per concertarsi sulle prossime elezioni che avranno colà luogo in seguito alle dimissioni dell'eletto avv. Sarzana. Erano presenti all'adunanza i commendatori Pariani e Balzari, gli avvocati Silvestri e Travelli, il dottor Masciaga ed il cav. Gagliardi, di Oleggio; il dottor Piana ed il conte Avogadro di Collobiano di Borgoticino; il prof. ing. Paoli di Arona; il dottor Prenesti, Tota, il geom. Mario ed il rag. Bignoni, di Galliate, e l'avv. Cavagliono di Bellinzago.

Dopo lunga discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«I convenuti, riconosciuta la necessità di essere riunite le diverse frazioni del Partito costituzionale del Collegio di Oleggio, si riservano di radunarsi nuovamente dopo la decisione della Camera sulla elezione di Oleggio, per deliberare circa il modo di far convergere i voti del Partito costituzionale sopra un solo candidato».

ULTIME DI CRONACA

I cancellieri e l'agitazione forense

Riceviamo:

«I cancellieri, questo organo indispensabile per il regolare funzionamento della giustizia, di fronte alle richieste degli avvocati e procuratori, hanno creduto bene di unire la loro voce a quella degli avvocati e, convocati dal loro presidente, il cancelliere Luotto, si adunarono in imponente assemblea (poichè la Sezione torinese dei cancellieri comprende anche i circondari di Aosta, Domodossola, Ivrea, Pinerolo, Susa, Saluzzo e Vercelli) per discutere al riguardo.

«Il cancelliere Luotto diede lettura d'impressionanti rapporti, in cui sono narrati, con le cause del disservizio e del malcontento, i veri sacrifizi continui che i cancellieri in molti Uffici devono sostenere per disbrigo almeno delle pratiche più urgenti (rapporti che saranno spediti all'on. Berenini per corredare una sua relativa interpellanza alla Camera); e delle constatazioni fatte da un ispettore fiscale, riportate dal giornale *La Magistratura*, in cui si dice che lo Stato ha perduto non meno di venti milioni negli ultimi 30 anni, nei quali la Cancelleria giudiziaria hanno dovuto abbandonare affatto il servizio dei campioni, stremate come si ridussero nel numero, sovraccariche di sempre nuovi lavori, e persino schiacciate sotto il peso di lavori straordinari, che, per volere del Governo, devono passare sopra tutti gli altri. E' stato fatto presente come i funzionari di Cancelleria nel 1878 fossero 7099, quando la popolazione era di molto inferiore (Torino, per esempio, contava allora 231.000 abitanti), ed oggi siano ridotti a 6316. In confronto dell'enorme aumento della popolazione (Torino, ad esempio, ha ora 440.000 abitanti). E tutto ciò senza contare che il maggiore sviluppo delle industrie e dei commerci hanno portato per logica conseguenza negli uffici giudiziari un enorme aumento di lavoro, e senza parlare della legge sul giudice unico e della nuova procedura penale, che hanno dovuto indurre gli avvocati e procuratori all'attuale agitazione generale.

«Esaminate tutte queste innegabili circostanze, l'assemblea ha deliberato:

«1.o di offiziare gli avvocati e procuratori del Piemonte perchè, come hanno fatto i loro colleghi di Firenze, vogliano nelle loro richieste tenere presenti le condizioni dei funzionari di Cancelleria e di Segreteria di fronte alle cresciute esigenze del servizio;

«2.o di far pervenire, per copia propria, le loro istanze a S. E. il Guardasigilli;

«3.o di mandare a Roma una delegazione di cancellieri per concertare al riguardo con quella Sezione ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

11 febbraio 1914.

Rendita 3 50 % (1906) fine: ap. 97 33 3/4, chius. 97 32 1/2; mass. 97 33 3/4, min. 97 32 1/2. Id. id. contanti: mass. 97 20, min. 97 15.

Azioni Banca Italia: ap. 1440, chius. 1440; mass. 1440 25, min. 1440.

» Banca Commerciale: ap. 850 50, chiusura 851; mass. 851, min. 850.

» Ferrovie Mediterranee: ap. 252, chiusura 252 50; mass. 252 50, min. [illegible].

» Rubattino: ap. 400, chius. [illegible]; massimo 401, min. 399.

» Fiat: ap. 118, chius. 118 50; massimo 118 50, min. [illegible].

Cambi a vista

Francia: mass. 100 37 1/2, min. 100 35 — Londra: mass. 25 [illegible], min. 25 37 1/2 — Germania: mass. 123 60.

Cronaca di Borsa

Anche oggi il mercato non diede alcun segno di animazione, nonostante la relativa sostenutezza dei prezzi.

Ferme le Commerciali sui prezzi di Zurigo; le Fiat alquanto domandate ed in piccola ripresa.

Ricercata sempre la Rendita per contanti, quasi inattiva a termine.

Ferroviari calmi e poco trattati. Qualche attività sulle Rubattino.

I cambi si delineano a non commentare compiuti che raramente; oggi, però, mancava sol la Svizzera.

Prezzi presumibili 11 Febbraio

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 20 — [illegible] — Ferrovie Mediterranee 253 50 — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale 850 50 — Banca di Roma [illegible] — Società Bancaria Italiana [illegible] — Banca d'Italia 1440 — Lanificio Rossi 1444 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Raffineria Zuccheri [illegible] — Fiat [illegible] — Azioni Costruzioni Venete [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Compagnia Edison [illegible] — Savona [illegible] — Elba [illegible] — Ansaldo 271 50 — Industrie Zuccheri [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Credito Provinciale 170 50.

Cambi: Su Berlino [illegible] — Francia 100 37 — Londra 25 37 — Svizzera 100 35.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Mercato irregolare, eccezione fatta per i Bancari, [illegible] di Zurigo. Il resto del mercato si mantiene incerto e poco attivo. Migliori le Rubattino, avvivatesi le [illegible] Società di navigazione [illegible]. Ferroviari [illegible]. Gruppo Saccariferi e Siderurgico [illegible]. In chiusura più offerta la Rendita [illegible].

Rendita 97 75, 97 [illegible].

[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 50 corr. 97 25 — Redimibile 3 0/0 414.

Banca d'Italia 1448 — Banca Commerciale 850 50 — Credito Fondiario 504, Cartelle 4 1/2 [illegible], Id. 4 0/0 [illegible], Id. 3 1/2 [illegible] — Banco Roma 105 1/4 — Mediterranee 253 — Navigazione Generale 399 50 — Ansaldo 272 — Cines 263 — Gas [illegible] — Imprese Fondiarie 87 3/4 — Carburo 611 — Concimi 157 — Azoto 121 — Soda 74 — Fondi Rustici 120 — Credit. Prov. 175 — Cambio su Parigi 100 37, su Londra 25,38, su Berlino 123 55.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 febbraio — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,37 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,40.

Genova, 11 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,[illegible] — Londra Lire 25,37 — Germania Lire 123,57 1/2 — Svizzera Lire 100,30 — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire 105,28 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7 — Aggio dell'oro 17 [illegible].

Buenos Ayres, 9 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97 50.

Londra, 9 — Argento puro [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible].

New-York, 9 — L'argento in pane a contanti di dollari 57 3/4 per oncia troy [illegible].

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza debole.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 1.o all'8 febbraio 1914

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 306 — Vitelli 819 — Buoi 4 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 31 Tori 73 — Vacche 15 — Suini 59 — Capre — — Montoni e pecore 10 — Agnelli 433 — Capretti — — Totale capi 1[illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, valdostani, friulani, [illegible], charolais, limousin e svizzeri. — Suini nostrali, romagnoli, abruzzesi, sardi, svizzeri. — Ovini e caprini biellesi, savoiardi, sardi e svizzeri. — Condizioni del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per miria — Sanati da L. 11,50 a 14,50 — Vitelli da 9,50 a 13,— — Buoi e manzi da 7,20 a 8,25 — Tori da 6,50 a 8,20 — Moggie o manze, torelli da 6,— a 8,— — Vacche e scottoni in genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 13,— a 14,— — Montoni, pecore e capre da 5,20 a 8,— — Agnelli da 12,50 a 13,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 18,— — Vitelli 20,75 — Buoi 7,75 — Tori 7,35 — Moggie 5,50 — Soriani 5,50 — Maiali 13,50 — Montoni 6,75 — Agnelli 12,50 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nel Ammazzatoio municipale — Sanati 136 — Vitelli 1469 — Buoi 5 — Manzi in quattro denti 7 — Manzi in due denti 32 — Moggie o manze 41 — Tori 48 — Vacche 79 — Bufali — — Suini 384 — Capre 2 — Montoni e pecore 79 — Agnelli 1406 — Capretti 799 — Equini 69 — Totale capi [illegible].

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di — gennaio: Buoi e manzi 145 — Tori 263 — Vacche 316 — Torelli e moggie 302 — Sanati 1440 — Vitelli 4021 — Bufali — — Suini 1752 — Montoni, capre e pecore 241 — Agnelli e capretti [illegible] — Equini 71 — Totale capi 81[illegible].

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi 10723.

Animali macellati nel comune nei mesi di gennaio Sanati 30 — Vitelli 72 — Torelli — — Buoi e manzi 2 — Tori — Vacche — Moggie 2,— Suini 31 — Ovini 51 — Equini — — Totale capi 218.

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi 226.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete ed altri tessili

Operazioni del 11 febbraio 1914

[illegible]

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 9 febbraio

Vitelli da latte, al miria, da L. 8,— a 11,—.

OLEGGIO, 9 febbraio

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,90 — Id. 2.a qualità 0,80 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,31 — Id. 2.a qualità 1,14 — Id. 3.a qualità 1,10 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,72 — Suini da latte, caduno, da —,— a —,— — Id. magroni da —,— a —,—.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 9 febbraio

Frumento, al quintale, L. 26,50 — Segala 21,50 — Meliga 17,75.

OLEGGIO, 9 febbraio

Frumento, al quintale, da L. 24,75 a 25,50 — Avena da 19,— a 20,— — Meliga da 16,— a 16,60 — Segala da 18,— a 19,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 9 febbraio

[illegible]

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 9 febbraio

Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,05 — Paglia 0,45.

OLEGGIO, 9 febbraio

Fieno maggengo nuovo, al quintale da L. 12,— a 12,50 — Agostano da 10,50 a 11,50 — Terzuolo da [illegible] a [illegible] — Paglia da 4,50 a 5,—.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 9 febbraio

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

OLEGGIO, 9 febbraio

Legna forte, al quintale, da L. 2,50 a 3,— — Id. dolce da 2,20 a 2,50.

Pellame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 9 febbraio

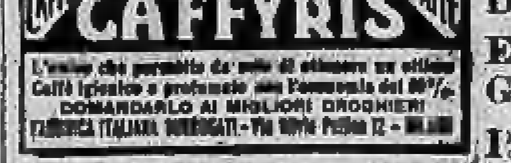
Uova, alla dozzina, L. 1,30.

OLEGGIO, 9 febbraio

Polli, caduno, da L. 1,50 a 3,— — Galline da 2,50 a 3,— — Capponi da 3,— a 3,50 — Anitre da 3,— a 4,— — Piccioni da 0,80 a 0,90 — Conigli da 1,30 a 2,— — Oche d'allevamento da 1,10 a 1,15 — Tacchini da 1,50 a 1,90 — Cavie da 0,35 a 0,50 — Pulcini da 0,30 a 0,35 — Cera, alla dozzina 1,30.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.







PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AGENTI volenterosi, dedicandosi vendita quadri privati, specchi, ingrandimenti proprio regione, formansi posizione dividendo utili. — Libreria [illegible], Milano.

BLOCCO importante, interessantissimo, valore 5000, cedesi eccezionalmente 1000. — Leonardis, Torino.

CANCELLI diversi di qualunque misura, prezzi convenientissimi. — Corso [illegible], 9, Crocetta.

CALZATURE americane primissima marca. Cercansi ogni centro importante agenti preferibilmente con vasta clientela. Rilevanti referenze. Garanzia serietà. — Offerte dettagliate: cassetta postale [illegible] Genova.

CASA mondiale di elettricità cerca informatori affari nelle diverse città del Piemonte. — Scrivere cassetta [illegible] H., Haasenstein e Vogler, Milano.

DA Casa fabbricante macchine addizionatrici, calcolatrici cercansi persone pronte prendere pratica e dedicarsi esclusivamente questo articolo zone diverse ancora disponibili, cauzione [illegible]. — Scrivere ad [illegible] M., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

DANARO prestasi su firme solide. Restituzione rateale. — [illegible] Longhi, casella 150, Torino.

DESCARI interesse mite. — Studio Biglione, via Po, 36, Torino.

DANARO prestasi subito senza formalità, ovunque. — Tessera [illegible], posta, Napoli.

ESEGUISCONSI lavori scrittura piano, macchina, traduzioni francese. — Rivolgersi via Filangeri, [illegible].

FOTOGRAFI. Visitate la straordinaria liquidazione materiale fotografico via Roma, [illegible].

LIQUIDAZIONE rimanenze mobili moderni, camere complete, materassi, trapunte, coperte, passamanerie, tendaggi. — [illegible].

MIELE L. 1,20 chilogramma garantito purissimo. — Madama Cristina, 91.

RAGIONIERE impianta, tiene, riordina contabilità, amministrazioni. — Scrivere casella postale 100.

COMMESSA, bella presenza, pratica generi alimentari, cerca posto. — Scrivere G. B., cassetta postale 300, Torino.

COMMESSA pratica, posi, misure, ogni genere. — Manfredo, 79, corso Vittorio.

CONIUGI soli cercano portieria; ottime referenze. — Scrivere: Borino, Belfiore, 5.

CUOCO gastronomo, prima categoria, cerca impiego stagione. — Manfredo, 79, corso Vittorio.

DICIOTTENNE praticissimo ufficio, magazzino, pagherà, occuperebbesi [illegible]. — Nizza [illegible], Torino.

DIPLOMATO, colto giovane, disponendo ore libero, offresi. — Scrivere Marco Poggi, Principi d'Acaja, 3.

EX guardia municipale, coniugi soli, cercano portieria. — Gasparini, posta, Torino.

GIOVANE, licenza tecnica, referenze, attivo, occuperebbesi subito ovunque. — Leonardo, posta.

IMPIEGATO, avendo ore disponibili della giornata, cerca Casa commerciale per lavori d'ufficio. Miti pretese. — Scrivere iniziali C. E., N. 84, fermo posta.

LAUREANDO legge serio, attivo, cerca impiego. — Risponderà Tessera 8665, posta, Torino.

LAUREANDO lettere distinto, perfetta conoscenza francese, collocherebbesi come istitutore o ripetitore presso famiglia signorile. Impartirebbe lezioni private. Miti pretese. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

LAUREATO Scuola Superiore Commercio, trentenne, disposto recarsi ovunque, viaggiare, conoscenza francese, inglese, spagnuolo, impiegherebbesi presso seria Ditta commerciale, industriale. — Offerte dettagliate cassetta 1083 E., Haasenstein e Vogler, Genova.

LIQUORISTI. Praticissimo lavorazione liquori cerca occupazione qualunque, qualsiasi città. — Liquorista, posta, Milano.

MAGAZZINIERE provetto per migliorare posizione accetterebbe impiego adeguato anche provincia. Referenze ineccepibili; cognizioni commerciali estesissime. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

MODISTA premiere offresi importante Casa, conoscenza francese, disposta viaggiare. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SERVA pratica governo casa, cucina, posto Edusia, — Posta, 36, 100.

SERIO trentenne, esperto amministrazioni edili, corrispondenza, stenodattilografia, lingue, trattazione affari, offresi ovunque. Referenze, garanzie. — Inserzione [illegible], posta, Milano.

SIGNORINA giovane cerca occupazioni signora, signore soli. — Posta, Torino, Maria.

SIGNORINA occuperebbesi cassiera, segretaria, dattilografa, sapore commessa. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTICINQUENNE, disponendo ore serali, occuperebbesi contabilità o altro. — Francesco, posta.

VENTITREENNE figlio di industriale torinese occuperebbesi quale capo fabbrica o laboratorio metalli. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTICINQUENNE presenza, contabile perfetto, buon corrispondente, calligrafo, dattilografo, cognizioni francese-tedesco, impiegherebbesi subito. Disposto viaggiare. Referenze ottime. Cauzione bancaria. — Scrivere Zimmermann, Torino, corso Napoli, 74.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCO sarti, sarte, aiutanti, apprendisti. — Cordana, via Roma, 15, Torino.

CERCASI giovani bella presenza, buon parlatore, disposto viaggiare. — Innocente, 5, Massimo, 46.

CERCASI da importante Ditta seria signorina abile dattilografa, pratica lavori ufficio, buona conoscenza francese. Non rispondendo [illegible], od offerte non indicanti pretese o referenze. — Scrivere cassetta 1080 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI giardiniere per villa dintorni Torino. — Rivolgersi via Magenta, 30.

CERCASI donna servizio. — Portinaio corso Re Umberto, 30 bis.

CERCASI quale aiuto magazziniere Stabilimento signorina bella calligrafia subito retribuita. — Scrivere cassetta 1200 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI abile commessa tabaccaio. — Palazzi, Porta Palatina, 3.

CERCO cuciniera, giardiniere, ortolano, pensionato, coniugi soli, per palazzina. — Biglione, via Po, 36.

CERCO cameriera lingeria Caffè Ristorante. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3.

CERCO abile commessa merceria, filati. — Campiglia Francesco, corso Vittorio Emanuele, N. 46.

COLLEGIO Convitto Canonico di Carmagnola cerca istitutore. — Presentarsi personalmente.

GUARDAFILI per convitto, pretese, referenze. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Casa drogheria cerca subito giovane quindicenne. — Referenze, offerte [illegible] cassetta 1301 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

ISTITUTORE per Convitto maschile cercasi. — Rivolgersi prof. [illegible], Alba.

PENSIONATO buona età, con nozioni commerciali, contabilità, miti pretese, cerca seria Ditta. Non saranno considerate domande senza indicazione età, pretese, referenze. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

PORTIERE marito, moglie buona età cercansi per palazzo alloggi moderni. — Scrivere: Matricola 38, posta, Torino.

PORTINAI coniugi, preferibilmente soli, marito pensionato, occorrono casa signorile. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SERIA [illegible] cerca signorina sveglia, precisa, per aiuto ufficio. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

STABILIMENTO industriale cerca coniugi senza prole per portieria. Preferiscesi ex-carabiniere. Referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1200 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ATTIVO, onesto ventiquattrenne, bella presenza, bella calligrafia, qualunque lavoro ufficio, contabile, disegnatore, [illegible], impiegherebbesi subito Torino. Miti pretese. — Tessera postale 943,374, Ferrara.

BRAVA sarta torinese occuperebbesi presso famiglia signorile, anche fuori Torino, serissima. — Scrivere fermo posta, Rosso Maria, Torino.

CAPO aggiustatore meccanico ventiquattrenne, lunga pratica riparazione macchine, utensili, presse idrauliche, nozioni tornio, forgia, attualmente capo reparto, offresi ovunque scopo migliorare. — Tessera 4[illegible], posta, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, Ditta, famiglia, raccomandatissimo ovunque. — Manfredo, 79, corso Vittorio.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 350 Bivvilità fine, [illegible], pasticceria. — Rivolgersi Pugliese, Berthollet, 17.

A [illegible] sizzirice, avviatissimo laboratorio prezzo conveniente. — Pacotiana, Berthollet, 37.

AFFARONE drogheria, spaccio vino, liquori, 5000 blocco, mora pagamento, causa decesso. — Pancotiana, Berthollet, 37.

AZIENDA avviata metallurgica ed automobili cerca socio disponga 40,000 affidare parte tecnica, contabilità cassa; affare serio, lucroso. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVIATISSIMA antica Ditta elettroterapia rimetterebbe subito condizioni vantaggiosissime. — Scrivere cassetta 1219 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

BUONA Panetteria con forno, Pasticceria rileverebbesi subito. — Cerruti, via Palatina, 8.

CAUSA trasloco cedesi cappelleria buona posizione, condizioni vantaggiose; eventualmente anche solo mobilio. — Rivolgersi via Madama Cristina, 97.

CERCASI rilevare Bar centrale, Bottiglieria, Magazzino vino, oppure buona Accensa. — Cerruti, via Palatina, 8.

CONFETTERIA, Liquoreria avviatissima importante città provincia, centrale, angolo, causa ritiro commercio, cedesi a solo esitimo. — Scrivere: Bar Cre[illegible].

DISPONENDO capitale, cerco associarmi importante Azienda, impiego personale. — Scrivere cassetta 1080 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

DROGHERIA avviatissima d'angolo, centrale, redditizia condizioni. — Scrivere cassetta 1[illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACIA reddito, piazzata, a venti minuti da Torino, [illegible]. Trattasi col proprietario. — Scrivere cassetta 1101 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACIA [illegible], unica, paese Biellese, Comprensione, reddito netto 5000, cedesi metà suo valore causa salute vecchio proprietario. — Rolando, Valentino, 64, Torino.

FARMACIA autorizzata paese villeggiatura biellese 1 mila abitanti, servizio stabilimento idroterapico vendesi subito motivi salute. Possibilità [illegible] ufficio postale. — Offerte Oliva, Biella, Casella 0441.

PER ritiro commercio rilevasi antico negozio calzature. — Scrivere cassetta 1069 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

RUOTA elastica, indiscutibile successo per semplicità, sicurezza [illegible], cercasi piccolo capitale per sfruttamento. — [illegible], posta, Milano.

SALUMIERI. Rilevasi negozio di reddito di primo ordine in città o provincia; esclusi i mediatori. — Scrivere cassetta 1101 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

STABILIMENTO meccanico avviato, completo macchinario, rimetterebbesi. — Scrivere cassetta 1090 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

STABILIMENTO tipo-litografico da vendere. — Falleri, via Sant'Anselmo, 25, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BELLA casa civile alla Crocetta vendo 38.000. — Cerruti, via Palatina, 8, Torino.

TERRENO da vendere 1000 mq., splendida posizione fuori cinta corso Francia, prezzo mite. — Fermo posta 1004, G. S.

VENDESI palazzina moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, posizione incantevole, comodità, Torino, munita d'ogni comfort, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1101 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDONSI due palazzi attigui di circa 500 mila lire caduno. Costruzione accuratissima, ubicazione su arteria importante, reddito 4.50 netto. — Scrivere cassetta 1731 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

75.000 vendo casa di reddito. — Cerruti, via Palatina, 8, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI al presente alloggi signorili 7-8 membri, con comodità moderne. — Corso Beaumont [illegible], 3 bis, o via Filangeri, 1 (angolo San Secondo).

AFFITTANSI vari alloggi via Martini, 25, casa rimodernata. — Levi, 35, Cristoforo Colombo.

AFFITTASI tre camere via Superga, 22, e via Cardinal Maurizio, 11.

AFFITTASI magnifico locale con telefono, uso industria, mq. 900. — Enria Teresio, via Volvera.

AFFITTANSI portici Porta Nuova grandioso bottega, ammezzati per articoli lusso. — Scrivere cassetta 1201 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTASI al presente bottega con annesso alloggio di quattro camere: L. 50 mensili. — Via Mazzini, 44.

ALLOGGIO di sei vani, divisibile, affittasi via Nizza, 40, piano 4.o.

APPARTAMENTINO elegante, quattro locali, anticamera, cucina, primo piano, affittasi aprile. — Balbo, 46.

APRILE, primo, sette ambienti, calorifero, luce, acqua, tutto, qualunque ora. — Bignetti, Montecucoli, 8.

APPARTAMENTI signorili, termosifone, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 21.

BOTTEGA soleggiata, camera, cucina, cortiletto, riaffittasi. — Corso Regina Margherita, 36.

CEDONSI locali mobili ufficio magazzino pianterreno riaffitto sotterraneo con montacarichi due ingressi. — Ditta Zoppis Lupo, telefono 19-33, corso Vittorio Emanuele, 71.

CEDO alloggio tre locali vuoti oppure ammobigliati. — Corso Vercelli, 94.

CERCASI da distinta famiglia di tre persone alloggio da 5 a 6 ambienti, non oltre secondo piano, possibilmente calorifero, quartiere qualunque località. — Rispondere, indicando prezzo, cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

GRANDI locali con sottonegozio, divisibili, affittansi presentemente. — Corso San Martino, 2.

GRANDIOSI locali affittansi anche divisi, uso industria; ampio vetrine. — Via Rosolini, 12.

LOCALE ad uso magazzino, garage, affittasi. — Via Sacchi, 46.

VASTI locali per uso industria da affittare o vendere in Settimo Torinese. — Per informazioni e trattative rivolgersi all'Agenzia Vendita Lotterini, via Stampatori, 4, Torino.

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTEREBBESI distinto signore bella camera con pensione, trattamento famigliare. — Scrivere cassetta 1147 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTEREBBESI stabilimento presso distinta famiglia corso Umberto camera signorilmente ammobigliata a serissima signora non giovane. Luce elettrica; riscaldamento. — Scrivere cassetta 1215 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAMERA e salotto mobiliati d'affittare al presente, con passaggio libero. — Via Santa Chiara, 9.

CAMERA o camera salotto, comodo cucinare, calorifero, gas, acqua, latrina, entrata indipendente. — Donizetti, 3.

CERCASI elegante camera mobiliata, centrale. — Indicare prezzo a Clemente, fermo posta.

CERCO camera elegante, libera, vicinanza via Nizza, Lagrange. — Posta, C. G., 30.

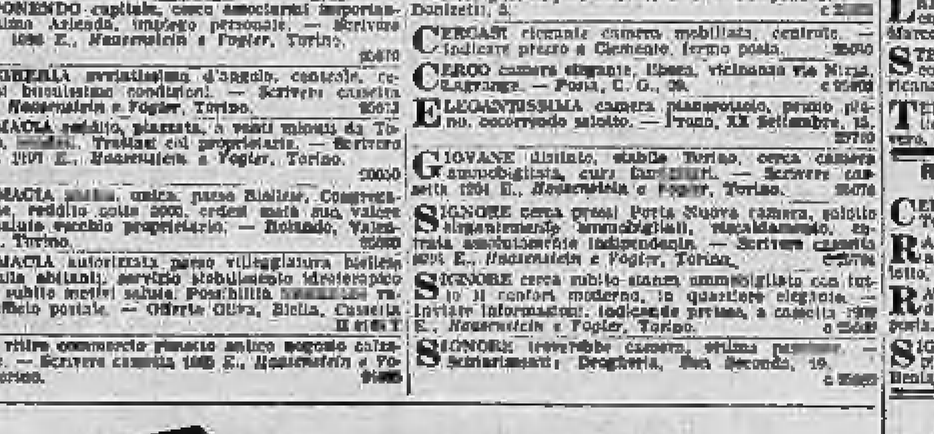
ELEGANTISSIMA camera pianoterreno, primo piano, occorrendo salotto. — Pomo, XX Settembre, 15.

GIOVANE distinto, stabile Torino, cerca camera ammobigliata, cure famigliari. — Scrivere cassetta 1204 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORE cerca presso Porta Nuova camera, salotto elegantemente ammobigliati, riscaldamento, entrata assolutamente indipendente. — Scrivere cassetta 1095 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORE cerca subito stanza ammobigliata con tutto il comfort moderno, in quartiere elegante. — Inviare informazioni, indicando prezzo, a cassetta 1209 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORE troverebbe camera, ottima pensione. — Schiarimenti: Drogheria, San Secondo, 19.



Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Abbisognando informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime, rivolgersi: Detective Istituto, Torino, via Arcivescovado, uno. Telefono 28-08.

A. Assume qualunque accuratissime informazioni, investigazioni, sorveglianze, vigilanza. Detective Istituto autorizzato, Garibaldi, 5.

A prezzi eccezionali vendesi camera pranzo, letto, stile moderno. — Massaglia, Mancini, 17.

ABITI da sera, biancheria, vendo, compro. — Ferrero, via Nizza, 17.

ABITI, biancheria d'occasione compro, vendo. — Monti, via Barbaroux, 61.

ACQUISTEREBBESI occasione sala mangiare, salotto. — Domandare indicando prezzo. Tito, posta, Torino.

BANCO Credito Moderno, 9, via Barbaroux, pratica credito continuato, rimborso rateale, per acquisto qualsiasi merce.

BELLISSIMA giovane orfana, 150,000 lire contanti, desidera presto matrimonio. Preganti signori, anche senza sostanze, ma decisi a sposar presto, di mandare nome e indirizzo a: «Hymen», Berlin, 18 (Germania).

BIGLIARDO buono stato acquisterebbesi occasione. — Officina Ghichero, Pietro Micca, 1.

CAMICIETTE. In via Milano, 25, continua ancora per pochi giorni la grande liquidazione camiciette. — Rivolgersi portinaio.

CAVALLINO sincero, velocissimo trottatore, con charrette, finimenti, vendo anche separatamente. — Novascone, Bussoleno.

CEDESI mobilio adatto negozio cartoleria, chincaglieria, prezzo d'occasione. — Chianale, corso Regina Margherita, 106.

COMPETENTE mancia a chi consegnerà al portinaio di via Santa Chiara, N. 28, un portafoglio stato smarrito la sera del 9 febbraio, contenente una cospicua somma ed alcune carte di discreto valore.

COSTUME Gressoney bellissimo vendo. — Via Porta Palatina, 1.

COSTRUTTORI, occasione favorevole, vendonsi 20 persiane poggiolo di larice nuovissime. — Via Leonardo da Vinci, 2, Torino.

DANO — Scrivimi casa [illegible] primi prossima settimana. Dandomi indirizzo posta risponderò subito.

DIMIGIBILE 20 — Vivo con te i più bei giorni sognati, realizzando sogni, felicità. Tesoro, penso...; Sempre; ricordalo. Come stai? Animo: pensiero accompagnati. Appassionatissimi.....

DUE eleganti camere da letto, ricco stile, mobili diversi, soprammobili, liquidansi, sedie legno curvato 4.20. — Via Maria Vittoria, 27, cortile.

FOREVER 12 — Col pensiero e col cuore offro le mammole del 18.9.

GENTILUOMO privo conoscenze, desideroso affetto, conoscerebbe signorina o signora scopo matrimonio. — Argus, 200, posta.

IMMERITATI, ingiusti rimproveri. Impossibilitata darle notizie. Incognito rifiuta corrispondenza nostra. Diversa scrivendo dando appuntamenti. Conserva prove!...

MAGISTRATO trentunenne sposerebbe bella signorina, dote adeguata. Tratterebbesi parenti. — Eligemi, Torino.

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Ottimamente [illegible]. — Scrivere: Zeta casella postale, 36, Torino.

MILLE bomboniere nuove, bellissime, assortite, liquidansi. — Trevero, Venti Settembre, 34.

MOBILI. Siete inscritti? Visitate la grande esposizione e vendita a prezzi convenientissimi, fabbricazione propria, Alberto Gatti, corso Cairoli, 24, Torino.

MONELLA — Quanto è un castigo insopportabile. Ancio rivederti. Ritira affettuosissimi.

MONTECARLO. Sistema straordinario per Roulette, capitale minimo. Compenso dopo risultato. Impossibile recarsi a mie spese. — Scrivere: Ricevuta 10700, posta, Torino.

OCCASIONE vendo pianoforte corde incrociate, come molti simili. — Zaccagnini, Strumenti Musicali, Palazzo Città, Torino.

PERVINCA — Grazie, amore! Ma io ti aspetto sempre ansiosamente. Vieni ad inebbriarmi della tua presenza! Ne ho tanto bisogno!

PICCINA — Coi numeri del raglio e le date d'inserzione indicative ieri vi sarete convinte che nessuna corrispondenza venne consegnata; cadono quindi le suppositionsi. D. e V.

PIANOFORTE [illegible] vendesi prezzo conveniente. — Via San Donato, 45, Tintoria.

PREMIATA Sonnambula, Garibaldi, 2, dà ogni consulto presenza, corrispondenza, tre lire, carissima lire una.

QUALUNQUE prezzo camera pranzo, cincuenta, sedie, macchina [illegible]. — Madama Cristina, 80, Verna.

TRENTASEIENNE seria, affettuosa, libera, conoscerebbe, scopo matrimonio, distinto, serio signore anziano, benestante. Massima serietà. — Posta, Inserzione 15204.

VENDESI elegante fiammetta (arica, vetri, 4×5,00). — Portinaio via Mazzini, 35.

VENDONSI mobili eredità, macchina cinematografica; prezzo citta, ore 10-14. — XX Settembre, 74.

VENDO macchina scrivere d'occasione. — Pedroni, Cibrario, 37, Torino.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLA primaria Scuola Chauffeurs, fondata nel 1905, licenza garantita brevissimo tempo. Lezioni diurne, serali, festive. Officina riparazioni, noleggi. — Garage Mirafiori Froche, via Nizza, 78.

ALLA Scuola Chauffeurs, via Cibrario, 40, garantiscesi seriamente patente governativa.

CONTABILITÀ: tenuta libri commerciali, [illegible] americana. Stenografia, dattilografia, [illegible] mensile 3. — Madama Cristina, 62.

FRANCAIS. Méthode directe, L. 2. Traductions. — Eymard, 16, via Sacchi.

GRECO, latino, francese, italiano insegnasi celermente. — Prof. Gerola, corso Siccardi, 4.

LEZIONI, conversazioni inglese offre distinta signora. — Progress, posta.

LEZIONI di francese e conversazione, traduzioni. — Signora Mazzinghi-Gorgerat, Barbaroux, 30.

LEZIONI da giovane studi superiori a studenti tecnica, ginnasio, preparazioni esami. — Scrivere Marco Poggi, Principi d'Acaja, 3.

STENOGRAFIA, Dattilografia, 25 lezioni, tenuta libri contabilità, tenuta libri commerciali, doppia americana. — Madama Cristina, 62.

TEDESCO, francese insegna colla maestra. Grammatica, conversazione, letteratura. Referenze. — Tevero, via Amedeo Avogadro, 11.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI piazzista ramo mobilio [illegible]. Torino. — Madama Cristina, N. 4.

RAPPRESENTANZA, deposito, avviata certa, scelta amministratore, quindicinali garantite. — Cartello, posta.

RAPPRESENTANZE assumerebbe primaria Ditta disponendo provetto personale viaggiante. — Gemo, posta, Torino.

SIGNORA cerca Ditte confezioni biancheria, ricamo, pizzi; disposta viaggiare. — Scrivere fermo posta Beniamina.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

VENDESI campagna fra Lago Maggiore, Orta. — Schiarimenti: Via XX Settembre, 34-3, Genova.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori, pneumatici. — Ferdinanda, via Gioberti, 22.

BICICLETTA Fiat splendida, pagata 275, vendo 120. — Via Ospedale, 4.

CERCASI triciclo adattabile furgoncino consegna domicilio, portata 100-200 chilogrammi. — Villagamo, via dei Mille, 24.

LIRE 275 motocicletta Borgo, buono stato, vendo. — Goffredo Casalis, 54.

MOTOCICLETTA buona marca, occasione, corso, cambio débrayage. — [illegible], posta.

VENDO bicicletta Peugeot robustissima, L. [illegible] — Boccardo, via Orfane, 9.

VENDO occasione Motosacoche ultimo modello, magneto, 275. — Corso Vercelli, 122.

Appendice della *Stampa* (98

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

La signorina di Lespare, prevedendo che quel giorno avrebbe potuto aver bisogno della sua spada, l'aveva fatta portare ad Jan Erau, e il fedele domestico del visconte Giacomo, indovinando le intenzioni della Schermitrice, ne aveva aiuto il suo stesso padrone.

Gonsalvo, invece, rimaneva con le braccia incrociate. Ai piedi erano due pezzi di spada: la sua. Egli l'aveva spezzata dicendo sdegnosamente:

— Non mi batto con una donna!

Tale la posizione dei nobili personaggi in questo momento [illegible].

Ora costui [illegible], improvvisato, rischiarato a tratti dalle torce, che il vento a raffiche smorzava, aveva un aspetto sinistro.

Enrichetta ricordava, in quell'istante, il Champ-Crotté in cui, una notte, aveva sostenuto vittoriosamente la lotta con cinque spadaccini della peggior specie, uccidendoli uno dopo l'altro.

— Sire! — disse ad un tratto Gonsalvo, — Sarebbe l'ora di metter termine a questa commedia! Davanti a dei giudici mi sarebbe facile dimostrare l'assurdità delle accuse di questo essere ibrido a cui non fa certo difetto la [illegible]azione...

Quell'uomo di vecchia razza signorile non mancava di una certa bravura in così tragico frangente.

Sempre con aria sprezzante, guardandosi attorno con gran cipiglio, egli gridò:

— C'è nessuno qui, signori, che osi [illegible] le affermazioni [illegible] di questa donna?... In tal caso...

— Io! — gridò ogni ufficiale dei moschettieri, ad un tempo.

E poichè, ad un segno di Enrichetta, il signor di Rohan si avanzò a porgere la sua spada a Gonsalvo, questi gli gridò, provocante:

— Ah! Siete voi il bel campione?...

Egli non fini quella sua bravata. L'[illegible] gli porse la spada dalla parte della guardia, mentre Enrichetta per lui rispondeva:

— Signore! Voi stesso, dianzi, avete rifiutato il giudizio dei tribunali, vorreste ora rifiutare anche questo giudizio di Dio, al quale stiamo per appellarci? No! Pure ringraziando tutti questi generosi, che si sono offerti di sostituirmi, voglio occompiere da me, da me sola, la mia vendetta!

Si vide Giacomo di Courten avvicinarsi alla sua fidanzata e dirle qualcosa in un orecchio. I più vicini poterono udire la risposta di lei:

— No, Giacomo, no!... Sono sicura di vincere! Questa sera tempestosa non assomiglia un po' alla notte tempestosa in cui ci salvammo l'uno con l'altro?

Il maresciallo incominciò ad impazientirsi visibilmente. Egli era il direttore dello scontro e gridò:

— Avanti, signorina... e signore!

Ma nessuno si mosse.

Evidentemente, Gonsalvo si ostinava a non battersi. Il suo viso, che per un po' era rimasto scomposto e livido, ritrovava ora il suo aspetto ordinario, di bel giovane cinico e provocante.

— Non mi batto con una donna! — egli si contentò di ripetere.

Il maresciallo lo fissò a lungo.

Il signor di Richelieu stese una mano alle prime goccie di pioggia e disse:

— Il brigante-... Ci farà buscare un raffreddore!...

Alla quale osservazione, Maurizio di Sassonia credette di dover semplificare, consigliando a Gonsalvo:

— Tagliamo corto, signore... Facciamo presto... decidetevi, dunque, ad ingolare la pillola... E' una cosa così semplice!... Ci si lascia ammazzare, ecco, un po' meno indecentemente di quanto si è vissuto...

— Ed è detto tutto! — commentò il Richelieu.

Il duca di Pereno tornava a scomparire. Comprendeva la sua tragica situazione. Egli non poteva uscirne, come non poteva uscire da quel baschetto, in cui si sentiva chiuso come in una gabbia arrabbiata in una gabbia di ferro... Livido, convulso, si mordeva i labbri e continuava a ripetere:

— Con le donne io non mi batto!...

— Ma voi lo avete già fatto! — gli gridò freneticamente Enrichetta — La avete già fatto a Fontenoy... ricordate... all'accampamento dei moschettieri!...

Il Richelieu, intanto, preoccupato di non sciuparsi le trine dell'abito sotto la pioggia, osservò chiaramente:

— Maledetto in eterno chi fa aspettare una signora!

Un terribile tuono [illegible] e da [illegible] un rovescio, impetuoso. Le cateratte del cielo erano aperte. L'uragano si scatenava in tutta la sua violenza, imponente, grandioso, tremendo.

Sola donna fra tanti uomini, Enrichetta di Lespare era in abito di Corte, col petto e le braccia nude. Peraltro, non ebbe un fremito: restò impassibile sotto lo scroscio dell'acquazzone impetuoso.

Ma la costernazione del signor di Richelieu era davvero grande.

Fino a quel momento il Re si era taciuto. Ma il temporale lo tolse a quel suo mutismo.

Egli disse semplicemente:

— Vediamo che la si finisca!

— In guardia! — gridò il maresciallo.

Come una belva ferita, il duca di Pereno si esplose, prese finalmente la spada che il signor di Rohan ancora gli porgeva e, raddrizzandosi, mormorò:

— Devo dunque proprio ucciderla?

I suoi due padrini, Jarnac e Chaminade, risero.

Jarnac bisbigliò anche:

— Ah, poverino! Cotesto tuo spiedo, si spunterà nel voler infilare quell'arrosto...

Enrichetta, per conto suo, rispondeva al duca:

— Per lo meno non mi assassinerete come [illegible]

E con la sua lama, per il suo lato piatto, battè sulla guancia di Gonsalvo.

Questi, se fosse stato solo con lei, non avrebbe certo sopportato l'oltraggio: ma poichè c'era tanta gente, e che gente, attorno, egli non si fosse offeso, si morse le labbra per non esplodere dalla rabbia, e disse ghignando:

— L'insulto non ha alcun significato venendo da voi!

Intorno a lui, nessuna pietà; bensì l'impazienza di vederlo presto finito per non dover stare ancora sotto l'acquazzone. Anzi, se non ci fosse stato il Re, quegli ufficiali e cavalieri si sarebbero certo precipitati su Gonsalvo.

— Assassino!

Enrichetta di Lespare toccò l'altra guancia del duca, che fremeva.

Tutti ripetevano:

— Assassino! Assassino!

Fu l'ultimo incitamento.

Gonsalvo ruggì, fece una smorfia orribile, come di scherno, e gettandosi con slancio in avanti, curvò il suo singolare avversario.

Egli era, del resto, uno spadaccino provetto. Un simile attacco, contro chiunque altro, sarebbe stato la prima e l'ultima botta di quel duello. Ma Enrichetta di Lespare non era tale duellista da lasciarsi intimidire [illegible] da un colpo [illegible].

Appendice della Stampa (188

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Vè lo giuro, signor Casimiro, su quel Dio che ad un tratto mi ha fatto ricco e potente!

— Sia, sia, signor Treborson... E' che... Lo guardò fisso negli occhi:

— ... Non ischerzo su certe cose, e l'onore e la felicità di mia figlia... per me valgono tanto sangue!

Treborson sorrise, internamente, di quelle parole un po' declamatorie; ma rispose, con molta gravità:

— Sono un uomo onesto, signor Casimiro; comprendo i vostri timori e li trovo giustificati. Credo di avervi già provato, in una circostanza tragica, la mia amicizia; spero di dimostrarvela di nuovo in un altro modo...

— Ebbene... ebbene... allora, signore — disse Casimiro animandosi — giacchè avete dell'influenza sopra mia figlia, aiutatemi a persuaderla ed a farla rimuovere da una decisione presa. Ella intende, prima d'ogni altro, di impormi il riposo; ma questa è una faccenda che regoleremo fra me e lei quando mi sarà passato questo maledetto reuma...

— Eh! diavolo, diavolo! — pronunciò Treborson — i reumi nel nostro mestiere, caro signor Casimiro, annunciano...

— No, no — esclamò energicamente il buon uomo. — Ho accettato il riposo per due, tre mesi... Ma intendo bene rimettermi al lavoro... Del resto, non si tratta di me. Quello che dovete fare, se le siete amico, è di sostenermi contro la sua ostinazione; bisogna impedire a mia figlia di darsi alla carriera drammatica, che le procurerà certamente dei fastidi.... Immaginatevi che vuol rinunciare al suo genere!... ella che era la prima, fra le prime!... Vedo che siete del mio avviso, hein?

Treborson aveva fatto effettivamente un gesto nettissimo di approvazione.

— E, insomma, signore, — aggiungeva Casimiro con un accento profondamente commosso, ditele, voi... forse darà ascolto a voi? ditele che le quinte dei teatri sono ancora più pericolose, ancor più malsane, per un'onesta fanciulla delle compagnie equestri!

— Proprio vero, signor Casimiro!

Treborson volgendosi a Mariquita, cominciò a dire con autorità:

— Mia cara ragazza...

Ella lo interruppe con fermezza, ma ad un tempo con rispetto:

— Ho presa risoluzione, signor Treborson, dopo avervi ben riflettuto. Il babbo, che non vede al mondo altro che me, non capisce che in questo mestiere di ballerina, che potrebbe piuttosto dirsi di mima, per il modo con cui lo pratico, non otterrei a Parigi che un successo momentaneo... Un anno... due, al massimo... E dopo?... Bisognerà di nuovo rimettersi a vagabondare per trovare delle nuove scritture... mentre il babbo ci tiene tanto a stare a Parigi.

— Ben ragionato, signorina, ma...

— Lasciatemi finire. Ho dunque scelto un mestiere pel quale sento di aver disposizione, ed al quale, del resto, ero già in parte preparata. Il mio professore non ha avuto che da insegnarmi il gesto, le attitudini, le espressioni del viso... Ho ancora molto da imparare per la pronunzia, ma ho fiducia che mi farò... Spero di avere una scrittura per quest'inverno... modesta, naturalmente... Ne avrò una migliore l'anno prossimo... E vi garantisco che riuscirò lo sento che riuscirò...

— Ne sono persuaso, signorina.

— Oh come! — esclamò Casimiro sbalordito, la approvate ora?

— Eh! caro amico, due esseri come voi, che si adorano come vi adorate, e che non possono che a sacrificarsi l'una per l'altro, hanno sempre ragione... Ma con quello che ora vi dirò, avete torto tutti e due... Ecco! lo sono immensamente ricco, amici miei...

Mariquita protestò subito:

— Ne abbiamo già abbastanza approfittato della vostra ricchezza. Siamo disposti ad accettare la vostra amicizia, e la vostra protezione... ma non più il vostro danaro!

E Casimiro aggiunse:

— Intendiamo sempre guadagnarci la vita col nostro lavoro, signor Treborson!

— Eh! cospetto! non è l'ozio che vengo a proporvi!... Ascoltatemi bene... Non mi interrompete; mi risponderete fra otto giorni, fra un mese... quando vorrete. Oggi, del resto, non ho il tempo di discutere.

Treborson fece un passo verso l'uscio.

— Ripeto; sono molto ricco, non ho famiglia e non ho amici... Amavo, benchè non lo conoscessi che da poco, quel simpatico marchese di Blancourt col quale forse ci riconcilieremo un giorno... Ma per il momento siamo terribilmente in disaccordo... Voi siete i miei soli amici; la mia superstizione di giuocatore s'è mutata in un sincero affetto e mi par già che tutto quello che posseggo deve appartenere alla signorina Mariquita.

— Oh! no! no! — esclamarono Mariquita e suo padre con fierezza.

— Aspettate un momento! So bene che siete troppo fieri per accettare qualche cosa senza dar nulla in cambio. So bene che volete guadagnarvi la vita col lavoro... Ebbene, ho bisogno di un intendente, d'un'onesta persona, cosa molto rara; sarà questa il signor Casimiro... Mi occorre una donna attiva, intelligente per sorvegliare la mia casa che ho intenzione di mettere a Parigi; sarà questa la signorina Mariquita. Ecco perchè avete ragione tutti e due, ecco in qual modo il signor Casimiro si riposerà lavorando, e in qual modo la signorina Mariquita lavorerà molto, pur rinunziando al teatro... ciò che farà molto piacere al suo babbo e a me!...

Senza attendere le proteste che stavano per prorompere dalle labbra di Casimiro e di Mariquita, proteste dettate da un sentimento d'indipendenza, quanto di delicatezza, egli se ne scappò.

V.
Alla stessa pagina.

Francesco di Girel era salito in camera sua, subito dopo la colazione, e siccome tardava a scendere, Tersoa disse con aria beffarda:

— Che toeletta fa il mio piccolo Franz!... Decisamente deve avere questa volta un appuntamento serio...

(Continua).